

La Donna



TYRA KLEEN

IL SATIRO. — Disegno originale dell'artista svedese TYRA KLEEN

Questo numero contiene scritti di
Térésah — Maria Stella — Lucia Pagano
Renée von König — O. F. Tencajoli — Jnoilla
Donna Paola, ecc. — E uno studio di Elisa Albano
accompagnato da disegni originali
dell'artista svedese TYRA KLEEN.

Clichés e illustrazioni
dell'Istituto Torinese
di Arti Grafiche
Mossa e Floris - Torino

Stampato
su carta patinata della
Società Anonima Tensi
Torino

La Donna esce il 5 e il 20 d'ogni mese in fascicolo di 36 pagine illustrato — Costa cent. 50 — Abbonamento annuo L. 10 — Semestre L. 5



SIGNORE!

dal viso e diminuire le rughe premature, fate

Se desiderate conservare sempre fresca e vellutata la vostra pelle, far sparire le macchie di rossore uso, per la toeletta, nel bagno e per massaggio.

ACQUA ANTIQUA

dell'

Delizioso Profumo

Volete fortificare i vostri capelli, arrestandone immediatamente la caduta? Fate uso giornalmente della **LOZIONE ANTIQUA**

Queste specialità sono preparate dalla **Profumeria L. VITALE - Genova**
Provveditore di S. M. la Regina d'Italia — Onorato d'un gioiello.

— IN VENDITA PRESSO TUTTI I PRINCIPALI PROFUMIERI DEL MONDO —

The India Rubber, Guttapercha e Télégraph Works Co. Ltd

PNEU PERSAN

per automobili e velocipedi
Il più economico perchè di maggior durata
Agente per l'Italia con deposito
MARIO BRUZZONE
Corso Lodi, 15 - MILANO

DONO delle Loro Maestà i Reali d'Italia 14 Medaglie alle primarie Esposizioni e Congr. Medici

EPILESSIA

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Farmaceutico del Cav.

CLODOVEO CASSARINI di Bologna

Prescritte dai più illustri Clinici del mondo perchè rappresentano la cura più razionale e sicura.

Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.

Si spedisce franco opuscolo del guarigione.

Acqua Ossigenata

chimicamente pura

per toeletta

Preparazione speciale

del

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO

CALOLZIO (Prov. Bergamo)

— TORINO - Profumeria F. VITALE -
Via Lagrange, 31



Meravigliosi Colori Indelebili Helios

del Dott. W. LOHMANN

per dipingere sete, tele, mussoline e stoffe lavabili

Istruzione Catalogo Gratis

PIROGRAFIA - SCULTURA SU CUOIO - METALLO SBALZATO

CATALOGO GRATIS.

ETTORE FERRARI - MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 26 (int.)

Negozio: Via Pasquirolo, 11

**NEURALGIE
EMICRANIE, EOO.**

effetto pronto e sicuro
con l'Antinevralgico Caroni

(Marchio depositato)



Elixir
di Sapore
gradevolissimo

Flacons
da L. 1,50
L. 2,50
e L. 3,50

Spedizione
0,80 in più

FARMACIA DEL CORSO
Via Saluzzo TORINO angolo Corso Vitt. Eman.

Per la toeletta delle Signore

BORAL

Sapone igienico ideale

Emolliente-neutro-antisettico

Preparazione speciale degli

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Nazionali

SCHIAPPARELLI

— TORINO —



RIVELAZIONE PER LE SIGNORE!

SENO SUPERBO IDEALE!

Sviluppo sorprendente e forma ideale del SENO e parti aderenti, col nuovo Apparecchio Scientifico, indicato ed approvato da primarie Autorità Mediche, per Signorine e Signore di qualunque età.

EFFETTO RAPIDO E DURATURO

L'applicazione dell'Apparecchio e Conformatore del SENO, è esclusivamente esterna e diretta sulla parte, la quale, sotto la sua azione, si perfeziona, riacquista in breve tempo e si rafforza nella sua forma naturale, ciò che è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi unzione esterna o medicamenti interni, i quali, oltre ad essere di nessuna efficacia, sono sempre dannosi al delicato organismo della Donna.

Inviare Descrizione del Caso, che si manda «Dimostrazione Illustrata» franca. Visite ed applicazioni gratuite in Gabinetto — Segretezza.

Dr. W. V. PARKER Co. - Via Passarella, 3 - Milano.

Migliaia di Signore e Signorine rese perfette e felici.

Una scatola basta per tutto l'inverno.
Si vendono a L. 1 la scatola (franco)
presso il Cav. CAMILLO DUPRE
RIMINI

PASTIGLIE DUPRE per la TOSSE

le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarrhi, ecc.

N.B. - Se adoperate Due pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborsata la lira anticipata.



LA PRIMA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE FEMMINILE DI BELLE ARTI

promossa da DONNA

TORINO - NOVEMBRE-DICEMBRE 1910



Col chiudersi dell'estate e ritornare della vita intensiva cittadina, si riprendono le sparse file del nostro lavoro di preparazione per questa prima manifestazione collettiva d'arte femminile, che *Donna* ha lanciato e patrocina con ogni suo sforzo. Entro la fine del corrente mese si riunirà il Comitato ordinatore, a cui la nostra Rivista ha affidato la preparazione e l'ordinamento di questa Esposizione Internazionale e che per il primo validissimo cooperatore del nostro progetto, raccolto informi e confusi desideri e tradotto ben presto in linee definitive di programma e, fra non molto, contiamo in bella e vittoriosa realtà.

Il nostro Comitato ordinatore, che è composto, come le nostre lettrici ben sanno, da nomi resi autorevoli, e cioè:

Giulia Bernocco Fava Parvis
Leonardo Bistolfi
Nino G. Calmi
Davide Calandra
Giuseppe Casciaro
Vittorio Cavalleri
Emma Clardi
Contessa Vincenza De Cardenas
Giuseppina De Morra
Ernesto Ferrettini
Anicetta Lampugnani Frisetti
Amalia Leumann Cerutti
Adelaide Maraini
Plinio Nomellini
Ugo Ojetti
Aristide Sartorio
Andrea Tavernier
Contessa Amalia Visone

Segretari: **Giuseppe Buraggi e Paolo Vaccarino**

deve riunirsi per deliberare alcune importanti modalità riguardanti fra l'altro il locale che dovrà essere degna sede della Mostra, nonché un programma di riunioni d'arte che dovranno svolgersi qui durante l'Esposizione e completare e sanzionare maggiormente la sua importanza.

Di queste notizie interessanti daremo relazione nel prossimo numero di *Donna*, non potendo, fino a sanzione presa, renderle note alle nostre lettrici.

Speriamo anche per il prossimo numero poter dare conferma d'una altissima e preziosa adesione che abbiamo sollecitato per la prima Mostra che in Italia riunirà in un'unica manifestazione tutte le opere dell'ingegno femminile. Intanto ci è caro constatare che di nomi autorevoli si è completato il Comitato d'onore dell'Esposizione, a cui hanno dato adesione con lettere lusinghiere e augurali:

S. E. l'on. Credaro, Ministro della P. I.
S. E. l'on. T. Villa, Presidente dell'Esposizione di Torino nel 1911
S. E. l'on. Paolo Boselli, ex Ministro della P. I.
S. E. l'on. E. Daneo, ex Ministro della P. I.
Senatore Teofilo Rossi, Sindaco di Torino
Senatore Luigi Roux, Direttore della *Tribuna*
Corrado Ricci, Direttore Generale delle Belle Arti
Contessa Gabriella Rasponi Spalletti, Presidente Comitato Nazionale delle Donne Italiane
Comm. F. Bocca, Presidente della Camera di Commercio di Torino
L'on. C. Montù, Deputato al Parlamento.

Ma se incoraggiante e benevolo è venuto alla nostra iniziativa l'appoggio da autorità e enti pubblici, decisiva e importantissima è stata l'accoglienza che

all'invito di *Donna* ha fatto la grande famiglia delle donne artiste, ed oggi, mentre si sta compiendo l'opera di propaganda specialmente all'estero, ci è di compiacenza e di orgoglio poter constatare da queste colonne il numero e il valore delle iscrizioni che già sono venute ad assicurare successo e interesse alla Mostra che si prepara a Torino.

Come le nostre lettrici sanno, le espositrici si dividono in due categorie: le invitate e le iscritte.

Per le prime il Comitato ha fatto una scelta di nomi fra quelle personalità che già in altre mostre hanno saputo affermarsi come artiste di valore. Non è ancora completo l'elenco delle invitate e di alcune si stanno esaminando i titoli (non è facile scoprire e conoscere le artiste italiane che hanno come complemento di valore una generale modestia e un dignitoso riserbo attorno al loro nome), ma per intanto non sappiamo trattenerci dal registrare qualche nome tra i primi che hanno risposto con entusiasmo all'invito di *Donna*.

Sono i nomi quelli che possono colla loro eloquenza confortare già fin d'ora i nostri affidamenti di buon successo.

Eccone alcuni che sono tra i più preziosi:

Emma Clardi (Venezia)
Antonietta Fragiaco (Venezia)
Amalia Besso (Roma)
Irene Gilardi (Torino)
Evangelina Aloisi (Torino)
Emma Ferrettini (Torino)
Carla Celesia di Vegliasco (Milano)
Francoesa Stuart Giudici (Roma)
Carlotta Poppert (Roma)
Marcella Lancelotti Croce (Roma)
Ernestina Orlandini (Firenze)
Ida Migliocchetti (Roma)
Antonietta Bessone Aureli
Irene Valentini Sala (Milano)
Celeste Cacace (Napoli)

Nella categoria delle iscritte (le iscrizioni sono libere) non possiamo naturalmente fare nomi perchè l'accettazione delle opere è riservata al giudizio della Giuria, che a giorni sarà nominata e comincerà i suoi lavori.

Tra le artiste straniere che hanno accolto l'invito di *Donna*, già abbiamo registrato il nome di Tyra Kleen, di cui parliamo in altra parte del giornale e notiamo con compiacenza fra gli altri nomi:

S. A. R. la Contessa di Flandra (Belgio)
Luise Abbema (Francia)
Maria Böttker (residente a Roma)
L. Guendoline Williams (residente a Roma)
Anna di Weest (Belgio)
Josephine Christen (Austria)
Adele Stovocitz Sulmona (Austria)
Anna Cippico (Austria)
Courat de Twordowska (Austria)
Ida Haecke (Germania)
Ratti Boemm (Ungheria)
Camilla Golf (Austria)
Emma Wickmann Elmavist (residente a Firenze)
Alma Hillischer (Austria)
Contessa Teodora Gleichen (Londra).

Ricordiamo che le iscrizioni si chiuderanno il 30 settembre, e rimandiamo le nostre lettrici per dettagli definitivi al numero prossimo.



Perchè consigliamo l'abbonamento a DONNA ad ogni famiglia italiana



Ad ogni famiglia italiana non solo si consiglia *Donna*, poichè essa rappresenta l'attualità di eleganze mondane, o perchè è il giornale amico dalla simpatica caratteristica delle sue varie rubriche che apportano in breve riassunto consigli di bellezza, di igiene, o penetrano, con non soverchia disquisizione, ma con luce indagatrice le migliori novità artistiche o letterarie dell'ora che volge, ma ancora si consiglia *Donna* perchè effettivamente essa risponde a tutte le espressioni che lo spirito avido di donna colta e intellettuale ha diritto di esigere da un periodico moderno.

Essa è la Rivista che rischiarla la visione del nostro spirito in contemplazione di forme ideali, verso quel Bello che eserciterà in eterno un fascino su di noi, quel Bello artistico che fu un culto nel passato ed è rimasto un altare nel presente.

Ogni norma da seguirsi in certe contingenze, ogni notizia più interessante, novelle, bozzetti, romanzi buoni e pensati, articoli di varietà, concorsi, medaglioni artistici, pagine di storia o di critica, tutto s'intona in *Donna* per le impellenti necessità del nostro spirito avido di sapere, e come sangue vitale questo riassunto di cultura si espande nelle sue colonne, quasi un soffio vivificante che riflette quel mondo femminile italiano più eletto, al quale appunto la nostra Rivista è dedicata.

Ecco perchè *Donna* è indubbiamente destinata a competere trionfalmente anche colle migliori Riviste straniere, e non solo per gli scritti firmati da nomi cari al giornalismo femminile, ma anche per la bellezza delle sue artistiche illustrazioni.

Ogni Rivista ha pregi che incantano; ogni giornale ha un contenuto che può interessare più o meno; ma guai se non ci soccorre un criterio di scelta. Saremmo presto stanchi di spendere quattrini senza cavarne un gran costrutto. Ogni settimana Riviste e giornali ingrossano il cumulo delle cose inutili in casa nostra, senza che a noi sia possibile di trovar tempo sufficiente a leggerli tutti. Allora che fare? Ecco dare le nostre preferenze a quella che in piccolo

volume racchiude la maggiore quantità di cose a noi particolarmente interessanti. Se poi vi si aggiunge la modestia del prezzo e la bellezza artistica del contenuto, la scelta diventa facile. La signora italiana, ricca, elegante o di modesta condizione sociale, se legge *Donna*, la splendida Rivista illustrata quindicinale, senza titubanza la presceglie a suo giornale.

Il problema della scelta è risolto, adunque. *Donna* è utile e piacevole, corretta e gioconda, ha rubriche di lavoro e notizie mondane, pagine della moda e articoli sul movimento benefico; *Donna* si vanta di poter entrare in ogni famiglia come un'amica che non si lascia più.

L'abbonamento annuo, di L. 10 in Italia e di L. 15 all'Estero, è largamente compensato dai vantaggi reali che porta con sé, come lettura, non solo brillante, ma utile e istruttiva. Ogni numero cent. 50. (Supplemento delle 4 stagioni, L. 1).

Torino, Direzione e Amministrazione, via Robilant, 3.

Inviando subito L. 12,50 si riceverà la rivista *la Donna* dal 1° Ottobre 1910 a tutto Dicembre 1911, e così per 15 mesi — 30 numeri — 6 dei quali doppi, per cui il primo sarà lo splendido ed interessante **Supplemento delle mode d'autunno e d'inverno**, che uscirà verso il **15 Ottobre 1910**.

Seta Svizzera

franco di dazio a domicilio!

Chiedete i campioni della nostre novità in nero, bianco o colorato: Crêpon, Duchesse, Cachemire, Messaline, Côtelé, Eolienne, Shantung, Mus-sola di 120 cm di altezza da L. 1.25 al metro, Velluto e Peluche, per Abiti, Camicette, ecc., come pure Abiti e Camicette ricamate in tela batista, lana, lino, seta.

Non vendiamo che stoffe di seta pura, solida e garantita, e direttamente a domicilio del privati, franco di dazio e porto.

Schweizer & Co., Lucerna M 35 (Svizzera)

Esportazione di seterie. — Fornitori di Case Reali.

La Cucina Vegetariana (I)

Con questo titolo e col sottotitolo abbastanza esplicativo di « Libro dedicato agli amici di un regime di vita conforme a natura », Edoardo Baltzer ha intitolato un'opera che deve aver fatto gongolare di gioia tutti gli aderenti al vegetarianismo, vuoi per la grande praticità delle idee che vi sono contenute, vuoi ancora per la semplicità colla quale queste idee vengono esposte. Da noi i naturalisti non hanno incontrato finora troppa fortuna; ma in Germania sì, almeno se dobbiamo trarre qualche deduzione dalla tiratura dei loro lavori. Questo del Baltzer, per esempio, è tradotto sulla 16ª edizione tedesca, che raggiungeva colla sua tiratura le 60.000 copie; un successo librario che da noi, per un volume di vulgarizzazione scientifica, sembrerebbe follia immaginare.

Chi scrive ricorda di aver letto e di aver anche scritto su queste colonne ospitali — se la memoria non gli falla — intorno ad un lavoro curiosissimo di E. Lahmann, intitolato *La degenerazione del sangue*.

Il leitmotiv delle teorie esposte dal pensatore tedesco si riassume in una ribellione contro il principio autotossico; in lingua povera, saremmo noi che, col falso *ménage* che imponiamo al nostro corpo, vi accumuliamo gli elementi per lo sviluppo di una malattia, e quando pure i batteri riescano ad effettuarvi una loro localizzazione, saremmo noi stessi che abbiamo loro aperto la porta, mal preparando i tessuti nostri.

Lo studio del Lahmann, impresso sul valore alimentare dei vegetali, lo porta a concludere che molto migliore sarebbe l'effetto economico dell'umanità se si coltivassero di più erbaggi e frutta e meno i cereali ed i foraggi per il bestiame.

Il rimedio starà, secondo il Lahmann, nel forzato decorrenza degli eventi, anziché nel ravvedimento degli uomini. Finora l'America provvede il mercato di cereali e di carni; quando sarà esaurita spetterà alla Russia il compito grave di sfamare gli appetiti unilaterali dell'uomo, soprattutto in ordine ai cereali: poi si adibiranno magari altre regioni, ora deserte, e l'artificio potrà aiutare per un po' finché, fatalmente, verrà il giorno in cui il crescere delle popolazioni imporrà la congrua alimentazione, conforme al principio di Humboldt, per il quale « quella particella di terreno capace di nutrire un cacciatore, può nutrire dieci agricoltori e cento uomini che si cibano di erbaggi e di frutta ».

Questa l'idea-cardine del Lahmann, oggi forse un po' balzana e che domani, forse, potrà costituire la pietra miliare di un nuovo Codice della scienza medica.



Il volume del Baltzer non si spinge fino alle dottrine eterodosse del Lahmann, ma dovrebbe servire, in certo qual modo, come di ponte fra la cosiddetta alimentazione mista e quella più pura e naturale a base di frutta e di erbaggi. Esso cerca quindi di allacciarsi agli usi della cucina a base di carne e di accontentare il gusto prevalente nella misura del possibile.

Alla diffusione delle teorie vegetariane contribuirono non poco il dott. Bircher-Benner tedesco e il medico inglese dottor Haig, ed ai suggerimenti di costoro molto ha appreso il Lentze, nel suo rifacimento del volume del Baltzer. Vediamone il contenuto.

Il vegetariano non mangia carne né, in genere, animali macellati, perché non vuole uccidere, per mangiarli, esseri viventi che al pari di lui sentono e pensano.

I vegetariani un po' corrvivi ammettono l'uso di altre sostanze ancora, in quanto l'uso di esse non arrechi dolore o morte agli animali rispettivi che ce le forniscono; fra queste vi è il latte degli erbivori e i relativi prodotti: inoltre le uova e il miele. E con i prodotti non naturali il vegetariano puro vuole bandito il sale, donde la regola fondamentale che « la dieta naturale deve essere dolce, dolce di natura (non eccessi-

vamente dolce in via artificiale) e niente affatto piccante ».

Nessun motivo si oppone invece all'uso degli erbaggi. Il vero vegetariano non ne farà certo un uso molto largo, come si sarebbe portati a credere, perché « noi, per natura, siamo frugivori e non erbivori ». Sarebbero, tenendo conto delle « proprietà » e del « modo faticoso » per prepararli, degli « articoli di lusso ». Il vegetariano ha poca sete, ed ha poca sete perché evita tutto ciò che è eccitante. Shelley, discorrendo dell'uomo che passa dal regime naturale di vita a quello anti-naturale, scrive: « La sete è la compagna inevitabile dell'alimentazione a base di carne e dell'alimentazione asservita ad una raffinata arte culinaria ». Il vegetariano, che conosce quante vittime faccia la sete nei riguardi igienici, finanziari e morali, beve acqua purissima e freschissima di fonte e in quantità moderata, imperocché « possiamo averla allo stato più puro, disillata dalla natura stessa e da questa provvista del miglior aroma: noi beviamo frutta ».

Dunque: anzitutto frutta succose; dopo acqua fresca. Tutte le altre bevande appartengono ai mezzi di alimentazione permessi condizionatamente, così l'acqua zuccherata, l'acqua di soda, la limonata, specialmente se contengono vino e spirito. Caffè, thè, vino, birra, acquavite, ecc., sono da tenersi in sacro orrore, come il diavolo teme l'acqua santa.

Il pasto del vegetariano è quindi formulabile nelle parole: « Il pane è tutto quanto si ottenga dai cereali sarà la sua pietanza; la frutta e le noci saranno il suo companatico ». Quanto più il vegetariano si allontana dalla semplicità della massima: frutta, noci e pane, tanto più corre pericolo di interpretare il regime vegetariano alla rovescia e non se ne comprende gli intimi motivi.

La brava massaia dovrà quindi rivolgere la sua attenzione speciale al trattamento, vale a dire agli alimenti che contengono principalmente sostanze nutritive (noci, cereali di ogni specie, cioè frumento, segale, orzo, avena, miglio e riso; i derivati di questi: pane, ecc.; inoltre, latte, formaggio e, condizionatamente, uova. Deve fare in modo di collegare tutte queste pietanze col companatico (frutta ed erbaggi sotto tutte le forme), tanto che fra le sostanze albuminose, gli idrati di carbonio e le sostanze minerali (sali nutritivi) esista una giusta proporzione. Un po' di pratica e un po' di attenzione la metteranno subito sulla via giusta e la convinceranno che una tavola, preparata secondo le sueposte massime, è sana, nutritiva e gradevole.

Edoardo Baltzer spiega anche i pregi della dieta naturale da lui raccomandata: *Essa è più sana di quella a base di carne, la quale induce a tutta una serie di abitudini contrarie alla natura;*

è più gradevole, perché si mangiano esclusivamente cose pure, a differenza di quelle impure, e, talvolta, schifose che ci prepara la cucina antivegetariana;

è più umana, perché si mette fine al martoriamento di animali, all'ingrassamento ed al macellamento degli stessi per nostro uso e consumo;

è più economica, perché di più facile preparazione, e ottiene due notevolissimi vantaggi: toglie il povero dalle ristrettezze materiali, e salva il ricco dai danni gastronomici;

è meno pesante per le nostre donne di casa, alle quali risparmia tempo e denaro;

è di vero aiuto al povero ed al ricco, perché la questione del vivere è il caposaldo dell'esistenza;

torna ad onore e solleva l'animo di chiunque ne diviene seguace;

essa è tre volte remuneratrice, procura la salute fisica, morale e sociale; chi non la segue si punisce da sé;

è il tenore di vita umano che data dai più remoti tempi, il quale ebbe seguaci in tutti i popoli fin dall'antichità e ne conta oggi ancora; e più ancora ne conterebbe ove non facesse velo il lusso delle classi ricche.

Per corrispondere al desiderio di molti, il Baltzer ha presentato tutta una serie che hanno fatto ottima prova nelle mani delle donne di famiglia, e che — durante il periodo di transizione — possono servire di esempio e giovare quale punto di congiunzione fra il tenore di vita seguito fin qui, e la dieta naturale cui attenersi in avvenire.

Periodo di transizione? Crede davvero il Baltzer nell'avvento prossimo del regime vegetariano? Se sì, meriterebbero ben diversa accoglienza le teorie da lui sostenute a spada tratta. Perché, dopo tutto, io penso che quest'era vegetariana sia ancora di là da venire, e gli adepti della nuova dottrina sono oggi troppo pochi per far sperare in un suo trionfo. Forse un giorno la scienza accoglierà le vedute di questi visionari, ma accettandole, vorrà e saprà correggere quanto in esse vi ha di esagerato e di unilaterale.

Ad ogni modo è bene vengano alla luce libri che, come questo, additino i lati manchevoli del regime imperante: serviranno, se non altro, a mitigare in parte i danni incontestabili di un'alimentazione prevalentemente carnea, migliorando così la salute dell'individuo e prolungandone l'esistenza.

Dott. COSTANZO EINAUDI.

Flori di Primavera.

Torino, sig.na Ponzano Esterina coll'ing. Maggi Carlo; sig.na Ponzà di San Martino Ottavia col signor Baudi di Vesme Ernesto, tenente di cavalleria; sig.na Tossi Maria col conte Cagnis di Castellamonte e signore di Lessolo Carlo, tenente di fanteria; signorina Clivio Adelaide col dott. Craveri Michele, med. chir.; sig.na Cauda Maria coll'ing. Venturi Giovanni; sig.na Saxer Anna col sig. Rossi Angelo, tenente artiglieria; nobile sig.na Ernestina dei conti Gazelli Brucio di Ceresole e Palermo col conte Leone Martina di Cornegiano, sotto tenente di vascello: nob. sig.na Matilde Filippi di Baldissero col conte avv. Franco De Vecchi-Pellati; sig.na Carolina Casasco col sig. Angelo Giachetti; nob. sig.na Onorina dei conti Lovera di Maria coll'ing. Angelo Molina; sig.na Ghiron col prof. Fubini; sig.na Bersani Ebe col signor Racca Italo; sig.na De Amezaga Anita coll'avvocato Toselli Ernesto; sig.na Paganì Giuseppina coll'avv. Moscone Ettore; signorina Flandesio Teresa coll'avv. Vugliano Mario, pubblicista; signorina Morra Laura col sig. Biondi Francesco, ufficiale R. Esercito.

Napoli, Il signor Alfredo Labbati, uno dei nostri migliori collaboratori, si è fidanzato colla gentile signorina Anna Ricci. Giungano gli auguri di Donna fervidi e sinceri; sig.na Ida Cocchia coll'avv. Vincenzo Barone; sig.na Elvira Santoro col signor Felice De Tommaso; sig.na Mimosa dei baroni Acton col sig. Ermanno Pellegrini dei marchesi di Maiuri.

Cisterna, sig.na Carmela Auriemma col sig. Paolo Pelliccia.

Padula, sig.na Fiora Russo col sig. Raffaele Gallo.

Iglesias (Sardegna), sig.na Gigia Sanna Nobilioni coll'ing. Giulio Contini.

Palermo, sig.na Rosalia Salvo Ugo col conte Ignazio De Sarzana.

Flori d'arancio.

Torino, sign.na Clotilde Pessione col signor Quaglino Emilio, industriale; signorina Solier Giuseppina col sig. Wolff Enrico, dottore in filosofia; sig.na Borgogno Maria Luigia col nob. De Martino Di Silvi Riccardo; signorina Fresia Emilia coll'ing. Fiani Carlo.

Roma, sig.na Giuseppina Conti coll'ing. Alberto Pratesi; sig.na Beatrice Mirandati col rag. Tommaso Tosti.

Milano, sig. Maria Zucchi col sig. Giuseppe Formenti; sig.na Bianca Gsettner col dott. Ettore Riccio; sig.na Elsa Marsiglio coll'ing. Giuseppe Adamoli; signorina Silva Coronel col rag. Giuseppe Sormani.

Genova, sig. Angiolina Bay col sig. Gino Cavalli.

Bologna, sig.na Maria Mori col rag. Giuseppe Bettini.

Napoli, sig.na Assuntina Tipaldi col sig. Alberto De Paola; sig.na Lucia De Vincentis col dott. Salvatore Piccoli; signorina Adele Migliaccio coll'avv. Antonio Cioffi; nob. sig.na Isabella Salazar y Munatones, figlia del colonn. Salazar, comandante le Regie truppe della Colonia Eritrea e di Donna Anna Salazar dei marchesi Dusmet de Smours col tenente Enea Chiodelli-Manzoni; sig.na Beatrice Magaldi col sig. Michele Magaldi; signorina Giannina De Magistris col prof. Raffaele Gatta; nobile sig.na Consuelo Alvarez di Tolde dei conti di Caltabellotta col nob. Nicola Del Balzo dei duchi di Presenzano; sig.na Virginia Botti coll'avv. Camillo Solimena.

Venezia, la sig.na Regina Fradeletto, figlia dell'on. Antonio Fradeletto e della signorina Maria Carnoldi Fradeletto, si è unita in matrimonio col dott. Ferruccio M. Ferroni, figlio dell'avv. comm. Lodovico Ferroni e della signora Adele Donzelli Ferroni di Ancona; sig.na Crico Clorinda coll'ing. Radaelli cav. Ippolito; sig.na Maria Dea Goldbacher coll'avv. Giuseppe Ferraboschi; sig.na Pia Alessandri col conte Guido Correr; sig.na Cornelia Gavagnin col prof. Enrico Gambier.

Firenze, sig.na Angiolina Grupelli col prof. Pier Luigi Gardini; sig.na Annita Terzani col sig. Desiderio Scardigli; signorina Elena Sacconi col sig. Ascanio Forti; sig.na Giulietta Brandi col signor Ghiglia Giuseppe, tenente di fanteria; sig.na Sarina Nathan col prof. avv. Alessandro Levi di Venezia.

Aversa, signorina Nicolina Orabona col sig. Giovanni Michitto.

Piacenza, nobile sig.na Fanny Arata col sig. Emilio Rotondi.

Treviso, sig.na Gina Brenna col dottor Giuseppe Mafera; sig.na Carolina Comoli col sig. Giuseppe Corner.

Dogliani (Mondovì), sig.na Onoria dei marchesi Lovera di Maria coll'ing. Angelo Molina, di Varese.

Bari, sig.na Elvira Calcagni col prof. Enrico Colantoni; sig.na Sabatina Panarelli col sig. Nicola Mirinni; sig.na Angela Ladisa col sig. Nicolantonio Scelsi; signorina Di Palma Maria col sig. Cataldo Dell'Accio; sig.na Bovio Teresa coll'avv. Luigi Turco; sig.na Teresa Bonaduce col signor Giulio Parodi.

Modena, sig.na Valentina Venesi col dott. Arturo Campani; sig.na Bice Casini col sig. Edoardo Scala, tenente della Scuola militare.

Savignano, sig.na Ernestina Baralis col prof. Luigi Forghieri.

Ancona, sig.na Maria Teresa Ricci col conte Liverotto Ferretti.

Acqui, sig.na Fanny Baccalasio col cav. avv. Renzo Pellati.

Saluzzo, sig.na Ida Pratis col dott. Giovanni Luigi Moschetti.

Spinea, sig.na Maria Karrer col signor Luigi Decio, capitano nel R. Esercito.



Manciano (Grosseto), sig. Delia Detti col sig. Francesco Scarapa.

Petralia Soprana (Palermo), nob. sig.na Rosa Sabatini del barone Pier Lorenzo col rag. Benedetto Perricone.

Solbiate Olona, sig.na Paola Castelletti col rag. Angelo Conti, di Milano.

Meina, sig.na Angela Siviero col sig. Giuseppe Massara, tenente del 53º reggimento fanteria.

Rivarolo Canavese, sig.na Ghisoli Margherita col sig. Giacomo Cabodi.

Mestre, sig.na Lucia Pietroboni col conte Leonardo Emo-Capodilista; sig.na Maria Sacchetti col sig. Attilio Raccanelli.

S. Giorgio a Cremano, sig.na Adele Verde coll'avv. Gustavo Sergio.

Marradi (Firenze), nobile sig.na Ginevra Piani col nobile dott. Leonardo Fabbroni Giannotti.

Cipressi.

Torino, sig.a Rosa Villa ved. Nigra; sig.a Nimerio Giuseppina ved. Langmann; sig.a Giovanna Romagnoni; signora Alessio Giovanna nata Soderò; sig.a Castello Giovanna n. Novero; sig.a Cornagliotti Amalia nata Boch; sig.a Serafino Laura nata Serafino; sig.a Piana Giulia nata Tuzzi; signora Marchisio Giovanna nata Marchisio; sig.a Coppa Molla Maddalena; sig. Mossi Antonietta; sig.a Cerutti Ermenegilda nata Bacher; sig.a Prando Caterina-Cravanzola; sig.a Caterina Belmonte n. Cuttino; sig.a Elena Fantoni n. Desperati; sig.a Giuseppina Villata n. Goffi; sig.a Lucia Masera ved. Perona; sig.a Camilla Gioghella ved. Braghieri; sig.a Maria Montaldo n. Borghese; sig. Teresa Signa n. Fossati; sig.a Chiara Conti n. Rossi.

Milano, sig.na Airaghi Erminia; Nobil Donna Elena Maria Zanotti Daviso di Charvensod; sig. Angela Manzetti; signora Antonietta Danelon ved. Santini; signora Luigia Bianchi-Bellinetti ved. Castelli; signora Clotilde Fanfani ved. Casnedi; signora Marianna Cerutti ved. Reverdini; signora Gina Caponago Del Monte.

Genova, sig.a Luigia Preve ved. Volpe; sig. Maddalena Robasto Alasia; sig.a Teresa Gambetta.

Como, sig.a Anna Maria Bertolotti Cottalorda; sig.a Giulia Surr; signora Maria Brusola Bertelli.

Bari, sig.a Angiolina D'Ambrosio; signora Enrichetta Parodi n. De Koster.

Rovigo, nobil Donna Teresa Manfredini.

Perugia, gentildonna Sofia Ubaldi-Min-ciotti.

Piacenza, nobil sig.a Brigida Zangrandi ved. Baronessa Onesti.

Rivoli, sig.na Enrica Bisesti.

Cremona, sig.a Margherita Nina Bolzesi ved. Anselmi.

Pavia, sig.a Teresa Orlandi in Polloni.

Acquasanta di Voltri, sig.a Maddalena Roberto Alasia.

Tricase (Lecce), sig.a Bianca Naldini ved. Pisanelli.

Chivasso, sig.a Celestina Boasso vedova Graziola.

Ascoli Piceno, sig.na Bice Trocchi.

Modena, sig.a Emilia Levi-Basevi.

Recoaro, signora Filomena Pasqualetti-Calzavara.

S. Martino Alfieri, sig.a Celestina Bus-solino n. Berra.

Calolzio, sig.a Teresa Porta-Scheidler.

Monza, sig.a Enrica Calegari ved. Ber-gonzi.

Galluzzo, sig.a Adele Bargilli nei Lom-bardi.

Pollone, signora Maddalena Bilotti nata Perino.

(I) *Cucina vegetariana* di EDOARDO BALTZER. Rifatto da Carlo Lentzer, redattore del periodico « Lebenskunst », ex-direttore della Lega vegetariana germanica. Lugano, Alfredo Arnold editore, 1966, L. 3.



I SOGNI

L'antichità considerava il sogno come la manifestazione di una potenza sovranaturale, supponendo che fosse un mezzo impiegato da Dio per rivelare agli uomini l'avvenire e per mettere in comunicazione i vivi coi morti.

Prentie Mulford — in un suo pregevole lavoro *Le forze che dormono in noi*, pubblicato in Italia dalla Casa Editrice Voghera di Roma — scrive: « lo spirito pure ha i suoi sensi... » ed afferma che, perduti col sonno i sensi corporei, altri sensi penetrano col sogno, nella vita spirituale. Avviene allora che dei nuovi sensi si acquista l'opinione che avevano di quelli corporali, che non funzionano: ed abbiamo ancora l'idea di vivere nel corpo che portavamo durante il giorno, apprezzando e giudicando tutto quello che vediamo e sentiamo col metodo dei sensi fisici, per quanto in quel momento non ci servano affatto.

All'occhio spirituale si presentano scene e persone amiche e sconosciute che non passano nella memoria, perché vengono respinte inconsciamente quasi immagini non reali e fallaci, che così per abitudine insegnamento le crediamo.

Eppure niente è più bello di un bel sogno, e chi non vorrebbe imparar l'arte di farne a volontà, per lenire un troppo forte dolore, per assaporare un piacere che non sarebbe altrimenti raggiungibile?

Ah, se potesse ognuno di noi prendersi gioco della vita e tessere un'altra di trame sottili, coi propri sogni!

Ma la esperienza dei sogni fatti da migliaia e migliaia di nostri padri a qualche cosa può ben giovarci — annunzia Raymond Meunier nel *Journal des Débats* — e le ricerche della psicologia contemporanea possono darci il modo di risolvere un problema tanto interessante.

Bisogna, prima di tutto, per fare dei bei sogni, procurarsi un sonno mortale! libero da incubi... E' un po' difficile, ma non molto.

Bisogna poi realizzare questo ideale del buon dormiente: dormire durante la prima parte della notte sul lato destro, e durante la seconda sul lato sinistro.

I mezzi, poi, per provocare le immagini desiderate, sono multipli e facili. V'è, per esempio, il metodo dell'associazione, immaginato dal marchese de Saint-Denis, che compose un voluminoso giornale contenente i sogni di mille novecento quarantacinque notti, illustrandolo con la riproduzione grafica delle sue visioni.

Egli era giunto a procurarsi i sogni che voleva per associazioni d'immagini.

Volendo ricordarsi il soggiorno piacevolissimo che avrebbe fatto in un castello di amici, egli comprò una volta una boccetta di profumo raro, lasciò Parigi e non se ne servì che al suo arrivo al castello, quotidianamente.

Di ritorno a Parigi, dopo qualche tempo, pregò il suo domestico di entrare ogni mattina in camera sua, prima del suo risveglio, e di versare sul guanciale qualche goccia del profumo prezioso di cui s'era servito al castello. Il risultato fu quello che egli aveva supposto: i sogni felici lo condussero dove voleva, tra i suoi ospiti. Questo autore era giunto a possedere, dormendo, la coscienza del suo sonno e, associando certi ricordi e certe impressioni sensoriali, modificava le fantasie notturne della sua vita mentale. Tutti noi potremmo acquistare, con più o meno tempo, una educazione simile dei nostri sogni!

Il Vaschilde afferma che questa educazione si può raggiungere anche osservando la fisionomia di coloro che dormono, la cui mimica è straordinariamente interessante.

Il Vaschilde stesso crede di essere giunto ad ottenere quasi un alfabeto dei sogni e dei movimenti che fa chi dorme, alfabeto che potrebbe essere utilissimo anche per diventare... un buon sognatore.

Qualche comando militare pronunciato a bassa voce al suo orecchio bastava ad un dormiente perché egli sognasse d'assistere ad una rivista. Un altro sognava d'essere in Italia e di bere del vino nostrano, quando gli si spruzzava qualche goccia d'acqua sulla fronte.

Infinite esperienze simili sono state fatte e si potrebbero citare... Ma la bellezza dei sogni sarà sempre proporzionale alla bellezza delle anime, e la vera arte di fare dei bei sogni, direbbe Fedele Romani, è l'arte di fare delle opere d'arte!

Ma non tutti i sogni che facciamo sono provocati, anzi al contrario vengono spontanei e ci sono non pochi scrittori classici che hanno tramandato colle loro opere narrazioni di tanti sogni prodigiosi.

Ecco un aneddoto conservatoci da Plutarco:

Simonide, incontrato cammin facendo un cadavere umano, gli diede sepoltura: di poi, disponendosi ad un viaggio per mare, si vide comparire innanzi, in sogno, l'uomo

che egli aveva sepolto e lo consigliò di non partire se non voleva trovare la morte.

Simonide obbedì all'ammonimento: più tardi seppe che la nave sulla quale voleva imbarcarsi aveva fatto naufragio.

Narra Cicerone nel suo trattato *De Divinazione*:

Due amici giungono a Megara e si stabiliscono in due alloggi separati. Non appena uno di essi ha preso sonno, vede innanzi a sé il compagno di viaggio, il quale gli annuncia, con aria trista, che l'albergatore ha in animo di assassinarlo e lo supplica, quindi, di correre in suo soccorso al più presto possibile.

L'altro si sveglia di soprassalto, ma poi persuaso di essere stato ingannato da un sogno, non tarda molto a riaddormentarsi.

Ed ecco che l'amico gli apparisce di nuovo e lo sconsiglia di sbrigarsi, perché gli assassini sono per entrare nella sua camera.

Meravigliato e stranamente sorpreso dalla persistenza del sogno, egli si dispone a correre in soccorso dell'amico, ma poi il ragionamento e la stanchezza finiscono per trionfare: ed egli torna a coricarsi.

Allora l'amico gli appare per la terza volta, pallido, sanguinante e sfigurato « scagurato — egli grida — tu non sei venuto, per quanto io t'abbia scongiurato... Oramai non sei più in tempo: puoi soltanto vendicarti! Al levar del sole tu incontrerai alla porta della città un carretto carico di concime. Fermalo e ordina di scaricarlo. Tu vi troverai nascosto il mio corpo. Fammi rendere gli onori della sepoltura, e punisci i miei assassini! ».

Una tale persistenza, avvalorata da tanti particolari, non gli permise ulteriore esitazione.

Si levò per recarsi al posto indicato: vi trovò il carro, arresta il conduttore e, dopo poche ricerche, scopre il corpo dell'amico assassinato!

Anche parecchi autori moderni hanno consegnato nei loro scritti sogni che annunziarono a chi li fece, fatti avvenuti a distanza, nel momento stesso che venivano raffigurati nel sonno.

Abereromba, il celebre chirurgo scozzese, ha riferito la storia di un ministro protestante, che, recatosi ad Edimburgo e stabilendosi in un albergo, vide in sogno la sua casa, in un paese distante qualche miglio, bruciare, ed un suo figliuolo in mezzo alle fiamme.

Si destò di soprassalto e, senza indugiare, mosse alla volta del villaggio, ove trovò effettivamente la sua casa incendiata e giunse appena in tempo a salvare uno dei suoi figli, che in mezzo alla confusione generale era stato abbandonato alle fiamme.

Un fatto analogo è citato dal Dottor Max Simon.

Una notte la principessa Visconti vide in sogno un appartamento del suo palazzo, presso a crollare, e i suoi figli che vi dormivano, sepolti sotto le macerie.

Mandò subito a cercare i giovani principi, e come questi furono in salvo nelle stanze della madre, l'appartamento crollò.

Nei suoi *Ricordi militari* il generale Pellepert racconta un sogno che l'aveva fortemente impressionato.

Il di innanzi la battaglia di Eylau dormiva profondamente, allorché fu destato da un suono leggero. Una donna bella e riccamente vestita era innanzi a me.

— Tu sarai ferito — mi disse — e gravemente, ma non temere, te la caverai...

Impressionato vivamente da quella strana visione, stavo per rispondere, allorché mi avvidi che la donna era sparita.

Il giorno dopo ricevetti trenta sciabolate e fui salvo per miracolo.

Questa storia sembrerà strana, ma è vera! — conclude il generale Pellepert.

In un libro sui sogni e sul sonno, Maury narra:

Una sera un po' indisposto mi corico: sogno il terrore, assisto a massacri, comparisco innanzi al tribunale della rivoluzione e vedo Robespierre, Marat, Fouquier, Touville, tutte le più sinistre figure di quell'epoca terribile.

Discuto con loro e infine, dopo varie peripezie sono giudicato e condannato a morte e condotto in mezzo ad una folla immensa, in piazza della Rivoluzione.

Salgo il patibolo, mi curvo e sento la mannaia piombarmi sul collo e la testa separarsi dal tronco.

Mi sveglio, in preda alla più viva angoscia, e sento un ferro del letto che s'era staccato e mi era caduto sul collo, come una mannaia.

Questa sensazione era stata la causa di un sogno a cui erano seguiti tanti avvenimenti. Nell'istante in cui era stato colpito, il ricordo della terribile macchina, di cui il letto di ferro riproduceva così bene la sensazione, aveva suscitato le immagini d'un'epoca della quale la ghigliottina era stata il simbolo.

S'è visto ancora come il sogno faccia spesso seguito alla veglia e come continui l'attività mentale della veglia istessa.

Può avvenire anche il contrario.

Talvolta accade anche che, desti, si continui il sogno fatto dormendo.

Gli oggetti, gli esseri, le situazioni si presentano in quei sogni così chiaramente,

con tale carattere di realtà, che il dormiente, destandosi, compie atti, talvolta criminali, ma quali li esige la situazione sognata.

Racconta il Dottor Manich: Un artigiano a nome Bernard Schid si destò una notte di soprassalto, in seguito ad un sogno terribile.

Al momento di svegliarsi vide presso di sé un fantasma spaventoso. Il terrore e l'oscurità gli impedirono di distinguere gli oggetti. Con voce tremante gridò due volte: Chi è?

Non ricevendo risposta, credendo che l'apparizione s'avvicinasse al letto, folle di spavento saltò giù, prese una scure che aveva vicino e coll'arma si lanciò sullo spettro.

Tutto ciò così rapidamente da non avere il tempo di riflettere.

Qualche secondo dopo egli udì un profondo sospiro. Questo sospiro e la caduta del fantasma lo richiamarono in sé: il suo pensiero fu subito attraversato dall'idea che egli avesse colpito sua moglie, che dormiva nella stessa stanza.

Ed era vero; l'infelice donna morì all'indomani pel colpo di scure ricevuto.

Schid fu processato ed assolto.

Ed infine c'è anche chi ha sognato ad occhi aperti.

E' la volta del gran dotto *medium* vegnente Swedenborg.

Lo Swedenborg, nel settembre del 1759, tornando dall'Inghilterra, sbarcato a Gothenburgo, era stato invitato in casa del signor Guglielmo Castel, che riuniva, per festeggiare l'ospite, una quindicina di persone.

La sera verso le sei, il signor Swedenborg essendo uscito, rientrò pallido e costernato nella stanza dove le persone erano riunite.

Egli disse che in quel medesimo istante un terribile incendio era scoppiato a Stoccolma, e che il fuoco faceva rapidi progressi. Disse che la casa di un suo amico — e lo nominò — era già consumata, e che la sua era in pericolo.

Alle otto, dopo essere uscito di nuovo,

rientrando con gioia esclamò: — Dio sia lodato! L'incendio s'è spento alla terza porta della mia casa!

La notizia, sparsasi per la città, produsse grande agitazione in coloro che avevano amici e beni a Stoccolma.

Il Governatore volle essere informato dallo stesso Swedenborg, che rifecce la narrazione coi più minuti particolari.

Il giorno dopo un regio Corriere recò al Governatore un rapporto sui danni cagionati dal fuoco, sulle case distrutte, rapporto che non differiva in niente da quel che aveva annunziato lo Swedenborg.

Il fuoco era stato domato precisamente alle otto di sera.

Non meno sorprendente è l'aneddoto, riferito da Tafel nella parte IV delle sue *Testimonianze*. Nel 1762 Swedenborg stava conversando in casa dei suoi amici: quando fu visto impallidire e rimanere assorto, come se qualche cosa di grave accadesse sotto i suoi occhi. Rinvenuto, sollecitato da insistenti domande, dopo alcuni minuti di esitanza, egli disse:

— Or ora l'Imperatore Pietro III è morto nella sua prigione! Prendetene nota, per confrontare la data con le notizie che ne daranno le gazzette!

E le gazzette confermarono l'ora e il giorno annunziato dallo Swedenborg.

A. P. Vernoni.

Piccola posta.

Forse che sì, forse che no. Ma i suoi non sono versi, gentile amica. Ma oltretutto il contenuto lirico, ogni forma metrica, accenti, piedi, e ci sembra che Ella non possedga interamente la lingua italiana riscontrando nel suo manoscritto degli errori di ortografia, come: *spazzia, alleia* per spazia e alletta. Bisogna dunque che la studi ancora e molto prima di scrivere.

Renato C. (Ascoli P.). Del suo cortese rimborso La ringrazio. In quanto ai versi meglio non parlarne, se vogliamo rimanere amici. Rinunci; non è affar suo la poesia.

IL MISTERO È ALFINE SVELATO NON PIÙ PELI SUPERFLUI

Un mezzo positivo per togliere definitivamente e per sempre
I PELI SUPERFLUI
SENZA ROVINARE LA PELLE

Tagliando gratuito per i Lettori della DONNA

Non è più necessario che alcuna donna, afflitta da disgraziati baffi o soltanto da qualche pelo superfluo sfigurante il suo viso, il suo collo, le sue braccia, od il suo busto, soffra più lungamente di così terribile umiliazione.

Per sollevarle nella loro tristezza, dei nuovi accordi sono stati presi, i quali permettono che 1000 opuscoli, descrittivi completamente ed in modo dettagliato, il modo di togliere i peli superflui, siano distribuiti gratuitamente alle lettrici di questo giornale, che soffrono di essere sfigurate da tale flagello.

Queste indicazioni dicono come le donne dell'antica Roma conservavano la loro pelle fresca, bianca e liscia ed evitavano i peli superflui, e come una parigina ne scoprì il segreto.

Sarete, ne siamo persuasi, gradevolmente sorpresa, dopo aver inviato il tagliando gratuito, qui appresso indicato al **Roman Solvène Laboratory**, Divisione 153, Boulevard de la Madeleine, 17, Parigi (Francia).

Bisogna però inviarlo immediatamente, essendo il numero degli opuscoli limitato.

Poco importa che la lanuggine ed i peli siano radi o spessi: poco importa dove essi si trovano: essi possono essere tolti senza dolore definitivamente ed in qualche minuto, tanto dal vostro viso, che dal

vostro collo, le vostre braccia, il vostro petto, o qualsiasi altra parte del vostro corpo.

Notate che non trattasi soltanto di un sollievo temporaneo, ma bensì di un rimedio assolutamente radicale perché il bulbo stesso verrà distrutto, e per conseguenza, alcun pelo, per forte e tenace che sia, non potrà mai più ricrescere.

La signora M. Desmairs, 3, Rue Nouvelle du Théâtre, Parigi (Francia), scrive:

« Il vostro trattamento è meraviglioso perché toglie il pelo radicalmente e definitivamente lasciando una pelle bianca, liscia, senza l'ombra della più leggera lanuggine. Avevo grossi peli sul viso e sulle braccia, e sin dalla prima applicazione essi sono completamente scomparsi ».

La signora J. Rivaz del Raincy (Francia), dice:

« Ora non ho più peli superflui, mentre che prima ne avevo in quantità straordinaria; avevo tutto tentato invano e non credevo ormai possibile di trovare un rimedio efficace per togliere completamente e per sempre i miei peli e lanuggini ».

Completate semplicemente l'unito tagliando ed inviatelo oggi stesso in lettera affrancata, con 25 cent.

DIFFIDARE DALLE CONTRAFFAZIONI

TAGLIANDO GRATUITO PER I PELI SUPERFLUI

Valevole per tutti i lettori della DONNA.

Staccate oggi questo tagliando ed inviatelo accompagnato dal vostro nome e indirizzo ben completo al **Roman Solvène Laboratory**, Divisione 153, Boulevard de la Madeleine, 17, Parigi (Francia), e riceverete tutte le informazioni a giro di posta, in busta chiusa e senza intestazione, indicante il modo di togliere definitivamente i peli superflui. — Scrivete il vostro nome con precisione qui appresso:

Signora _____
Indirizzo _____ Città _____ Stato _____

LA CONTESSA

Non ebbe per sfondo, come per le antiche contesse, orifiamme e lucenti armature; non si preoccuparono i contendenti di scegliere i colori della dama del loro cuore, né di abbassare la visiera per avviarne la trepida attesa. Né s'accese fra le mura severe di un ateneo moderno, fra studiosi della stessa disciplina; ugualmente prodiga di armi dialettiche ed invincibili, ai due avversari, custodi e cavalieri ciascuno di una parte di verità; no, la contessa leggera, brillante, fiorita di *bons mots* e saporosa d'improvvisati spuntini sull'erba, all'ombra fresca di frondi amiche, non ebbe la teatralità di un torneo, né l'irritante ardore appassionato di congressisti scienziati che stanno allenandosi alle vittorie della parola e dell'argomentazione capiosa in una moderna e cordiale riunione di amici del libero pensiero; la contessa nostra fu ridanciana e bonacciona, e, a differenza delle altre gioiastre, in cui ognuno si fa grande onore di ribadire in sé stesso le proprie opinioni col martello del puntiglio, la discussione che m'interessava, ebbe un lieto epilogo di pace e letizia generale.

Questa rara caratteristica, trattandosi di ragioni militanti, « l'una contro l'altra armate », di più o meno sapere e buon senso, vale al futile episodio montano di essere ricordato a speciale gloria di una piccola e gioconda comitiva: « Piccola brigata, vita beata ». Una volta su mille, il proverbio popolare suona giusto. Infatti, è più facile accordarsi tra poche persone, determinate da un numero dispari — non l'avete mai osservato? — che camminare placidamente unite, come un convento di frati retti da un priore sapiente e buono, se la compagnia s'ingrossa di genti nuove e di gusti disparati. Così fu, che pochi giorni or sono, proprio in quel periodo estivo, accaldato e soffocante, in cui i condannati ai lavori forzati cittadini, sparsi negli uffici arsi, nelle officine affaccendate, nei laboratori monotoni per la *morta* del lavoro, imprestavano alla ferrea legge del dovere e del ministro delle finanze domestiche, che li teneva legati a Torino, così triste nel mese di agosto...; tre donne di età diversa, sfuggite tutte tre dalla morsa delle abituali occupazioni, pensavano a Torino col godimento degli egoisti, per cui s'accresce la gioia nel raffronto del male altrui. Non inorridite: non erano eroine, ecco tutto; e la verità è il primo dovere di un novellista « nuovo stile ». Dunque, dicevamo... Le tre donne, « uscite del pelago alla riva », ricordavano beate lo scampato pericolo di trattenerci in città per tutto il mese più caldo dell'anno, e più antipatico, a chi rimane nel deserto polveroso delle mille case dalle imposte chiuse, dei negozi aperti quasi per grazia da proprietari sonnacchiosi ed irascibili...

Una contessa si era accesa mentre esse scambiavano le proprie impressioni, sedendo in pose diverse sotto la fresca volta di un chiosco naturale, formato dai pampini esuberanti d'una vite allacciata ad una pianta rustica di corniole rosse.

L'angolino delizioso tradiva la cura di una mano di donna che lungamente avesse carezzata l'idea ospitale di offrire una piccola oasi ai suoi amici nel giardinetto di montagna. Piccolo recesso fiorito di tutte quelle piantine ingenui, care alle nostre nonne, che ognuno ricorda fra le cose più dolci della sua infanzia, perché si riallacciano ad altre profonde emozioni, semplici e sane.

Non vi mancava, nel quadratino verde,

né la *menta* né il *timo*, crescevano vicini da buoni amici la *bocca di leone* e lo *speron di cavaliere*, la *ximia* resistente e rossa gareggiava coi fiammeggianti *geranii*, e la pervinca lasciava alla sua pianta vedova di fiori, d'un verde lucente, d'intendersi col lauro superbo, per fare più pittoresco il breve recinto di macchie scure a contrasto colla tenue verdura d'un salice nato là per caso, forse a proteggere col debole alitare delle sue frondi mosse, i mughetti e i ciclamini bisognosi di frescura.

La comitiva, che traeva dal numero tre i migliori auspici, s'indugiava in conversari sommessi, corsi da risa fresche e discrete, quasi temendo lasciar svaporare la gioia di sentirsi finalmente in alta montagna, nella pace dell'azzurro senza trilli d'uccelli, felici di rustica libertà e di quiete perfetta. La tavola improvvisata su di un asse appoggiato ad un tronco d'albero mutilato, recava una squisita colazione. Miele, burro fresco, pan nero e tazze fragranti di cacao, avrebbero tentato il più asceda dei penitenti della Tebaide. La più giovane delle tre donne, una fanciulla di dieci anni, svelta, esile e dinoccolata, affamata come una scolaretta in piena crisi di adolescenza, si accaldava nel dimostrare alla sua nonna, che l'ascoltava sorridente, essere veramente quella l'ora più bella di tutta la giornata.

Dissentiva da tale profonda convinzione, una giovane donna, amante della persona, dagli occhi neri pieni di sogno. Lilianna (poiché tale è il suo nome), preferisce la dolce ora del crepuscolo, piena di mistero, il ritorno dalla passeggiata, i chiaroscuri della pineta, la purezza d'un cielo appena velato di tinte rosee qua e là, riflessi rari come il sorriso dei montanari gravi e lenti. Lilianna ama le prime luci che s'accendono nella valle, il suono delle campane lontane del gregge rientrato, il canto mesto delle fontane, che non si tace mai... mai... come la voce rassegnata e dolce, quasi poetica, di chi soffre in pace... Lilianna ama i grandi orizzonti, il cambiamento, il mistero, meglio in armonia colla sua anima irrequieta e appassionata. Sorride la signora più vecchia, sotto gli occhiali velanti gli occhi stanchi, che sanno il pianto. L'ora ad essa più cara è la prima ora del giorno. L'ora chiara e solitaria che mette sui monti i primi riflessi di luce come una carezza tenue, l'ora gentile che schiude i boccioli e pare agitare per l'aria un invisibile incensiere di aromi divini, di profumi inebrianti. E' l'ora del suo rosaio.

E' vecchio come lei, il suo rosaio. Ogni mattina, fosse lieta o dolorosa al suo povero cuore di donna, il suo rosaio ebbe per suoi occhi, che lo cercavano primo, il saluto delle sue roselline appena aperte, umide di rugiada. Quel saluto le diceva: abbi coraggio, cammina; vedi, io sono vecchio, fui mutilato e straziato da mani insensate, pure, rifiorisco e vivo e servo alla tua gioia. La nonna, ogni mattina, alzata prima di tutti, coglie poche rose dal suo vecchio rosaio, le bacia pianamente e le posa, quasi augurio tacito, in limpida acqua, iridescente al primo raggio di sole che vada a posarsi sul fragile stelo di cristallo.

Poi, acceso un fuoco di ramoscelli odoranti di pino, prepara la *Colazione High Life*, la più squisita bevanda mattiniera che nonna affezionata possa ammannire a piccola donnina adorata. Sulla compressa di cacao e zucchero (acquistata da Talmon a Torino, prima di partire), la nonna

versa con cura l'acqua bollente. La mano diafana rimasta adagio. Il lieve tinnire del cucchiaino di argento è il sonaglietto gradito che fa aprire gli occhi alla sua cara dormigliona. Nel silenzio, quel rumorino ha tutte le attrazioni.

Non ha forse tutti i torti di pretendere alla vittoria delle sue ragioni trionfanti,

LA NOSTRA CASA

Parte decorativa del « Cache-plat ».

Ne vidi dei graziosissimi in cartoncino fino dipinti a guazzo tinta su tinta. Piccoli paesaggi; motivi marini di gran semplicità, oppure macchiette di bimbi che si rincorrono o formano un girotondo. I nastri che legano e tengono insieme i due capi avranno la stessa tinta.

Altri *Cache-plat* erano chiari, fatti con carta da disegno fissata con *fissa-campioni*, semplicemente ornati di vaghi e leggeri disegni a seppia. Quelli eseguiti fissando le foglie vere con punte da disegno e rilevandone i contorni a spruzzo servendosi d'una spazzola, convengono a meraviglia. Chi invece intendesse a quest'uso utilizzare i vecchi coperchi di scatole, sfondati o rivoltati, può nascondervi sotto una striscia perfettamente uguale di tela ricamata e legata daccanto con nastri. Un piccolo smerlo, un cordoncino, attaccati in giro nella parte superiore e inferiore, finirà i bordi e non lascerà scorgere il cartone.

Avendo invece pezzi di seta o di velluto o di stoffa qualunque da utilizzare e vecchie cestine da lavoro rotonde, sarà opportuno di ricoprirle colla stoffa, prima però imbastita su di un cartoncino sottile perché rimanga ben distesa. Attorno ai bordi si attaccherà una piccola ariciatura di nastro in seta od in lana di colore nella stessa gamma. Un cordoncino in oro od in argento, cucito con radi punti di seta fine, oro o grigio argento su di un disegno scorrevole tracciato sulla carta velina (che si straccia dopo pian piano), rialzerà un po' il cupo delle stoffe e darà una gentile nota di eleganza. Si trovano gomitolini di cordoncini oro e argento fantasia, del costo di pochi soldi.

Non sono a disdegnarsi i *Cache-plat* completamente fatti con margarine seguendo un disegno, od anche d'una sol tinta uniforme. In questo caso se ne devono avere parecchi, e sarà della massima novità di assortirli colla decorazione floreale della mensa. Per esempio avremo i *Cache-plat* in margarine viola, intonati con una bassa decorazione di colchidi nel centro della tavola, se di autunno, o di violette se di primavera o d'inverno. Nell'estate, quando i fiordalisi, azzurri come il cielo, mettono fra l'oro del grano una tenue nota di dolcezza, li coglieremo e ne faremo una lunga ghirlanda che poseremo nel mezzo della mensa, assecondandone i contorni, ma in modo che rimanga come un confine fiorito tra i commensali e i piatti del centro, se si porta in tavola il piatto di cucina. Se il servizio è fatto in giro, allora si poserà nel centro un'alzata di frutta con fiori, o meglio un cestino cascante dai due lati come un cornucopia. Naturalmente il *Cache-plat* di margarine dovrà avere la stessa tinta del fiordaliso. Nelle margarine si trova una tal ricchezza di tinte, di mezze tinte e di sfumature che facilmente si potrà scegliere quella giusta che bene si armonizzi coi fiori di stagione. Consiglio un bel verde cupo per l'inverno, avaro di fiori alle modeste famiglie che non sono in grado di procurarsi fiori di serra. Rami di edera, di lauro, di agrifoglio, pianticelle verdi, le nostre amiche invernali, non negano mai, anche ai più poveri, il sorriso fortificante della natura semplice e confortatrice, nell'ora del pranzo, che dev'essere un'ora di tregua, di gioia sana, di ristoro del fisico e degli occhi stanchi dal lavoro o cinematografico movimento d'una città operosa e affollata.

Una volta posato il principio è facile

la piccola Mariuccia, ché, in un sol momento, nella stessa ora, dinanzi alle rose della nonna, alla colazione prelibata ed alla vista delle montagne superbe e pur dolci in quel momento, sente di raccogliere le più care emozioni, la gioia luminosa dei suoi dieci anni giocondi.

DONNA MARIA.

farne infinite applicazioni. Tutte le iniziative sono buone in questo campo, che è tutto femminile, purché si consulti il buon gusto e l'armonia.

Tutte le fronde e tutti i fiori si possono intrecciare in lunghe e grosse ghirlande destinate a decorare la mensa, le pareti, le porte, la tavola di servizio od anche le stampe appese e incorniciate in un piano *passé-partout*.

Da Bruxelles giungono le prime notizie relative alle premiazioni a quell'Esposizione. Figura in prima linea con due Gran Premi la Compagnia Liebig, fabbricante del mondiale Estratto di Carne. Ecco dei gran meriti riconosciuti!

Qui bene indicat bene curat.

Il che è quanto dire che è assai più difficile arrivare a conoscere la natura vera del male, di quel che non sia il curarlo come si deve.

Certamente l'arte diagnostica è delle più difficili e richiede uno spirito vigile, indagativo, un occhio esperto e soprattutto un grande corredo di cognizioni anatomiche, fisiologiche, patologiche.

Una esatta diagnosi, dice il BACCETTI, è la suprema necessità della cura. Ma non sempre chi è un buon diagnosticatore è al tempo stesso un ottimo terapeuta.

Per molti insigni clinici un malato, dal momento che la natura del suo male è stata pienamente svelata, perde ogni interesse.

Eppure ci sono malati nei quali, mentre la diagnosi non presenta difficoltà alcuna, la cura invece riesce sommamente difficile.

Non sempre, ma nella maggior parte dei casi, la gottà, specialmente in certi periodi, è facilmente diagnosticabile. Ma provatevi un po' a curarla. La quantità dei rimedi che per essa sono stati consigliati sta a provare che un rimedio sicuro veramente specifico non esisteva.

Coll'Antagra della Ditta Bisleri una tale lacuna è stata ormai tolta di mezzo.

Stabilita la diagnosi di gottà, o semplicemente di diatesi urica o di uricemia o di qualsiasi lesione morbosa — compresa l'arteriosclerosi — che da un eccesso di acido urico nel sangue e nei tessuti ripeta la sua origine, la prescrizione dell'Antagra Bisleri è la prescrizione più saggia, più razionale.

Anche l'arteriosclerosi, come si è detto, trova nell'Antagra un rimedio ottimo, in quanto che esso tende ad abbassare la pressione sanguigna, e ciò è stato luminosamente provato da uno studio clinico che la Ditta Bisleri invierà franco a chi ne faccia richiesta.

Piccola posta

Jeanne d'Ayrène (Bologna). — Perdoni se non le abbiamo detto prima d'ora la nostra compiacenza per aver letto la sua bella e forte pagina dal titolo *Alba*. Sarà pubblicata certamente da *Donna*, che spera aver presto altri suoi lavori.

Luigi Valdemaro B. — Il suo *Settecento* non contiene virtù peregrine, ma potrebbe essere grazioso senza quel *Minuè*, che è parola di conio suo e non autorizzato.

Libri ricevuti in dono.

Capitano G. B. GATTUSO DI BRANCACCIO. — *Il sogno d'un pazzo* (Romanzo). Tipografia fratelli Cristaldi. Giarre.

CARLO GALLINI. *La donna e la legge*, con prefazione di Jane Gray, Edit. Ermanno Loescher e C., Roma, L. 3.

DEPILATORIO THOMAS

In polvere, inodoro, serve a levare dalla faccia e da qualunque parte del corpo i peli e la lanugine in cinque minuti senza danneggiare la pelle. — Scatola L. 3; per posta L. 3,60 anticipate. — Farmacia dottor BOGGIO, via Berthollet, 14, Torino.

PHOTO-CHARBON
STUDIO FOTOGRAFICO
NUOVI SISTEMI
ORESTE CASTAGNERI
Via Lagrange, 15, TORINO

Scuola Superiore Internaz. per Signorine ISTITUTO "ATHENE", ZUG - Svizzera

Il primo e più moderno istituto del genere. Istruzione scientifica accuratissima ed individuale, *Insegnamento speciale delle lingue moderne*. Cura igienica del corpo (ginnastica svedese, sport). Lawn-tennis, Croquet, vasto parco. Posizione magnifica, saluberrima. Referenze e prospetti illustrati a mezzo della Direzione.

ANNA & W. FUCHS - GESSLER.

CASA DI CURA

di Chirurgia Generale e Ginecologia

TORINO

Via Villa della Regina, n. 19 — (Telef. 27-39)

Direttore: Prof. Dott. G. B. BOCCASSO

Docente di Clinica Chirurgica e Medicina Operatoria nella R. Univ. di Torino.

Aiuto interno: Dott. Ferruccio Ferrero.

CONSULTI: ore 10, giorni feriali.

Amministrazione ed Assistenza delle RR. Suore Vegliatrici Domenicane.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL
CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO
ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL
VERME SOLITARIO.
ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO
È COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI. OPUS-
COLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA.
L. 4,50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

CARLO VOLA

Piazzetta Madonna Angeli, 2

Via Carlo Alberto, 26 - TORINO

Casa fondata nel 1859

Specialità

CORREDI SPOSA - NASCITA
e COLLEGIALI

RAPALLO (presso Genova)

GRAND HOTEL ROYAL
GRAND HOTEL BEAU RIVAGE

Primo ordine, tutto il confort moderno.

APERTO TUTTO L'ANNO

Stagione Invernale - Stagione estiva - Restaurant - Auto-garage

F.lli Felugo e Rivara, propr.



UN SENO IDEALE

saldato, rigido, affascinante, si ottiene rapidamente con la *pomata Ideale* del Prof. Sylvan. Le pillole, i preparati per bocca rovinano lo stomaco. Usate solo la *pomata Ideale* consigliata dalla scienza, assolutamente innocua e di fama mondiale. L. 4,95 il vasetto. Domandarla con vaglia a L. E. BERICHELLI, Casella Postale N° 10 Firenze (Invio segreto).

SEGRETO

per far crescere i capelli, barba e baffi in pochissimo tempo. Pagamento dopo il risultato. Da non confondersi con i soliti impostori. **GIULIA CONTE, Corsea, N. 10 - Napoli.**

Corrispondenza di Jeannette.



Miosotide. — Per la tintura veda la mia risposta a Strana. Troverà la *Polvere alla Violetta* per mantenere la chioma morbida, asciutta, profumata, presso il signor C. Guatelli, Corso P. Romana, 19, Milano. L'altro prodotto a cui accenna non le conviene, poichè schiarisce i capelli. Usi invece l'Acqua di Colonia 4711 mescolandola a una piccola quantità di glicerina e rimetstando bene la miscela.

Svanilda. — Quando la pelle è così irritabile e delicata, è meglio non usare massaggi nè frizioni contro le rughe. Se queste sono limitate alla parte che circonda l'occhio, tenga di notte una *bandelette* in pelle finissima espressamente preparata, che in breve renderà alle palpebre la freschezza e toglierà la zampa di gallina, mantenendo all'epidermide la sua fine trasparenza. Per i muscoli rilassati del viso e le grinze sotto il mento e attorno al collo, una mentoniera-gorgiera, che in breve renderà al volto i puri contorni e al collo l'apparenza giovanile. Per maggiori schiarimenti e indirizzi, le scriverò con piacere direttamente.

Donna Franca. — Per rassodare la pelle del viso rilassata e sensibile, abluzioni al mattino con acqua d'orzo, molto cotta, colata e addizionata di alcune gocce di tintura di belzuino. L'adoperi appena tiepida, poi asciughi e vaporizzi con acqua di rose e acqua distillata in parti uguali aromatizzate con Acqua di Colonia 4711 (etichetta verde e oro). Di tanto in tanto, alla sera, lievi unzioni con Crema Nutro della Waldorf Astoria Perfumery. Nessun sapone pel viso, nel caso suo. Per le mani il Sapone Crema della Waldorf Astoria è ottimo. — Non vi sono depilatori radicali. Si riesce nell'intento usando l'Acqua ossigenata in compresse, quotidianamente, spolverando poi con *Poudre Veloutée Astringente* che combatte lo sviluppo del pelo. Avendo ella la pelle delicata, unisca all'Acqua ossigenata un po' d'acqua di rose. Il trattamento è lungo, ma sicuro. Contro la caduta dei capelli pratici prima di tutto le cure igieniche da me suggerite in recenti corrispondenze, ad altre lettrici, e veda se non provienida anemia, debolezza generale, giacchè in tal caso le cure esterne sono inefficaci. Poichè la sua testa è grassa con forfora, usi il *Capitol*, facendo *lunghe* frizioni di quindici o venti minuti tutte le sere. Si trova nelle principali profumerie e presso la Ditta F. Mülhens (Filiale) a Sampierdarena.

Strana. — Lavi il viso alla sera con acqua tiepida aromatizzata di Acqua di Lavanda

4711, asciughi e spalmi un po' di Crema Ossigenata Freya, igienica e disinfettante, che guarirà le punture e ne cancellerà ogni traccia. Al mattino proceda allo stesso modo e prima di uscire polverizzi il viso con Acqua di Lavanda 4711, che è di effetto sicuro per allontanare le zanzare. Per una buona tintura si rivolga alle signore Pavito, via Lagrange, 31, Torino, che gliene manderanno una di facile applicazione. Spalmi ogni sera sulle sopracciglia una miscela in parti uguali di olio di ricino e di buon rum. Faccia lievi frizioni e al mattino lavi con acqua tiepida aromatizzata di Acqua di Colonia 4711 e a *toilette* finita passi un po' di Acqua di Colonia pura. Se la crescita non fosse rapida come lei desidera, le indicherò una pomata speciale, buona anche per le ciglia.

Selene. — Contro la pelle avvizzita precocemente e ingiallita, sorvegli lo stomaco e l'intestino, faccia bagni, frizioni generali, moto, e di sera sul viso un lieve massaggio colla Crema Antiride Perego, di effetto splendido e sicuro. Questa crema nutre il derma e l'imbianca, tonificandolo. Di giorno, dopo le abluzioni mattutine, imbeva l'epidermide di Lozione Astringente Perego (via Santa Maria, n. 3, Torino), ottima contro la pelle grassa e la rilassatezza dei tessuti.

Rosealide. — Lavi le mani sempre con acqua tiepida, non mai con acqua calda o fredda. Invece di usar sapone, faccia una pasta con farina di granoturco e glicerina e stropicci ben bene le mani, lavandole mattina e sera. Dopo averle asciugate, le spolveri con polvere di talco alla Violetta del Reno, che le renderà candide, fini, profumate. Quando non si ha naturalmente un bell'incasso, è meglio prendere qualche lezione di ballo. I moderni maestri, e specialmente le maestre, non insegnano solo i movimenti per la danza, ma il bel contegno, il modo di tener la testa dritta, senza affettazione e di muoversi e passeggiare con grazia e con naturalezza. — Il *catogan* si fa piegando i capelli posteriori, intrecciati o no, in modo che ricadano sul collo, legando l'estremità di essi all'altezza della nuca, con un nastro che formi un bel nodo.

Dahlia. — Lo sbaglio consistè solo nel non far precedere l'applicazione da un lavacro. Provi e vedrà. Per gli occhi, le consiglio l'Acqua Fulvia del dott. Hoch, che toglie le vene sanguigne, le irritazioni e rende la pupilla fulgidissima. Una goccia per occhio ogni giorno. Contro la forfora, l'aridità e lo scolorimento della chioma, la Lozione del dott. Hoch, igienica e di effetto sicuro. Troverà tutto presso Pavito, via Lagrange, 31.

Sig.ra Anna. — Per le cure della chioma e il massaggio si rivolga alla Maison Belfiore (Corso Vittorio Emanuele, n. 71, Torino). Il signor Belfiore saprà suggerirle un'acconciatura artistica adatta al suo viso e procurarle i posticci necessari. Le indi-

cherà pure le specialità per la pelle; credo buone per lei la Crema Antiride dell'Institut de Beauté e la squisita Lotion Klytia, che affina, rinfresca e velluta l'epidermide, facendo ben aderire la cipria. Le *Poudre Klytia*, n. 1, le piacerà certamente.

Lettrice melanconica. — Prima di tutto scacci la malinconia e sorrida; il sorriso è come il sole, che rende tutto più bello. Per ridonare alla pelle la freschezza giovanile, senza usar lozioni astringenti, nè massaggio, usi la *bandelette* come consiglio a Svanilda. Essendo la sua pelle tanto arida, le conviene tuttavia spalmare ogni giorno, a *toilette* finita, una crema rinfrescante e nutriente. La Crema Nutro della Waldorf Astoria Perfumery è indicata al caso suo e darà al suo viso tonicità e bellezza, vellutando e imbiancando l'epidermide. Alla sera lavi il volto con acqua tiepida e acqua di Colonia, onde togliere ogni untuosità, prima di applicare la *bandelette*.

Sig.ra M. — Poichè i capelli grigi sono pochini ancora, invece della tintura, potrebbe usare un rigeneratore, che dopo tre o quattro applicazioni ridoni alla chioma il colore primiero, senza tingere. Così non le occorrerà lavarla dopo. Se è del mio parere, le indicherò un buon rigeneratore innocuo, se no può usare la tintura di cui già le scrissi. Per far scomparire i mali effetti del mare e del sole, usi l'Eau Liliale Freya, che ridonerà alla sua pelle la bianchezza e le scancellerà la striscia scura del collo, facendo sparire anche i bottoncini d'acne. Scuota bene la boccetta capovolgendola e con un po' di cottonina idrofila spalmi sul viso e sul collo il candido latte, eguagliandolo con una fine tela, prima che asciughi da sè. Contro il rossore e la ruvidezza delle braccia, la Crema Ossigenata Freya, che le scancellerà pure le lentigini dalle mani e le renderà bianche e morbide. La Crema Ossigenata imbianca molto la pelle, ed è così igienica che anche le epidermidi malate possono usarla, senza pericolo, ritraendone anzi giovamento. Essa previene i geloni, se spalmata regolarmente sulle mani fin dall'autunno. Costa L. 4, presso la Profumeria Calvi, Piazza Vittorio Emanuele I, n. 10, Torino. L'Eau Liliale lire 5.

Antica associata di Donna. — Le sono grata della sua fedeltà e della propaganda. Vedrà che Donna, che ella chiama la sua più cara amica, diventerà sempre più bella e interessante, benchè già sia detta dalle nostre lettrici la Rivista ideale.

La ringrazio delle parole gentili che mi rivolge; ripiglierò gli articoli nel prossimo numero e parlerò delle rughe, indicando i mezzi più efficaci e più moderni per combatterle e vincerle. Per rendere la chioma uniformemente bionda, senza nuocerle, usi la Quintessenza di Camomilla Tedesca (presso Calvi, Piazza Vitt. Em., Torino). Contro il sudore e il lucido del viso, la *Polvere Astringente*.

MAI CALVI MAI CANUTI

Con la Lotion Dequeant
Unico prodotto scientifico consacrato in due Memorie dall'Acc. di Med. di Parigi. Notizia esplicativa gratis e franca. Scriv. a L. Dequeant, farm., 38, via Clichoncourt, Parigi. — In vendita ovunque. L. 10 il fl., L. 11 contro vaglia internaz. Dogana esclusa.

Fior di Primavera. — Anche l'ultima sua giunse troppo tardi per aver risposta il 20 agosto. Veda per imbiondire la chioma la mia risposta precedente. La ringrazio della sua fiducia; spero che i miei suggerimenti le giovinno e attendo buone notizie sue.

Sig.ra Lina (Genova). — Quelle pillole sono antibiliose e possono essere eccellenti, ma non hanno nulla che fare con quelle del dott. Hoch, che troverà in Italia presso il Laboratorio Chimico Farmaceutico sito in Calolzio (prov. di Bergamo), ottime per la salute come per la bellezza.

JEANNETTE.

Maria Vittoria Jeannette limita le sue risposte soltanto alle abbonate di Donna; è quindi necessario che lei si abboni, se ancora non lo è, e poi faccia risultare tale sua qualità per avere una risposta da Jeannette a quanto la interessa.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI

FRATELLI BRANCA - MILANO



AMARO - TONICO
APERITIVO - DIGESTIVO

Guardarsi dalle contraffazioni

C. BUCHMANN & C. WINTERTHUR
SAPONE ALLATTE

Nuovo prodotto per il trattamento della pelle. Rende la pelle morbida bianca e pura. Fa scomparire le macchie rosse.

— In vendita dappertutto —

DEPOSITO presso

E. VACALUT

TORINO

Via Bertola, 39

TELEF. 39-88

Profumeria Signorile

N. CANTONE

TORINO
Via Pietro Micca, 15

MADAME A. PEREGO

Diplomata a Parigi con Medaglia d'Oro
Specialista per la cura della Bellezza
corregge ogni difetto dell'epidermide coi mezzi più
Igienici e Razionali

Massaggio vibratorio ed elettrico — Bagno Russo a vapore contro i punti neri, la tinta scura, ecc. — Cura del colorito, delle rughe, della capigliatura — Maison de Coiffure — Manicura — Tinture e Prodotti di qualità superiore, assolutamente

— (EFFICACI ED INNOUI) —

Madame PEREGO riceve ogni giorno feriale, dalle ore 12 alle 20, in via Santa Maria, 3 — TORINO, e dà consulti anche per corrispondenza.



La più importante MAISON de POSTICHES d'Italia è la Grande

MAISON BELFIORE

Corso Vittorio Eman. II, 71

Primo Piano

TORINO

Vicino corso Re Umberto

Telefono 26-75

Perruques, Transformations et Postiches d'art

Coiffure — Ondulation Marcel

Mani-cure

Application teintures Henné

Gratis a semplice richiesta, spedisce catalogo illustrato, insegnante sistema modo di pettinarsi ed applicarsi i postiches da sè.



Consigli di Mantea.

Ma, mio dolce « Fiore d'Acanto » io non ho mai preteso che distruggeste tutti i libri della vostra biblioteca.

Dio mio! Se a certe esistenze tormentate o monotone, mancasse il conforto della lettura, la facoltà di potersi astrarre dalla vita reale per vivere spiritualmente fra persone e cose diverse e migliori di quelle che ci sono toccate in sorte, non so quanti avrebbero il coraggio di continuare a combattere le lotte quotidiane.

Vi dicevo solo che nello speciale momento psicologico che attraversavate, la lettura di certi romanzi, e voi sapete di quali volevo parlare, non poteva che esaltare il vostro spirito, acuire le vostre sensazioni, snervare le vostre forze già affievolite dal recente dolore.

Dunque, non ci sono che romanzi d'amore in quella vostra biblioteca? In questo caso presto presto, il cappello e i guanti e via di filato dal più prossimo libraio dal quale acquisterete le opere di cui vi darò i titoli: L'histoire des Girondins, di Lamartine; All'aria aperta, di Nero Tanfuci e tutti indistintamente i libri di questo delizioso scrittore nostro. Prendete i Ricordi di Giovanni Visconti Venosta, ricchi di aneddoti del più alto interesse; mi saprete dire poi se, dopo avervi letto l'epica descrizione delle Cinque Giornate Milanesi, avrete ancora cuore di commiserare le piccole miserie e magari i dolori della vostra vita di fanciulla un po' vizziata. Non dimenticate i Ricordi, di Gaetano Negri, pubblicati dai suoi figliuoli; i Martiri di Belfiore, del Luzio; Undici mesi a Kassala, del colonnello Hidalgo... Ma non la finirei più se volessi dirvi tutti i tesori di sentimenti, di pensiero, di ammaestramento non pedantesco che dovette mettere al posto delle fantasticherie, delle

leziosaggini, delle sdilinquature di cui mi sembrate esservi nutrita finora.

E, se amate i viaggi, percorrete l'Europa col nostro rimpianto e immortale De Amicis, attraversate l'Atlantico con Bourget e Ugo Oietti; gli inglesi vi inizieranno ai misteri dell'India, delle lontane pittoresche isole del Pacifico.

Se il vostro borsellino non vi consente l'acquisto di queste opere insigni, abbonatevi alla libreria Vieusseux di Firenze, con poche lire potrete darvi vere orgie del più squisito piacere intellettuale e anche le lacrime, che non potete a meno di versare percorrendo certe pagine, saranno un benefico lavacro per la vostra anima intristita nella contemplazione morbosa di un dolore che vi parrà, al confronto di altri dolori, trascurabile e meschino.

Dunque, cara signora Egle, avete paura del morbo asiatico, e va bene, ma volete consigli da me?

Ah questa è carina, carina davvero! Ma non arrivano i giornali fino a Tendo? E non avete visto che essi sono trasformati in tanti trattati di medicina? Non ci sono medici nel vostro paese?

Sapeste che se io osassi accennare solamente alla più lieve misura di profilassi anticorica, mi altirerei, e con ragione, l'odio di tutta la facoltà medica e farei ridere lettori e lettrici per la mia tracotanza?

Quello che posso dirvi, perchè rimane nel mio ambito, è, che mi fa meraviglia come voi figlia e moglie di un militare, vi mostriate così pusillanime davanti ad un pericolo che minaccia non voi personalmente, ma tutta l'Italia, anzi l'Europa in-

tiera. Badate, io non intendo affatto di dirvi che dormo sopra un letto di morbide piume, ma capisco che voi, io, le nostre pari, ci lasciamo sopraffare dalla paura in un momento in cui è anzitutto necessaria la calma per poter far fronte al nemico e combatterlo coi mezzi che la scienza e la civiltà insegnano, manchiamo ai nostri doveri di carità, di patriottismo, di buona educazione. Nessuno vorrà pretendere da voi che indossiate il grembiadone delle infermiere, vi fregiate di una croce bianca, rossa o verde e ve ne andiate nei disgraziati paesi colpiti dal flagello, ma non avete servi nella vostra casa, non avete figliuoli, non vi circondano persone più giovani di voi, che di voi abbiano bisogno o aspettino da voi l'esempio a seguirvi nelle varie contingenze della vita?

Avete paura del colera? E' doloroso, è umano anche, ma non ditelo, non confessatelo nemmeno a voi stessa, e quando avrete preso le misure necessarie per prevenire il male, distraetene il vostro pensiero e rendete così lieta e serena la vostra casa, che n'abbiano da essere distratti quelli che dipendono da voi, che vi sono inferiori per età e condizione.

Nè vi parrà strano e inopportuno questo consiglio; già secoli addietro quando un flagello assai più grave di quello che oggi turba la pace di qualche provincia d'Italia, uno dei nostri grandi non trovava meglio che di prodigare la meravigliosa gaiezza del suo genio per divagare la musoneria che incombeva sulla sua bella Firenze.

Non rammentate d'onde trassero origine quelle deliziose novelle del Boccaccio che dopo tanti secoli rimangono tra i più meravigliosi fiori della nostra letteratura?

Ma io crederei d'offendervi ripetendovi una pagina di storia letteraria che avete certo imparato sui banchi della scuola. Vi ho accennato solo per dirvi che la sana letizia, il buon riso giocondo furono di tutti i tempi il migliore antisettico contro i mali che affliggono l'umanità. E vi prego non tacciate d'egoismo il mio consiglio, se voi non m'aveste confessato con ammirevole sincerità d'aver paura, ammettendo implicitamente la vostra incapacità a rendervi utile

a chi soffre, io vi avrei parlato altrimenti; dato il vostro stato d'animo ho cercato di deviare il corso dei vostri pensieri volgendo verso aure più respirabili e serene.

« Fra pochi giorni ritornerò in città. Durante il mio soggiorno a Pracchio ho avuto un diverbio abbastanza serio con una signora che abita nello stesso palazzo nel quale abito io; come debbo regolarsi? ».

Prima di tutto dovevate rimanere a Roma come ho fatto io (ho visto dalla fascetta che vi sono pure vicina di casa) e avreste avuto meno caldo, più comodità, meno secature. Ma è vero, dove se ne andava così la vostra eleganza?

Se volete che i vostri figli siano sani e vigorosi, date loro la Phosphatine Falières, questo alimento apprezzatissimo dai fanciulli, e soprattutto indispensabile al momento dello slattamento e durante il periodo dello sviluppo.

In secondo luogo perchè avete litigato e, appunto con una persona che siete destinata ad incontrare gli altri trecento giorni dell'anno?

Non suppongo che la questione sia proprio di quelle che chiedono una riparazione col sangue; dunque se quel giorno avevate i nervi dovevate scegliere un'abitante di più lontane regioni.

Ora, se la signora vi era cara prima, difficilmente vi sarà caduta dal cuore tutto ad un tratto per un futile motivo. Cercate allora di rappacificarvi prima di lasciare la campagna; se poi la cosa è seria e la persona era una delle tante relazioni che talora si è costretti a tollerare, ringraziate Iddio d'esservela levata d'attorno e, quando la incontrate fate mostra di non vederla o chinate appena il capo. Un atto di cortesia raccomanda sempre in vostro favore.

Infine, poi, non litigate mai, è roba da cuoche, da erbivore; una signora per bene si ritira quando la compagnia non le conviene, ma non scende a diverbi indegni di chi si rispetta.

MANTEA.

Ville di Salute Turina

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

IN

SAN MAURIZIO CANAVESE

Direzione Medica: Cav. Dott. G. Amione; Dott. E. Bellini; Dott. G. Croce.

Per informazioni, programmi, rivolgersi alla Direzione in San Maurizio od al Direttore-Proprietario dott. cav. G. Amione, via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14,30 alle 16,30.



Lozione di Quinta Essenza di Camomilla

Lozione tonica per conservare la tinta bionda ai capelli — E' assolutamente innocua, non è una tintura, ed ha il solo ufficio di schiarire gradatamente le capigliature divenute oscure — E' ottima per i bambini.

Lire 6 il flacone

Antipellucolare per eccellenza.

Ant. Greg. BERTINI, Profumiere VENEZIA - Merceria Orologio, n. 219-21

FABBRICA MOBILI ARTISTICI

M. MAGGIOROTTI & FIGLI

Casa fondata nel 1875

TORINO - Via Maria Vittoria, 40-42

AMMOBILIAMENTI COMPLETI

LIQUORE Specie GIUSEPPE BARBIERI

Campolattaro (Benevento)

CHROMEL



CARDINI & C.

Rue du Bac, 15

Succursale

Rue de Courcelles, 83

Parigi

Primaria Casa di Prodotti alimentari d'Italia in Parigi

Casa fondata nel 1900

Premiata all'Esposizione Internazionale di Milano 1906 e Parigi 1907

Filippo Patarchi

Negozio: TORINO - Via Garibaldi, 3 - Telefono 17-88
Stabilimento - Via Giacinto Collegno, 41 - „ 9-81

PELLI IMPRESSE PER MOBILI per Ri-amo, Pittura, Coreoplastica

Valigeria - Pelletterie fine

Oggetti artistici per regali

CARTELLI RECLAME

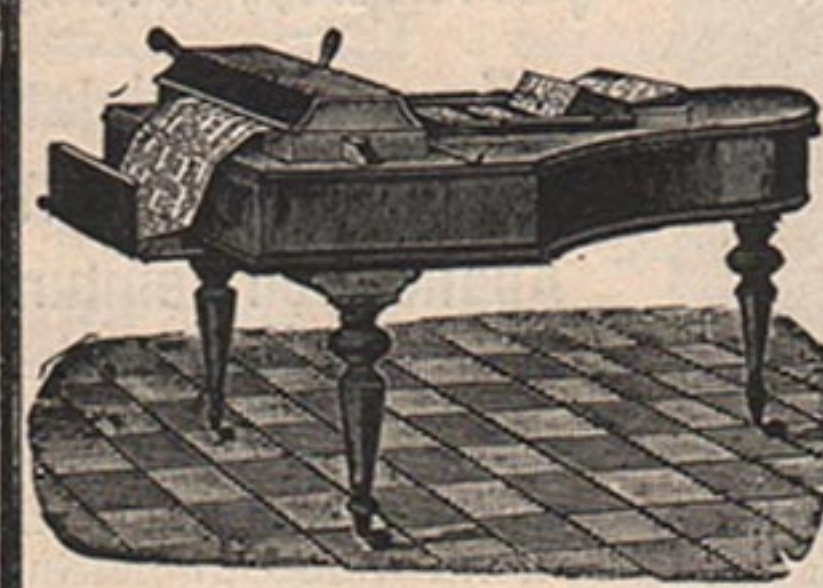
Grandiosa Legatoria di libri comuni e di lusso.

Piani Melodici e Cartoni traforati

della Ditta GIOVANNI RACCA & C.

BOLOGNA

UNICA INVENTRICE E BREVETTATA



Diversi modelli a 4 e 6 ottave

Il grande poeta GIOVANNI PASCOLI scrisse: « Vorrei avere il ritratto di Giovanni Racca per metterlo accanto a quello dei poeti che più mi hanno ispirato e giovato ».

Acquistati da S. M. la Regina Madre, da S. M. la Regina Elena, da S. A. R. la Principessa Letitia, da S. A. R. il Principe Tommaso, e S. A. R. il Principe Reale Danilo del Montenegro, ecc. ecc.

Esigete Marchio di Fabbrica.



Armonium per scuole e piccole Chiese.

SPECIALITÀ

OSSIGENO IN POLVERE

Brevettato - In tubi con dose per 1 lit. d'acqua L. 2,25

Igiene della pelle

ROSÉE SOVRANA

Flac. grande L. 3 - Campione L. 1,25

Profumeria PAVITO

TORINO - Via Lagrange, 31

Deposito dei Prodotti:

Larola - dott. Hoch - Germandrée - Ninon -

Oya - Dorin - Pomerio - Astoria

TINTURE INNOCUE ESTERE E NAZIONALI

IL CLITUMNO

L'Umbria ha sciolto finalmente il voto, che era da anni nel cuore di tutta la sua gentile e indure popolazione, inaugurando un ricordo marmoreo a Giosuè Carducci presso le fonti di quel Clitumno ch'egli ha cantato in una delle sue più belle, più forti, più alate liriche.

Sul classico fiume, che scorre su piani fertili e abbondanti di pascoli, compresi

*Infra Topino e l'acqua che discende
Dal colle eletto del beato Ubaldo,*

hanno scritto in ogni tempo, e sotto le più diverse forme, storici e poeti: da Plinio il Giovane, che ci ha lasciato una descrizione accuratissima delle sue sorgenti, a Virgilio, che ne fa cenno in una delle *Georgiche*, a Properzio, a Stazio, a Vibio Sequestro, a Cluverio.

E in epoca a noi più recente quali poeti non ha esso ispirato?

Rammentiamo Byron in *Childe Harold*. «Se nell'aria un più dolce zeffiro viene a rinfrescare la vostra fronte — egli canta — è desso che ve lo invia. Se la riva si abbellisce d'una più ridente verdura; se la freschezza di questi bei luoghi passa nel vostro cuore; se questo battesimo della natura cancella per un momento l'arida polvere della vita importuna, è desso che le vostre preghiere debbono ringraziare».

E Giosuè Carducci, compreso della quiete solenne che circonda le sue sorgenti e dei ricordi storici disseminati all'intorno, sciolse ad esse uno dei suoi migliori canti:

*Tutto ora tace, o vedovo Clitumno,
tutto: de' vaghi tuoi delubri un solo
l'avanza, e dentro protestato nume
tu non vi siedi.*

Poi che, al dire di Plinio, subito sopra l'acqua sorgeva un tempio dedicato allo stesso Clitumno, contornato di numerosi sacelli in onore delle divinità locali. All'ingiro, sopra il colle che sovrasta immediatamente la sua fonte principale, ergevano al cielo le nereggianti cime gruppi di cipressi annosi.

Di codesti sacelli, un solo resta oggi, convertito in cappella cristiana; ma dalla sua architettura e dalla sua posizione si ha ragione di credere ch'esso appartenga al periodo del Basso impero e che occupi l'area stessa del tempio di Clitumno.

Il Clitumno fu celebre presso gli antichi per la chiarezza e la trasparenza delle sue acque, le quali avevano la virtù di far candidi gli armenti pascolanti sulle sue rive.

Alcune razze di agnelle venivano messe in disparte come vittime elette, da sacrificarsi soltanto in occasione di trionfi o di altre particolari solennità.

Parecchie di queste tradizioni sussistono ancora; ma il Clitumno ha perduto in gran parte l'abbondanza delle sue acque. Oggi esso è ridotto poco più che un ruscello, che influisce nel Topino, col quale corre poi a scaricarsi nel Tevere.

Tuttavia il Clitumno è rinomatissimo in tutta l'Umbria. Le sue fonti, che si trovano nel luogo detto *Le Vene*, per le innumerevoli polle d'acqua che sorgono di sotto a rupi di natura calcarea, sono in ogni tempo, ma specialmente nell'estate, meta di frequenti escursioni.

E nulla di più poetico che l'aggirarsi sulle sue rive coperte di rigogliosa vegetazione, rievocando i riti pagani che su di esse si celebravano quando il bel fiume metteva oracoli e precideva l'avvenire!

*Tutto ora tace. Nel sereno gorgo
la lenue miro saliente vena:
tremia, e d'un lieve pullular lo specchio
segna de l'acqua.*

G. Paesani.

Leggendo l'ultimo libro di Diego Angeli

Un libro di novelle, dal titolo suggestivo *Il confessionale*, e che porta la firma di Diego Angeli, offre una di quelle letture che si cercano, più che si accettano, anche quando la canicola infuria e il beato ozio in riva al mare e al rezzo ombroso sorride come un premio o una mèta raggiunta.

Con queste disposizioni ho letto il piccolo volume che Treves ha pubblicato da poco, e debbo dire che giunto in fondo ho rimpianto il mio pregiudizio e l'interrotto ozio estivo perchè il nuovo volume del brillante giornalista romano lascia la delusione che desta una donna annunciata bellissima e trovata meno che bella. E notate che qui l'annuncio l'aveva dato lo stesso autore che, scrivendo *Centocelle* e cento altre cose belle, ci aveva dato il diritto di attenderci da lui dei lavori di fine gusto e di egregia fattura.

Invece la dozzina o poco più di novelle che, sotto l'egida del *Confessionale*, si allineano in questo volumetto, sembrano appena degli abbozzi di novelle che la fretta giornalistica o l'uscita precipitosa del libro non abbiano consentito di condurre a termine, cosicché talune finiscono appunto dove dovrebbero cominciare, e altre non cominciano mai... ad essere belle né interessanti.

Perché un letterato del valore di Diego Angeli abbia acconsentito a far uscire col suo nome stimato una raccolta di composizioni che, offerte separatamente e senza la protezione d'un nome autorevole, non avrebbero trovato ospitalità neppure in una modesta rivista, io non comprendo, né so spiegarlo.

Può accadere a chiunque fa questa invidiata, e pur non tanto invidiabile, professione di giornalista, di dover sacrificare alla necessità dell'ora il desiderio e la possibilità di migliorare o correggere l'opera sua, ma allorché il giornalista si fa scrittore e affida l'opera sua al libro, e quindi non ha innanzi a sé lo spettro inesorabile del proto che attende coll'orologio alla mano l'ultima cartella, allora anche dal giornalista si ha diritto di attendere l'opera riveduta, corretta, limata, finita.

E queste novelle di Diego Angeli paiono più abbozzi, traccie o appunti che novelle, tanto la psicologia dei personaggi è sommaria e superficiale, spesso indecisa e illogica, e l'azione vi procede per salti o si attarda attorno a posizioni poco interessanti.

La pioggia e i fiori sembrano avere valore e importanza maggiore dei protagonisti, tanto figurano insistentemente nel primo piano dell'opera, ed anche l'insistenza su questa nota monocorda aiuta a dare una misura ben modesta della smagliante tavolozza del mondano scrittore della capitale.

Senza permetterci giudizi personali, noi dobbiamo poi anche osservare che tutto codesto gran mondo, che Diego Angeli pur conosce, frequenta e così spesso esalta, non esce molto lusingato dai vari quadretti che l'autore ha tracciato in queste novelle, le cui eroine appartengono piuttosto a quella categoria di *mannequins* o di tipi stereotipati, a cui si è affidata la convenzionale rappresentazione della femminilità mondana, che pur conta invece, sotto forme di leggiadria e di grazia, anime muliebri di ben diverso valore da quelle che sfilano allacciate in collana di somiglianze nell'ultima opera di Diego Angeli.

Attendiamo dunque che il geniale scrittore romano si faccia presto perdonare dalla folla delle sue lettrici e ammiratrici, fra cui è iscritta *Donna*, questo *Confessionale* con qualche altro libro vero, buono e interessante.

N. C.

In morte di Graziosa Glech Rosellini

E' scomparsa anzitempo dalla scena della vita, come troppo presto si era ritirata da quella dell'arte, una figura caratteristica di grazia e di intellettualità femminile. Il pubblico italiano di qualche anno fa l'ebbe prediletta tra le attrici del teatro di prosa, e Donna intende rendere omaggio alla memoria di questa nobile e virtuosa figura di donna associandosi al generale rimpianto, facendo posto alle nobili parole che per Graziosa Glech Rosellini ha scritto in un giornale cittadino, Domenico Lanza, l'autorevole e apprezzato critico, che non ha certo nelle sue tradizioni l'abitudine alla lode convenzionale o all'omaggio pietoso.

N. d. R.

Graziosa Glech: questo nome fu un giorno insigne ed acclamato nel teatro italiano: passò tra il pubblico ripetuto con simpatia e con ammirazione, e la donna — la gentildonna — che lo portava, fu per un decennio, non solo la speranza ma il frutto rigoglioso, vivido di un'energia artistica non comune. Chi risale i suoi ricordi a quel periodo di tempo che si svolge dal 1880 al 1890, può ricomporre nella sua mente parecchie delle più belle, squisite impressioni di arte che il teatro possa produrre. Graziosa Glech era allora nel fiorir più bello della sua giovinezza di donna e di attrice, e recitava sotto la guida di maestri che si chiamavano Bellotti Bon, Giuseppe Pietriboni, Giovanni Emanuel, accanto ad attrici che si chiamavano Virginia Marini, in compagnie di artisti, nelle quali rifluivano i più bei nomi dell'arte rappresentativa contemporanea, e di fronte le quali le nostre compagnie presenti sono effimere accozzaglie di attori e di attrici, pervase dall'industrialismo imperante... E chi l'ha sentita allora, e chi ha riportato con sé attraverso le vicende varie dell'arte drammatica degli ultimi tempi, il ricordo di questa attrice, che, con rammarico, è passata come una rapida striscia di luce nel cielo del nostro teatro, non può non ripensare, ora che è morta, con desiderio e con simpatia alla sua figura elegante e signorile, all'arte sua dominata da un costante senso di fierezza e di nobiltà.

Graziosa Glech proveniva da una famiglia di comici. Suo padre era stato quel Giacomo Glech che si era fatto un qualche nome nelle parti di «padre nobile» e di «tiranno», recitando col Robotti, col Vestri, e con Adelaide Ristori: e con la grande tragica la piccola Graziosa, appena dodicenne, aveva cominciato a recitare verso il '70. E la sua prima comparsa in scena era stata nelle vesti di un fanciullo in un dramma di *Giuditta*, nel quale il buon padre Giacomo sosteneva con la sua terribile gravità la parte di Oloferne.

Graziosa Glech era adunque una attrice di razza: ma la razza non aveva lasciato in lei quel sedimento di volgarità e di mestiere che è proprio del *cabotin*: da queste prime prove della sua fanciullezza, ella uscì più tardi alla scuola non solo del Bellotti Bon, del Pietriboni e dell'Emanuel, ma alla scuola del proprio istinto e della sua acuta intelligenza, un'attrice nova, moderna, piena di sensibilità, senza però alcuno degli squilibri di nervi, oggi così comuni e facili. Ella era, così, apparsa nel suo grado di attrice giovane o di ingenua, dapprima, con una freschezza e una intonazione tutta personale. Non era la sua l'ingenuità birichina, gioconda, piena di sentimentalità e di dolcezza di Pierina Gagnoni incompensabile; era un'ingenuità più pensosa, più seria forse, talora un po' aspra anche, e nelle quali già si sentiva l'anima e la voce di una prima attrice drammatica. E prima

attrice ella era stata assunta nella Compagnia Nazionale — la prima celebrata stabile italiana — e poi con Cesare Rossi: e il pubblico l'aveva, ad un tratto, accolta con amore e con fervore.

Se la Giagnoni era un giorno semplicemente la «Pierina» e la Marchi-Maggi la «Pia», la Glech era nella cordiale simpatia dei suoi pubblici la «Graziosa»... Graziosa veramente nella commedia moderna, dove la nota comica e leggera si alterna alla drammatica, ella aveva anche delle energie non comuni nel dramma puro. Eleonora Duse non era sorta e passata accanto a lei senza lasciare traccia della sua influenza: mala Glech pure evolvendosi come la nostra grande attrice, non s'era adattata ad alcuna imitazione, ma aveva conservato una nota personale caratteristica.

Alta, dal viso pallido, dalle labbra sottili, ella non era veramente bella, ma nella maschera del volto aveva tanta ricchezza e varietà di espressioni, che il suo aspetto si trasfigurava nella rappresentazione con mirabile senso di umanità, e con efficace risultato di impressione nel pubblico. Ed aveva soprattutto una bella voce, una voce precisa, netta, percorsa, a volte, da una singolare intonazione metallica, una voce che sapeva discendere nella nostra anima, e suscitare le più belle emozioni; una voce sottile, insinuante con le sue lusinghe ora dolci, ora maliziose, tagliente e imperiosa nel prorompere concitato della passione.

Tra le sue più belle interpretazioni era rimasta pur sempre quella della *Resa a discrezione*. La vibrante commedia di Giuseppe Giacosa, nella quale il futuro autore dei *Tristi amori* aveva incominciato a segnare con nobiltà e con poesia le linee della commedia moderna, aveva trovato in Graziosa Glech la sua prima interprete, sagace nella sottile psicologia della sua parte, piena di febbre nella passione della sua eroina. E niuna attrice di poi aveva potuto far impallidire il ricordo della sua interpretazione, nella quale le era stato compagno ammirevole per lei, il Reinach.

Graziosa Glech lasciava nel 1891 il teatro, per sposarsi e diventare la signora Rosellini, con questi bei ricordi della sua attività e del suo valore di attrice. Ella non aveva raggiunto certamente ancora i gradi più alti dell'arte sua, ma l'arte sua aveva onorato con una nobiltà e una serietà di intendimenti ormai rari. Era non una attrice completa o destinata a raggiungere le più ampie e possenti espressioni del teatro, ma un'attrice fine, squisita, piena di passione, ricca di naturalezza e di verità, signorile in ogni suo atto, devota al decoro dell'arte sua in ogni suo atteggiamento.

Così che entrando nella vita domestica ella era apparsa tosto la gentildonna intelligente e colta, tutta dignità e cortesia.

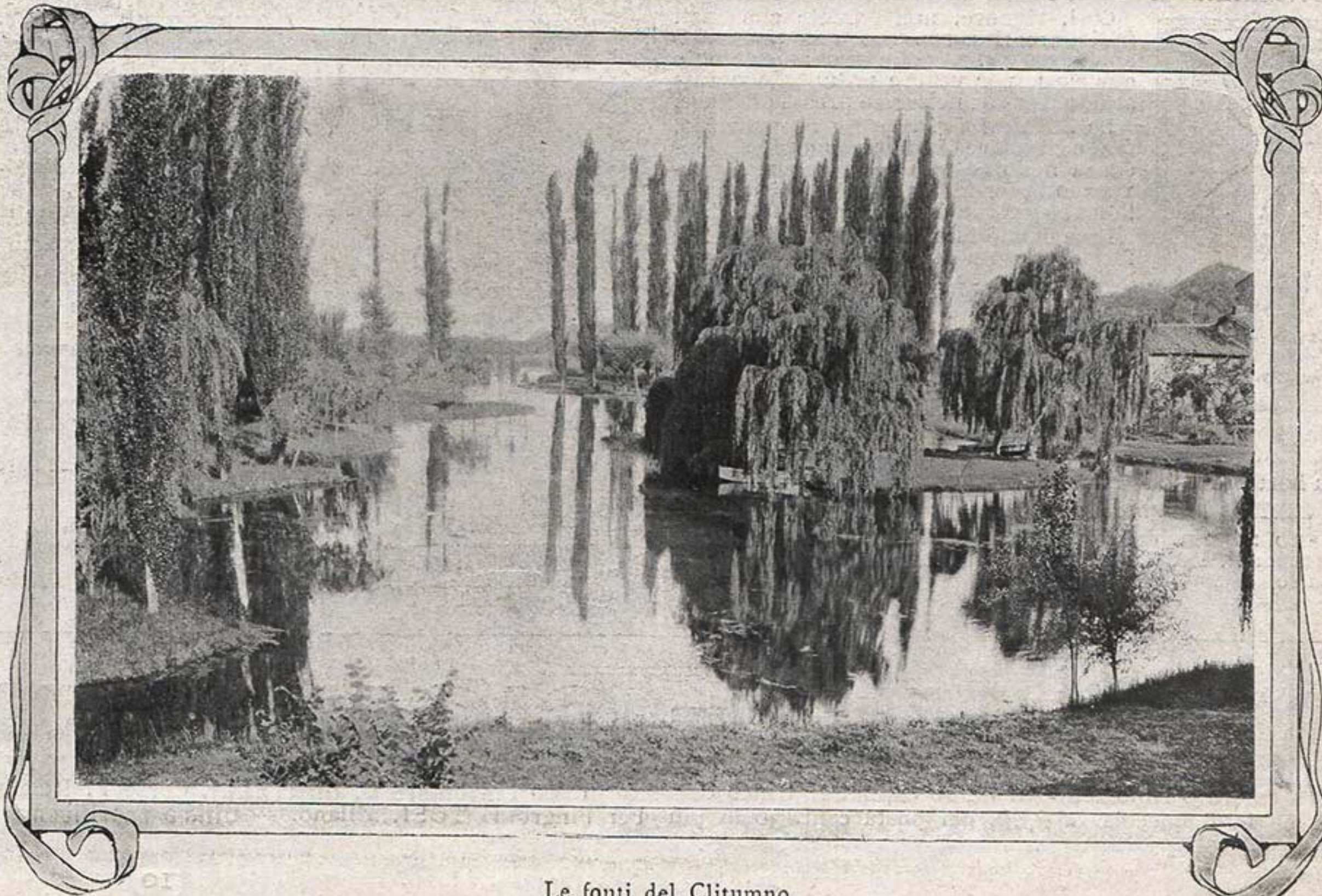
Dal 1891 il pubblico più non l'aveva rivista in scena: la rivide e la riaccolse con festa per l'ultima volta ancora nel 1898 allorché essa, di fianco ad Adelaide Ristori e a Giacinta Pezzana, lasciando per una sera il suo ritiro domestico, comparve al teatro Carignano a recitare nel *Pater di Coppée*, in occasione dell'Esposizione drammatica di quell'anno. Fu quella una serata memoranda, e chi non aveva mai udito Graziosa Glech, ebbe ancora quella volta una piccola, rapida visione di ciò che era stata e avrebbe potuto forse essere ancora la valorosa signora.

La morte ora ha conchiuso anche la sua vita domestica: dolore acerbo per i famigliari che l'amavano per la sua bontà e gentilezza, tristezza di desiderio e di ricordi per coloro che assisterono un giorno alle prove della sua rapida vita artistica.

Domenico Lanza.



Tempietto romano sul Clitumno.



Le fonti del Clitumno.

La Donna

Di tutti gli articoli ed illustrazioni pubblicati in questo numero è proibita qualunque riproduzione.

NINO G. CAIMI Direttore

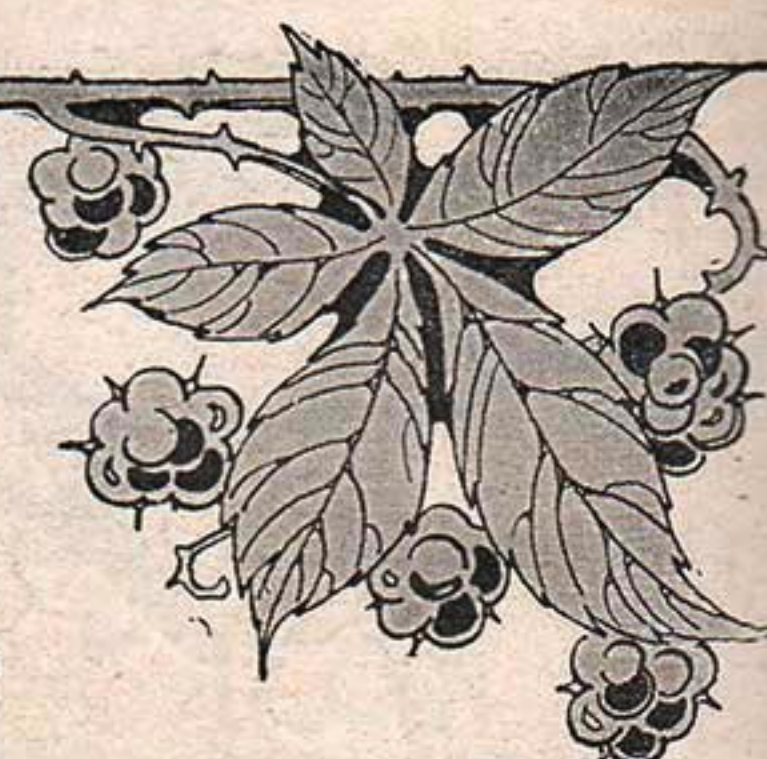


Graziosa Glech Rosellini

Fu attrice fine e delicata e il pubblico italiano ebbe tra le personalità femminili più care del nostro teatro di prosa. Ritiratasi dalle scene parecchi anni fa e divenuta la signora Rosellini, ha avuto la compiacenza di veder la sua fama sopravvivere alla sua vita d'artista, e la morte inattesa che l'ha colpita di recente ha sollevato per la sua scomparsa l'unanime compianto degli italiani.



LA LUCCIOLA



I.

— Obbedisci, Nelli... e quattro volte.
— Oh mamma, sempre così — rispose la fanciullina con voce viziata. — Permettimi... una sola, proprio una sola...

— E' inutile: non lascio che tu porta lucciole in stanza — tornò a dire la signora, e soggiunse con affetto: — Avanti... sii buona, è tempo di lasciare il giardino, piccina mia, e andar a letto.

Nelli, ritta sulla personcina, non si mosse, ma fece un broncio grosso grosso, che le toccava la punta del nasetto. La mamma la guardò dal suo seggiolone, mentre carezzava Doro, il fratellino, che le dormiva sulle ginocchia. Dopo un po' la signora disse:

— Pensa, Nelli, se il papà, la mamma d'una di queste lucciole non vedessero più tornare dalla passeggiata la propria figliuola... pensa, quale sarebbe la loro disperazione.

Nelli non rispose; forse neppure comprese le parole della mamma, tant'era assorta davanti i cari insettini che brillavano ne le prime ombre della sera. Le giravano d'attorno, le passavano a fior del viso, gettando ne' suoi occhioni celesti, sulle guancie brune, fra i capelli d'oro lampi di magnifica luce, che davano a Nelli sussulti e fremiti...

La mamma si strinse Doro fra le braccia e s'alzò per rientrare; la figliuola subito le tenne dietro a passini, a passini, adocchiando con vera malinconia le lucciole del giardino. Ad un tratto una, proprio una sola, ecco, alzarsi da un fiore, splendere e sparire nelle tenebre e brillar di nuovo d'una luce intensa, meravigliosa...

Che tentazione per Nelli! La lucciola veniva dritta, dritta verso di lei... che tentazione irresistibile!... I piedini della fanciulla non seppero più andar avanti... la prese un tremore alle mani, alle braccia e la personcina sottile fu tutta in orgasmo... L'insetto veniva, veniva... e Nelli non capì più niente, vide solo la vagante scintilla d'oro che le passava sul capo splendida come una stella... perdè il senno e... zaff... colla sinistra... L'aveva fatta prigioniera!

Subito la birichina si guardò intimorita d'attorno; la mamma non poteva vederla, proprio in quel momento era entrata in casa. Mandò un sospiro di sollievo e da furbetta la raggiunse cantarellando.

II.

Appena Nelli si trovò sola in stanza, non riuscì frenare un sommesso e prolungato riso di gioia. Si sedette al tavolino che non aveva luce dalla candela ed aprì pianamente la mano. L'insetto non si mosse; spandeva ne la penombra luccichii brevi e pallidi. Nelli attese quasi senza respiro, mentre l'assalivano dubbi e tristi pensieri.

— Se fosse per morire... — balbettò ad un momento, e la colse un brivido.

Attese ancora; poi lo toccò con un dito e lo spinse delicatamente. Il lumettino si mosse! Lento, lento, da vero sospettoso prese salire sul pollice, illuminando qui e là la bianca e piacevole via. Lambì l'unghia, le girò intorno, coprendola d'un rapido scintillio gialdoro.

— Che bellezza... che bellezza...

Ma all'improvviso la lucciola sdruciolò sull'unghia, perdè l'equilibrio e giù a precipizio contro il nasetto della bambola, addormentata nel suo lettino sopra il tavolo. Nessuno si fece male: nè la bambola nè la lucciola; anzi questa con la sua lanternina illuminava ora alla dormiente le gote, gli occhietti neri, la treccia bionda sciolta sui guanciali e il vizzo di perline d'ambra attorno il collo bianco...

— Piccina mia, svegliati — bisbigliava Nelli ridendo — non senti qualcosa che scotta? — Piccola mia, svegliati... à preso fuoco il lettino... ti brucerai con la mobilia della tua stanzetta... — e Nelli rideva, rideva...

Intanto sbadigliò una volta, poi due, poi tre volte; veniva dunque alla birichina il sonno... però non si mosse e con gli occhioni a metà chiusi, seguiva ogni moto della lucciola. Cammina, cammina, era salita sull'armadio della bambola fin presso la minuscola specchiera e il limpido cristallo talvolta rifletteva i getti luminosi dell'insettino, creando bagliori che guizzavano all'intorno...

— Bellezza... bellezza!... ma d'un momento Nelli s'interruppe, le pareva udire un rumore... proprio del passo di mamma...

Con mano tremante afferrò la lucciola, aprì il cassetto del piccolo armadio e ve la spinse dentro... La candela presso il letto filava... corse a spegnerla e si spogliò in fretta.

III.

Qualche istante dopo Nelli s'addormentava; prese a sognare e questo fu il sogno.

Le pareva fosse fuggita via la lucciola e lei, a notte oscura, trovarsi in cospetto d'un campo con gigli alti, piantati a mo' di stella. I calici bianchi dei fiori erano trasparenti come polti cristalli e dentro in ciascuno una lucciola. Tutti ad una volta i calici fantasticamente s'illuminavano in viola, in rosso, in arancio... poi brillavano in verde, in giallo, in amaranto e la grande stella, ad ogni colore, trasfigurava sotto nuovo incanto.

— Bellezza... bellezza di paradiso! — mormorò Nelli fra il sonno.

E le sembrava avvicinarsi a quei fiori pieni di luce con gli occhi socchiusi, per non ferire le pupille e con fatica guardava dentro nel calice d'ognuno, rintracciando la lucciola fuggitiva. Attenta, attenta di qua, di là, ecco, la riconobbe nel fiore al centro della stella... Nelli per la gioia emise un vero grido e si destò...

Volse nel buio l'occhio smarrito, quindi sorrise.

— E' sogno... è sogno — sussurrò — la lucciola dorme accanto la bambola...

Ella si riaddormentò e sognò ancora:

Le pareva fosse il giorno al crepuscolo e seder col piccolo Doro al tavolo del giardino. Nell'acqua bianchiccia d'una scodella egli intingeva una festuca di frumento, quindi dall'altra parte pianamente vi soffiava dentro. Subito compariva al punto estremo un globo minuscolo, argenteo e via, via cresceva vestendosi d'ogni colore stupendo. Poi l'aria se lo portava in alto e dileguava tra le ramé degli oleandri. Ma Doro non era contento: voleva da la sorellina la lucciola prigioniera nella sua mano... (in silenzio faceva tentativi improvvisi per strappargliela), voleva quel piccolo fuoco tutto bagliori... l'avrebbe immerso nell'acqua biancastra della scodella per render il liquido scintillante e per vedere i bei globi recinti di striscie azzurre fosforescenti...

Il desiderio del bimbo si faceva brama... e ad un momento con mossa astuta strappò a Nelli l'insettino... Nelli emise un grido... e si destò nella sua stanza.

Volse pel buio l'occhio smarrito, quindi sorrise.

— E' un sogno, è un sogno — sussurrò — la lucciola dorme con la bambola.

Ella si riaddormentò e sognò una terza volta:

Le pareva che in una casettina di bambola cento lucciole fossero radunate nella piccola sala dal soffitto ingemmato, dalle pareti coperte di specchi. I raggi delle lampadine de le lucciole infrangendosi contro il soffitto meraviglioso e sulle minuscole specchiere, creavano getti luminosi e tutta la sala sfavillava. Quale incanto... quale incanto... E pur le lucciole erano tristi, si vedeva il lor dolore, la loro ansia grave... Due, quattro, sei venivano sovente insieme all'uscio, fissar ne la notte oscura, poi ritornare fra le altre, scrollando con mestizia la testolina nera.

Così non durò molto: di repente una nuova lucciola, svolazzando, entrò con impeto nella sala e cadde sul mezzo, giacendovi tramortita. Le cento altre fecero a lei d'intorno una densa siepe e chi la baciava e chi le lambiva le aline, chi le carezzava i piedini. Ma ella non si muoveva più... la luce del suo seno era debole, era fioca... Qualcuna l'osservò attenta e parve quindi gridasse:

— E' morta!...

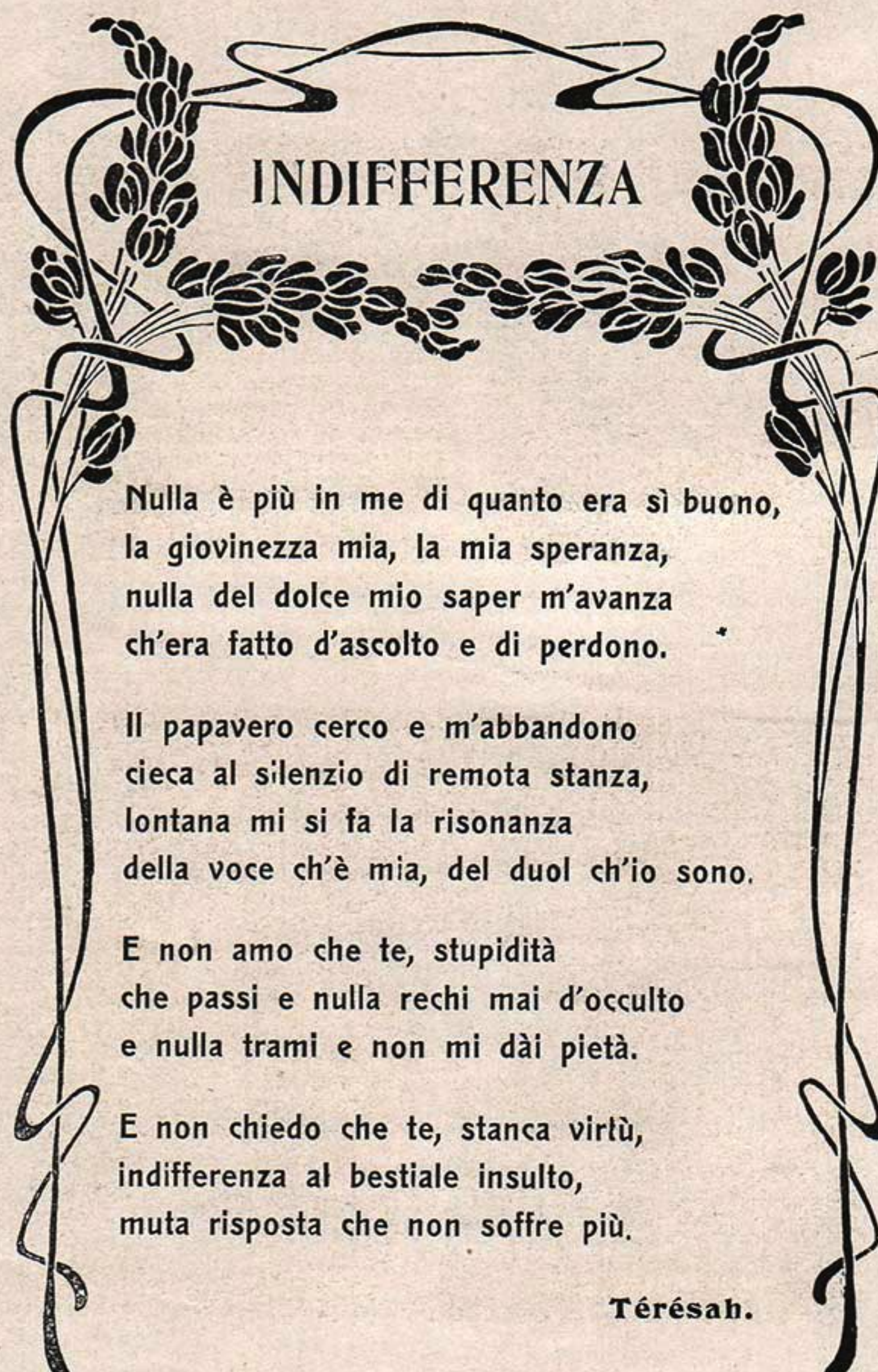
A quella voce inattesa che pallori, che spaventati tra le compagne... e per la saletta balenarono scintillii verdastri che facevano trasalire... veri guizzi di lampi d'un cielo in tempesta... Nelli mandò un grido e si destò.

Non chiuse più occhio, tremava ad ogni istante credendo vedersi sul guancia la lucciola fredda e morta.

Venne il giorno e invase la stanza; ancor piena di paura Nelli scese dal lettino... s'appressò all'armadio della bambola e l'aperse con mano convulsa... Ahimè, trovò davvero la lucciola morta!...

Sentì una fitta profonda nel piccolo cuore e cadde sulla sedia piangendo. La mamma in quel momento entrava nella stanza.

Inoilla.



INDIFFERENZA

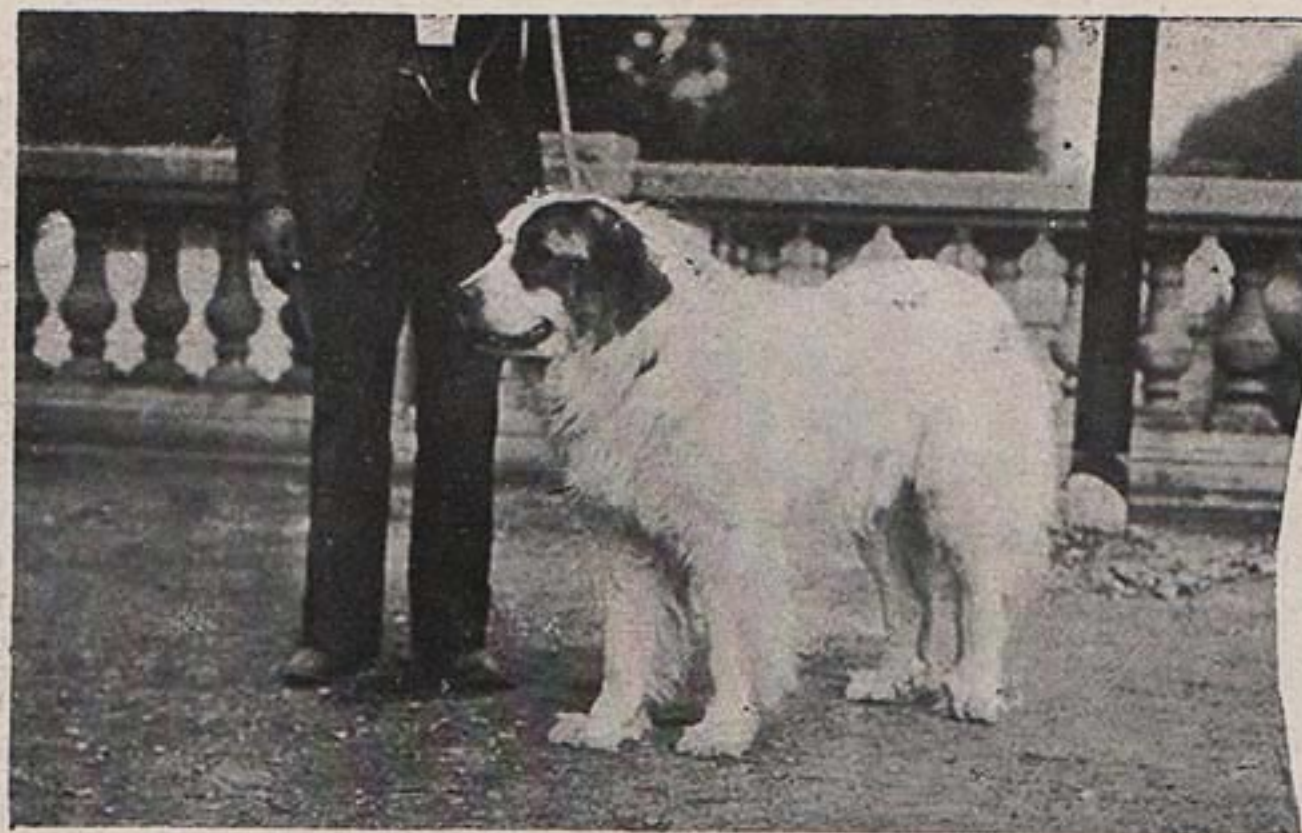
Nulla è più in me di quanto era sì buono,
la giovinezza mia, la mia speranza,
nulla del dolce mio saper m'avanza
ch'era fatto d'ascolto e di perdono.

Il papavero cerco e m'abbandono
cieca al silenzio di remota stanza,
lontana mi si fa la risonanza
della voce ch'è mia, del duol ch'io sono.

E non amo che te, stupidità
che passi e nulla rechi mai d'occulto
e nulla trami e non mi dà pietà.

E non chiedo che te, stanca virtù,
indifferenza al bestiale insulto,
muta risposta che non soffre più.

Térésah.



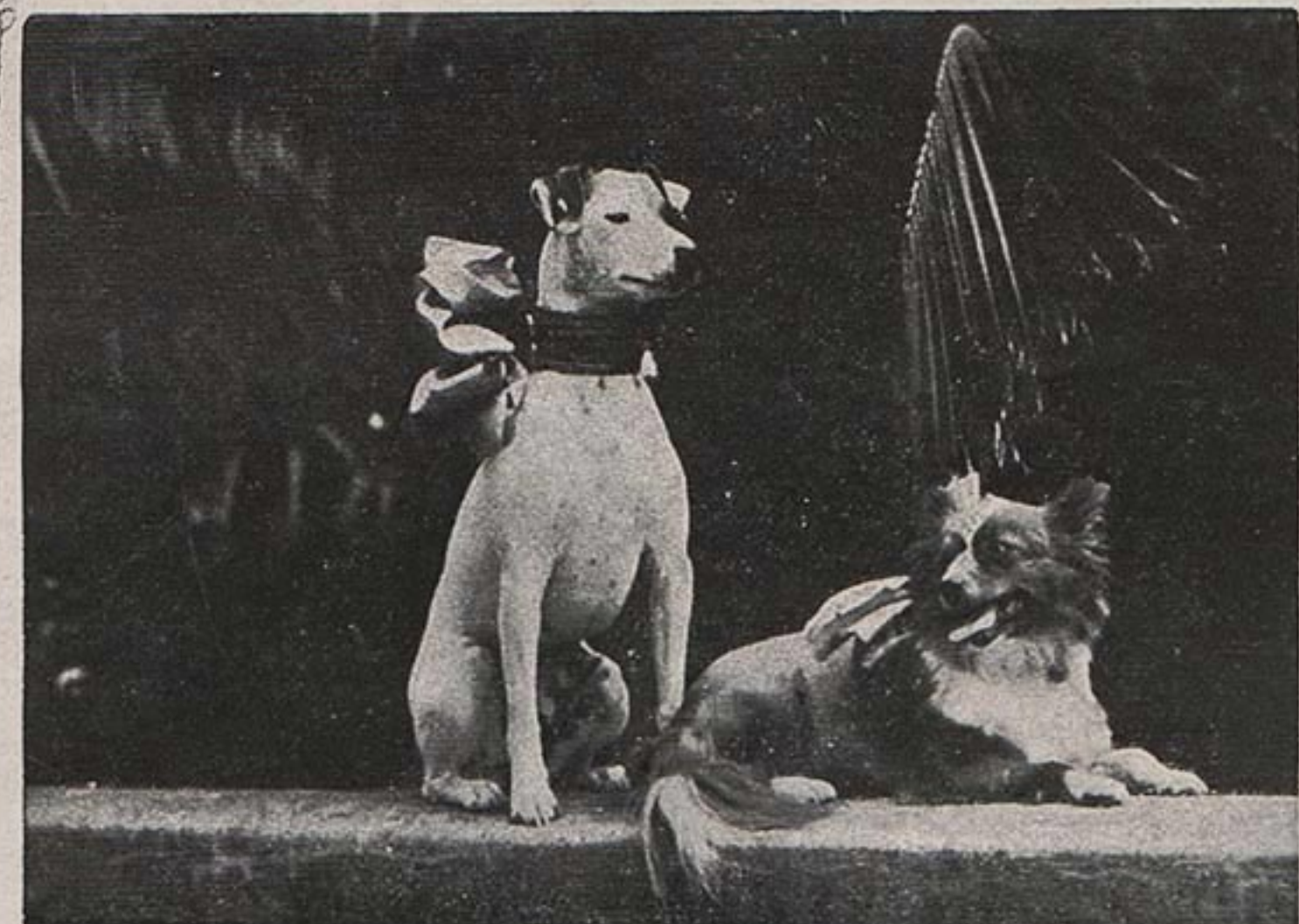
Le Esposizioni Canine

“Da LULÙ a TOM,”

Sfogliando le riviste straniere colpisce fra l'altro la frequenza di pagine dedicate esclusivamente agli animali, di cui si fanno esposizioni, si pubblicano ritratti, storia, prezzi, ecc. Specialmente in Inghilterra abbondano periodiche continue esposizioni alle quali si appassiona un largo pubblico e a cui partecipano in una gara, di vanità senza quartiere, i proprietari e le proprietarie, dei tipi più perfetti delle diverse razze.

L'esempio non ha riscontro fra noi, che in un campo assai limitato, forse perchè meno diffusa e comune è la passione per gli animali in genere e per i cani in particolare, che del regno animale sono i più vicini, i più amici all'uomo.

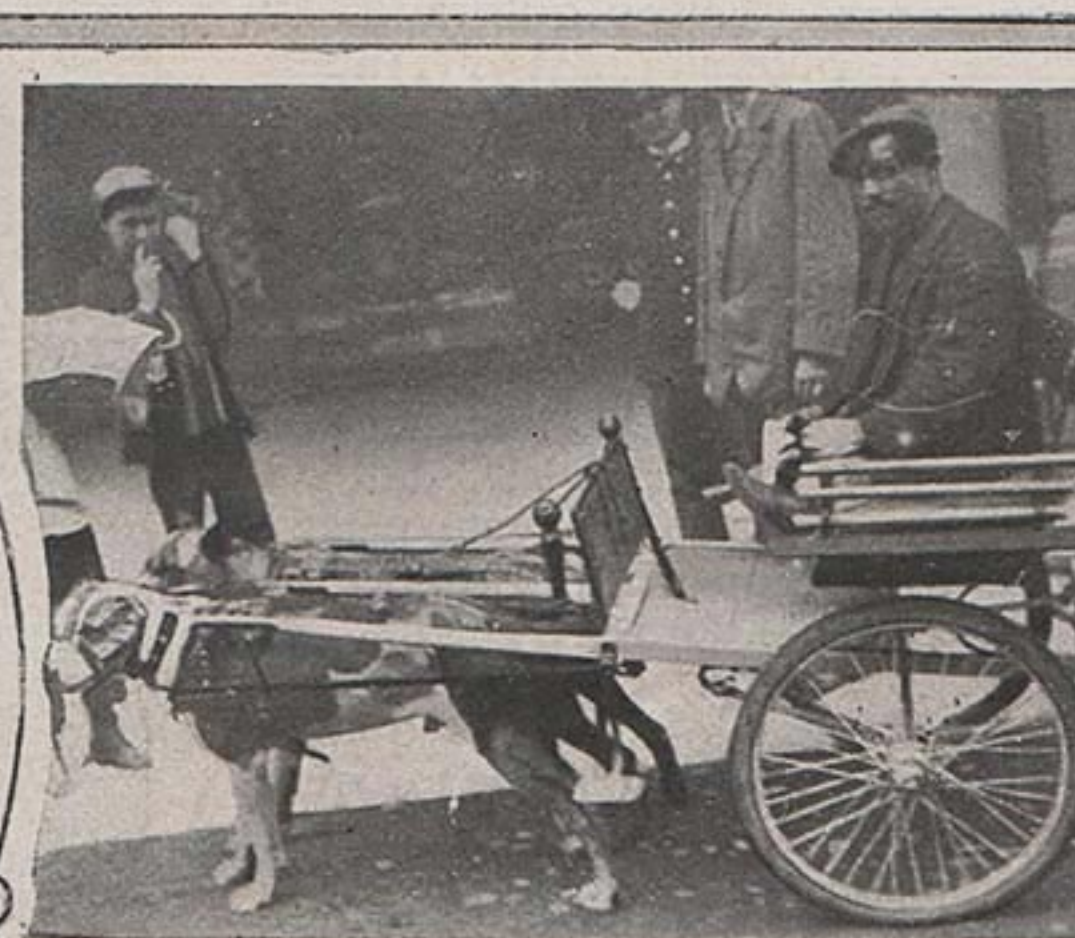
Ecco perchè mancando vere Esposizioni in Italia, delle quali tessere le lodi e ritrarre premiati, *Donna* apre di quando in quando, nelle sue



pagine, una breve rassegna di tipi canini, scegliendoli tra i migliori e più caratteristici; a *Lulù* come

a *Tom*, a *Black* come a *Dear*, o ad *Esprit*, come a *Criquet*, a tutta la grande e svariata

famiglia, dei cari compagni di tante ore della nostra vita. *Donna* apre una vetrina permanente e pensa che



molte sue lettrici sfogliando queste pagine e incontrando questi musetti birichini o queste buffe pose, gravi o serie, avranno involontario sul labbro un sorriso, o un

ricordo, un rimpianto o un confronto e saranno grate alla loro rivista di questa nota di gentilezza.



LETTERE DI UNA ERRANTE

Dal paese di Madame Chrysanthème

Lady Cécile à l'honorable J. D.

(Seguito al diario di viaggio pubblicato nei numeri 134, 135, 136 di Donna).

Da Yokohama
24 ottobre.

Il nostro vapore ha gettato l'ancora nella rada di Yokohama, ieri mattina.

Sotto un cielo pallido la grande baia grigia ha spiegato, davanti ai miei occhi, il suo ventaglio di scogliere quadrate, dal colore di creta, coronate di piante basse e aggrovigliate.

Al centro il Fusiyama — il monte sacro — leva la sua massa imponente, perfetta di bellezza e la base allungata del suo armonico triangolo si confonde col cielo in una tinta graziosissima, del grigio chiaro delle ali di tortora. La vetta in forma di arco lunare si profila nettamente nel suo abito bianco di neve, che l'alito caldo del vulcano arresta a metà via, formando un frastaglio rabe-scato, così da dar l'immagine d'una *colletterie* preziosa che circonda il collo d'una bella dama; ed è infatti la bella Fusi, dalle spalle spioventi — la regina del Giappone.

Ai piedi di questa Maestà, Yokohama schiera le sue case basse dai tetti uncinati, i suoi archi quadrati in legno rosso, le sue strade senza marciapiedi, colle bottegucce pulite (le cui vetrine al cader della notte si chiudono accuratamente con una griglia di carta), i suoi avvisi lunghi e stretti su cui spiccano nere lettere cinesi sulla stoffa bianca, i suoi corridori silenti, chiusi nella maglia bleu-scuio, che trascinano con lena inesausta la Jinrikischa a due ruote e anche, frammezzo a granchi rossi e a tozze criptonarie, i grandi templi shintoisti dove dei milioni di antenati assurti a divinità si adorano liberamente — indulgendo agli istinti della natura.

I rimpianti degli amatori del pittoresco mi avevano fatto immaginare una Yokohama moderna quanto Boston. Mi attendevo dei giapponesi scimmieschi sotto i cappelli piumati, l'attività degli automobili, grandi magazzini con vetrine — che so io? La mia sorpresa fu quindi delle più dolci, gioitene con me, amico mio! Il popolo del *chiaro mattino* porta sempre il nazionale *kimono*. Le sue case sono ancora di carta bianca e di legno dolce, sotto i larghi e pesanti tetti, irti di dragoni e impressionanti sopra questa chiara fragilità. Attraverso i *shodijis* (1) aperti si vede ancora come un tempo sul pavimento di paglia le piccole giapponesi accoccolate, maneggiare le minuscole tazze di thé verde sopra il bracere di lacca.

Vi è però a Yokohama un quartiere europeo nelle vicinanze del porto; delle antiche case dall'aria provinciale, troppo modeste e famigliari per rompere l'armonia del quadro, che ospitano i Consolati, gli europei esportatori di seta, le compagnie di navigazione, ecc. Di quando in quando passa una *victoria* o qualche carro carico di pesanti balle sbarrate da iscrizioni nere: *Lyon-Lyon!* E' la seta che parte verso l'Europa e i grandi telai ronzanti: povera Fata bionda che da questa

chiara e fresca terra va a macchiarsi nella calca polverosa dei nostri paesi.

Tale è il quartiere «bianco» di Yokohama; aggiungetevi per completare il quadro due *Hôtels* Belgi rivali e un'agglomerazione di sarti, ricamatori, *bazars* d'arte in cui si può comperare a prezzi assai modici dei graziosi *camelottes* di porcellana, lacca e argento! La maggioranza dei mercanti sono cinesi, così maliziosamente ladri, che si prova piacere a lasciarsi imbrogliare. Mi piace vedere la dignità delle loro larghe facce di Buddah sornioni, mentre stanno vendendo all'americano, accompa-

gnato da una guida complice, delle oneste porcellane di cucina come dei *satsuma* antichi. Volete seguirmi, amico, verso il quartiere giapponese? Vi dimenticherete le idee nere e le ossessioni tristi!.. Sono sicura voi avete lavorato tutto il giorno. Il vostro grande ufficio si adombra, il fuoco si spegne, dietro la finestra un giorno nebbioso lascia filtrare lo sguardo rosso d'un sole d'inverno! Le vostre mani sono diaccio, la vostra fronte brucia. Chiudete gli occhi! Immaginate che io sia Aladino, che metta ai vostri piedi il tappeto magico viaggiatore dell'incantatore Indiano. Non vi sentite come levato sulle sue ali? Questo tappeto magico è leggero tessuto della mia tenerezza e del mio volere. Vedete: Londra s'affonda nella nebbia, l'oceano fugge, il ciel calmo dell'autunno d'oriente appare, un soffio fresco batte nell'atmosfera sollevata, ecco Yokohama!

Sul pavimento bianco del porto i nostri equipaggi ci attendono; poltrone sospese tra due ruote che i corridori, installati fra le stanghe, trascineranno con velocità di folgore! Con un po' d'inquietudine al principio voi percorrerete a *toutes jambes* le piccole strade variopinte, i gruppi di *musmès* chiozzolanti, le folle più aggrovigliate. Per la somma di 3 lire al giorno, *Sei* e *Yata*, due tarchiati giovanotti, chiusi nella maglia bleu-scuio, dalle facce pulite e bocche ridenti, mettono dal mattino alla sera al mio servizio le loro gambe invincibili e le loro braccia muscolose, senza contare la buona volontà di cui scintillano i loro piccoli occhi zelanti sotto l'ampio cappello a forma di fungo in paglia verniciata. Sopra la veste bleu fluttuante, i loro nomi sono scritti in lettere cinesi enigmatiche, chiuse entro un cerchio di pittura bianco, e danno a questo costume una curiosa aria eroica medioevale.

Noi corriamo leggeri e silenziosi. Un ponte ad unico arco separa la città bianca dalla città orientale. Le acque gialle ingombre di piatte giunche mercantili, immobilizzate lungo le rive, riflettono le nubi sfioccate. Dei marinai mezzo nudi vanno dall'una all'altra sopra tavole gettate come passerelle. Una zattera passa lentamente sospinta dallo sforzo d'un giovane ritto sul davanti, piegato su una lunga pertica di *bambou* che egli appoggia sul fondo del canale.

Il suo corpo è superbo e dorato. Egli porta arrotolata attorno alle reni una sciarpa d'un rosa stinto, e stretto attorno alla fronte un fazzoletto quadrettato bianco e bleu, i cui lembi radono lungo le gote. La pesante zattera avanza lentamente sull'acqua luccicante. Il corpo



d Yokohama. — Schizzi da vero

K

(1) Specie di *panneau* o porta in carta che rappresenta la parete della casa giapponese.

dell'uomo gocciola di sudore ad ogni sforzo, egli tende i suoi muscoli, le braccia tese in avanti e la sua chiara nudità si stacca su un paesaggio da vecchie stampe giapponesi, seminato di colline, d'alberi contorti e piccole case lunate.

Attraversato il ponte, entriamo nelle strade poco chiassose, malgrado la folla; i giapponesi non sono rumorosi, le voci hanno poca risonanza, sono brevi e deboli come le note d'una spinetta.

L'impressione prevalente al primo colpo d'occhio è d'una ammirabile pulizia e d'un certo ordine chiaro in cui si cancellano i lati repugnanti della vita umana.

Nel pomeriggio la casa giapponese, colle aperture spalancate, mostra l'interno del pian terreno, che è quasi allo stesso livello del suolo e forma una sala unica, il cui pavimento è coperto d'una finissima stuoja bianca, che prende il nome di *tatami*.

Delle donne dai capelli ben lisci, strettamente chiuse nel *Kimono* di percallo scuro, maneggiano, inginocchiate sulle calcagna, le theiere minuscole e le tazze di lacca lucente.

Nelle piccole bottegucce, così strette che ci si stupisce di poterci entrare, dei giapponesi dai grandi occhiali vendono grani d'ogni specie, dei pesci secchi e dei legumi. Mai l'occhio si urta nella vista sanguinolenta di carne, di selvaggina scorticata o di grassa nauseabonda.

I vecchi, seduti presso le porte, o lasciati a far da guardiani presso le vetrine, sono di piacevole aspetto; la loro pelle secca, dal colore del bosso screpolato, si arriccia sulle loro ossa sporgenti: molto puliti, il cranio raso completamente, il collo magro dondola nell'apertura del *Kimono*.

Non ho visto nessun vecchio trascurato al Giappone, neppure laddove vi è la maggior miseria e gli uomini vivono d'un pugno di riso per unico alimento giornaliero. Questa razza adoratrice degli antenati ha per la vecchiaia una profonda venerazione. Qualche volta un vecchio cieco, che assomiglia ad un arazzo delle vetrine, traversa i gruppi, tastando col bastone le pietre della strada, e sempre il vuoto si fa attorno a lui, la folla spontaneamente si apre, evitandogli gli urti, con un rispetto commovente.

Solamente allorché il vecchio si spinge nel quartiere europeo, dove i civilizzati non rispettano l'incedere tremolante dei ciechi, gli vien data una guida, che è quasi sempre una giovane donna, alla cui spalla si appoggia.

Ecco i magazzini eleganti dove si vendono incisioni, libri, giornali, riviste giapponesi, dei pacchetti di carta di riso, di pennelli per scrivere e dei bastoncini di lacca attaccati due a due, destinati a rimpiazzare le nostre forchette; seguono le botteghe di giocattoli, tutti di carta colorata fra cui molti pupazzi grotteschi da cui escono delle lingue terribili, dei pesci colle corna dagli occhi spaventati. Poi delle vetrine di sandali in legno o paglia intrecciata; dei cereali di ogni colore allineati in enormi vasi figurati di lacca nera e una quantità di rivenditori d'abiti assai bene conservati e solamente un po' stinti. Vi sono soprattutto dei piccoli graziosi *Kimono* per fanciulli con un grande sole o un dragone feroce e sbuffante di collera, dipinto sul dorso.

I corridori gridano: *hei, hei*, e sgusciano tra gli ostacoli. A colpi secchi di tacco sul pavimento dei loro coturni di legno, le *musmé* fuggono urtandosi confusamente.

Oh, queste *castagnette* del doppio tallone nipponico è l'indimenticabile canto del Giappone. Esso trascina e saltella come una orchestra di *tric-trac*. E come sono seducenti le piccole bambole dagli occhi di mandorla, brutte o belle, ma pur sempre vezzose, che li trascinano lungo le strade! Quasi sempre la loro veste è grigia, piuttosto scura, a *ramages* confusi o a righe, la cintura dà la nota elegante essendo di seta chiara ricamata di fiori chimERICI, neri, viola o dorati, picchiettati come le ali di pernice. Questa cintura detta « *Obi* » ripiegata in grosso nodo quadrato sulle reni, dà per contrasto un aspetto più esile e sottile alle gambe, avvolte nella stretta fodera grigia del *Kimono*. Appollaiati sugli alti sandali, i piedi nudi o calzati di tela bianca, rinserrano tra le dita i nastri di velluto della calzatura. Così se ne vanno le *musmé*; il passo breve e incerto, il sorriso manierato, dondolando la grande cresta liscia del loro *chignon* (doppio per la fanciulla, semplice per la sposa) rilucente come la lacca nera!



Donne giapponesi con bimbi, disegnate dal vero, in una strada di Yokohama, da Renée von König.

aspetti così stupefacenti, i salti, le cadute e le piroette così inaspettate che solo la mentalità li può sopportare!

La strada ora è buia, le grandi lanterne di carta s'accendono, la sera calma e ghiacciata si spegne dietro l'intrico dei tetti disparati e pesanti. L'effetto dei lampioni, lunghi, quadrati o rotondi, variopinti dei colori più vivaci e portanti delle iscrizioni nere in caratteri cinesi, è graziosissimo e pittoresco. Sono attaccati ai bordi dei tetti e dei balconi, vicinissimi l'uno all'altro, formanti una linea continua, il cui zig-zag luminoso disegna lo svariare delle strade in ogni direzione. La folla brulicante, nella penombra rossastra delle lanterne, ride e si urta; nelle case attorno della bassa tavola di lacca, tutta la famiglia accoccolata maneggia agilmente i bastoncini nei piattini di riso. In molte case le chiusure sono tirate e la luce che passa attraverso questi muri di carta dà ad esse l'aspetto d'una grande lanterna quadrata che s'accende tra le altre più piccole.

Sullo sfondo illuminato dei *panneaux* si disegnano come ombre cinesi, le larghe maniche che si alzano e si abbassano e il profilo ingrandito delle teste di donna. I nostri corridori traversano il ponte e si perdono nelle tenebre silenziose del quartiere europeo. Getto ancora una volta lo sguardo sul canale che riflette i fanali, sui giunchi addormentati nell'oscurità, sulla folla irrequieta, sui cordoni di lanterne taglianti in ogni senso la notte. Dietro la collina una vaga luce rossastra cresce e d'un tratto il rosso disco enorme della luna compare. Le colline si rischiarano, i cedri dai rami contorti, gli archi quadrati dei templi prendono un colore spettrale sotto il riflesso misterioso. Gigantesca e rotonda la luna sale nel cielo, come un mostruoso lampione, sigillo di chiusura di tutte queste giapponeserie.

(Segue).

Renée von König.

Massime e Pensieri

Raccolti da GIORGINA DANIELE

La maldicenza rende peggiore chi parla e chi ascolta, e per lo più chi n'è l'oggetto.

MANZONI.

Immoralità, incredulità, pigrizia fanno circolo: il principio è dove si vuole.

JOUBERT.

Pensi l'educatore che l'educando lo giudica, e sarà men severo a lui, più a sé.

TOMMASEO.

Per compiere le grandi cose non basta agire, bisogna sognare.

ANATOLE FRANCE.

Ciascuno è il fabbro della propria felicità; senonché, pur troppo, i più non hanno imparato il mestiere.

W. KREITEN.

Nelle grandi cose gli uomini si mostrano come conviene loro di mostrarsi; nelle piccole si mostrano come sono.

CHAMFORT.



Jinrikisha pubbliche con due Kurumai o tiratori.



Personalità artistiche straniere

Vi sono degli artisti la cui fama ha facilmente conquistato le folle, ed altri, il cui valore spesso sovrasta quello dei primi, che vivono conosciuti e apprezzati solo da un breve cerchio di persone, che però sono quasi sempre i giudici più intelligenti e competenti.

Questa legge generale dell'arte sembra trovare una speciale e più sicura conferma nel campo dell'arte femminile, e tra i propositi non ultimi che hanno indotto Donna a farsi promotrice della prossima Esposizione Internazionale femminile di Belle Arti, vi è questo: di assicurare ai più alti valori muliebri artistici un campo sereno e adatto di affermazione e di competizione.

La nostra Esposizione d'arte femminile sarà dunque una eloquente e preziosa dimostrazione collettiva, perchè mostrerà nel suo assieme quale importanza e sviluppo impensati abbia l'arte muliebre, ma sarà al tempo stesso e in modo speciale un fecondo campo di rivelazione e di affermazioni di qualità artistiche individuali.

E' dunque negli intendimenti e nella possibilità di questa nostra iniziativa di veder corrette o confermate autorevoli valutazioni di personalità artistiche, come di veder balzare dall'ombra e dall'oscurità nomi e valori nuovi o non abbastanza apprezzati.

Tutto questo noi pensavamo e diciamo obiettivamente, osservando l'affluire numeroso di adesioni che giornalmente pervengono al nostro Comitato, e compiacendoci di veder, tra i nomi più notevoli delle artiste che esporranno alla nostra Esposizione, alcune tra le più note personalità straniere, la fama delle quali ha varcato i confini del loro paese e ha avuto echi di consenso in ogni centro artistico.

Il poter far conoscere ed apprezzare da vicino l'opera notevole e originale di qualcuna di queste artiste singolari, basterebbe a dare scopo e significato alla nostra Mostra.

Tanto più dunque sarà raggiunto l'interesse della Mostra, quando già fin d'ora possiamo annunciare che parecchie tra le più note personalità straniere hanno dato la loro adesione.

Una tra le prime artiste che hanno mandato la loro cordiale ed entusiastica adesione all'Esposizione promossa da Donna, è Tyra Kleen, l'originale artista svedese che, assieme alla Boberg, rappresenta il fascio più luminoso di luce artistica che rischiarerà il cielo dell'arte femminile nordica.

Tyra Kleen, la possente e originale disegnatrice, che in una serie di incisioni ha rinnovato nei tempi moderni gli esempi classici dei cartoni del Murer, delle acquaforti del Calot, dando all'incisione un'altezza di contenuto e una profondità di pensiero, che non sappiamo più certo chiedere alla più completa delle moderne scuole pittoriche, ha mandato per la Mostra di Donna una raccolta completa dei suoi disegni più originali, e oggi, per gentile concessione dell'amica illustre, noi possiamo qui riprodurne qualcuno, come gustoso avant dell'interessante vetrina che la Kleen avrà in autunno a Torino.

Assieme ad alcuni disegni, Donna si compiace poter presentare alle sue lettrici la personalità graziosa di Tyra Kleen, in uno studio personale, scritto da Elisa Albano, una gentile nostra collaboratrice che è fra le amiche della Kleen, nei suoi frequenti e lunghi soggiorni nella capitale d'Italia.

E perchè la presentazione sia più completa, come complessa e varia è la personalità artistica di Tyra Kleen, noi ascriviamo a nostra fortuna di



Tyra Kleen nel suo studio.



Tyra Kleen

poter offrire alle nostre lettrici una pagina letteraria di questa artista nordica, che anche nel campo letterario ha una fama larga e profonda, e che col suo libro originale, La storia di Psiche, ha dato alla letteratura del suo paese uno dei saggi migliori d'arte, di poesia
N. C.

□ □ □

A nessuno, meglio che all'artista svedese Tyra-Kleen, si addice il titolo d'eccezione, con il quale Vittorio Pica designò per primo una serie di artisti oltremodo singolari.

Questa valorosa donna, che preferì sacrificare all'arte sua la vita mondana e di agi che avrebbe potuto condurre in famiglia ed in patria, maturò il suo temperamento artistico spiccato ed originale, studiando per diversi anni in Germania in varie accademie, e seguitando poscia gli studi a Parigi.

Incominciò, alcuni anni or sono, ad esporre e pubblicare all'estero quei suoi disegni originali e caratteristici che in Italia hanno soltanto recentemente destato l'interesse del pubblico, mentre le hanno acquistato fama e notorietà già da lungo tempo nella sua patria, in Inghilterra, in Francia ed in Germania.

L'opera di Tyra Kleen è materata di pensiero; difatti il suo lavoro d'arte appare veramente completo ed organico, allorchè ella (che è anche scrittrice) illustra con il fantasioso disegno la sua propria creazione letteraria.

Allora si rivela intera la pronunziatissima individualità dell'artista che si manifesta con quella sua forma speciale e caratteristica destinata a fermare l'attenzione, ad attirarsi partigiani od avversari, non mai a passare inosservata...

In un libro ormai antico, ma celebre in tutta la Svezia, la relazione del viaggio in Italia compiuto intorno al 1793 dal conte Augusto Threnswård per ordine del suo sovrano Gustavo III, trovasi una sentenza che pare stata scritta per il caso di Tyra Kleen.

« Il-y-a des artistes de grand génie qui n'ont pas le charme ».

Difatti l'opera artistica di questa donna nordica, dal talento originale e profondo, può dominare per il suo significato intimo, non sedurre per ridente grazia esteriore.

Tyra Kleen non è una pittrice, dirò così, visiva, una riproduttrice più o meno meccanica di natura gioconda, di paesaggi dolci e sereni, di scene gradite all'occhio. No: essa investiga profondamente le cose, le scruta, vi si addentra, penetra in esse con quel suo « tarlo roditore » del cervello che rende il suo pensiero sconcolato, amaro, scettico, talvolta perfino brutale.

Quasi sempre Tyra Kleen dipinge ed illustra con la penna o la matita la tragedia dell'anima umana, che aspira invano a conoscere il vero.

Talvolta però ella si compiace illustrando opere di scrittori che destarono eco concorde nella sua fantasia o nel suo pensiero.

Così ella si ispirò più d'una volta alle fantasie nordiche de' suoi compatrioti, come, per esempio, al *Molino d'oro*, di Victor Rydberg, ed alle poesie di Baudelaire.

Riproduro qui una succinta versione della poesia composta da Tyra Kleen, intitolata *Psiche e Pau*, illustrata dal relativo disegno, perchè in essa sono riassunte alcune caratteristiche dell'arte sua; però il testo poetico perde molto, non conservando nella versione la sua bella forma lirica.

« Il grande Dio Pau, steso nel-



Tyra Kleen è una personalità artistica di primo ordine. Pittrice di fama europea, ha scritto alcuni libri che sono tra i migliori della letteratura svedese.

l'erba, lascia bruciare il suo corpo peloso gigantesco, e schiaccia con le sue gambe di capra milioni di fiori sulle colline ove riposa.

« Il fiume sereno specchia la bella spiaggia, specchia la testa e le spalle di Pau.

« Nessuna traccia della vita umana colle sue emozioni e banalità.

« Armonia, calma, pace, serenità, tutto respira gioia.

« Pau sorride voluttuosamente suonando la siringa.

« Psiche erra per quel paesaggio, su stanche ali di farfalla, e cade sulla spiaggia di fronte al grande Dio.

« Disperata, tende le braccia verso di lui e l'invoca.

« Ascoltami, grande Pau — ella prega — Aiutami!

« Sono più infelice di tutti gli altri esseri del mondo. Consolami!

« Che la tua musica dia nuova vita a quello che uccisero i suoni di laggiù.

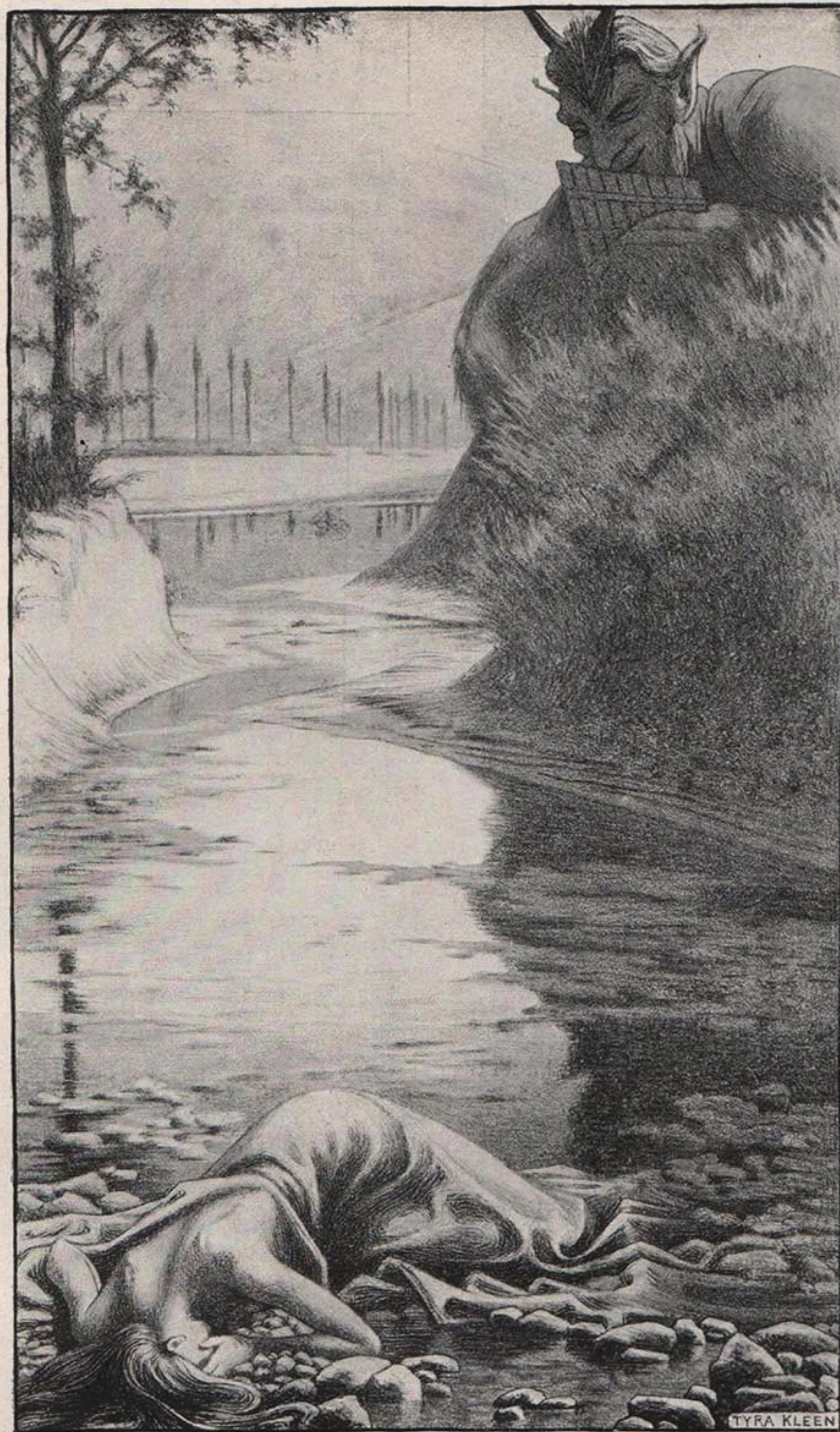
« Della mia vita non rimangono che tormenti insopportabili che mi consumano. Non posso, non voglio soffrirli: son fuggita in cerca di te per essere consolata.

« Sono malata, dammi rimedio, dà pace alla mia anima straziata ».

Ella vede Pau sorridere dolcemente come prima, suonare la stessa melodia inalterata. L'agonia di Psiche aumenta, ella grida:

« Tu che sai i segreti e la legge di tutto, dimmi che male ho fatto, perchè devo soffrire più degli altri?

« Ho dato amore e dolcezza, ho ricevuto odio e durezza. Ho cercato il buono e il bello, e più ho cercato meno ho trovato. Perchè son felici solo



Psiche e Pau.

coloro che mai pensano, che cercano niente?

« Rispondimi...

« La pazzia mi assale... Salvami... », ella invoca, ma di fronte all'impassibilità del Dio, si ribella e grida:

« E' un animale, non capisce nulla più che una di queste erbe che non hanno mai avuto un pensiero, fatta una domanda.

Che gli importa del mio dolore? Se una libellula viene schiacciata egli è ricco a milioni di vite, per rimpiazzare quell'una... ».

E Psiche si getta nel fiume, mentre Pau continua la sua melodia senza interrompersi.

Il dramma di Psiche è eminentemente moderno. La disarmonia del contrasto fra la musica di Pau e il dolore di Psiche, produce nel lettore un senso di ironia amara.

Ma un senso addirittura di cupo orrore, produce invece la principale e notissima composizione di Tyra Kleen, anche intitolata a Psiche: *En Psiche-Saga*, con quella gelida, muta, terrorizzante sfinge di pietra che opprime con il suo gelo, fino dalla nascita, la povera errabonda Psiche.

Perfin quando Psiche, dopo esser diventata di pietra sotto agli sguardi della Medusa (che incorpora il male e la brutalità dell'esistenza) giace infranta al suolo, un ultimo guizzo della lampada, che Psiche portava seco, illumina ancora ai suoi occhi la terribile sfinge muta e beffarda.

Nemmeno l'orrore dell'ultimo abisso ov'è piombata, può sollevare dall'incubo l'infelice dolorante Psiche! Qualche volta però Tyra Kleen si contenta di indicare nei suoi disegni

— MALINCONIE —

« oh! quante voci che non odo più!... »
A mia nonna.

Volti lontani, volti impalliditi
nel ricordo, di gente conosciuta
non so dove... non so quando, perduta
entro il gorgo degli anni miei fioriti;
una notte, la casa della nonna,
e quella stanza, e sopra il pavimento
s'allunga l'ombra del fanale, e spento
s'è il lumicino avanti la Madonna;
un giorno, e nella stanza il canerino
in gabbia; la finestra incorniciata
d'edera: la fontana disseccata
e le rose di maggio nel giardino!...

A chicco a chicco il mistico rosario
sgrana la giovinezza, e si ricorda;
e par che il desiderio ancor le morda
di quella pace il cuore solitario.

Parole di canzoni, cantilene
di bimbi, senza nesso e senza rima;
voci di sconosciuti: una, la prima
che suonò nella scuola a dir « va bene! »;

d'una fonte vicina il chiochiolio,
una notturna canzone d'amore,
ed immutabilmente alle stesse ore
d'un carretto lontano lo stridio...

Poi la mattina, il pettine e il sapone,
il bagno freddo fatto a mala voglia,
la caffettiera al fuoco che gorgoglia
e interrompe nel mezzo l'orazione.

E quella veste bianca a fiorellini
rossi, col nastro rosso alla cintura;
e il berretto di maglia a lana scura
su i riccioli ribelli? e i grembialini,

e ognuno con le sue tasche, gonfiate
oltre l'inverosimile, da tutte
le vane cose inutili e distrutte,
dalla strage dell'ordine salvate?

E il nespolo selvaggio, a tronco torto,
buono per farvi il giuoco dei cavalli?
e il giuoco « alle Signore » con gli scialli
della nonna!.. e Fifi, il cagnino morto?

e la tomba scavata tra l'ajuole
e coperta di lagrime e di fiori!
E la scatola grande di colori
con che volevi ricopiare il sole?

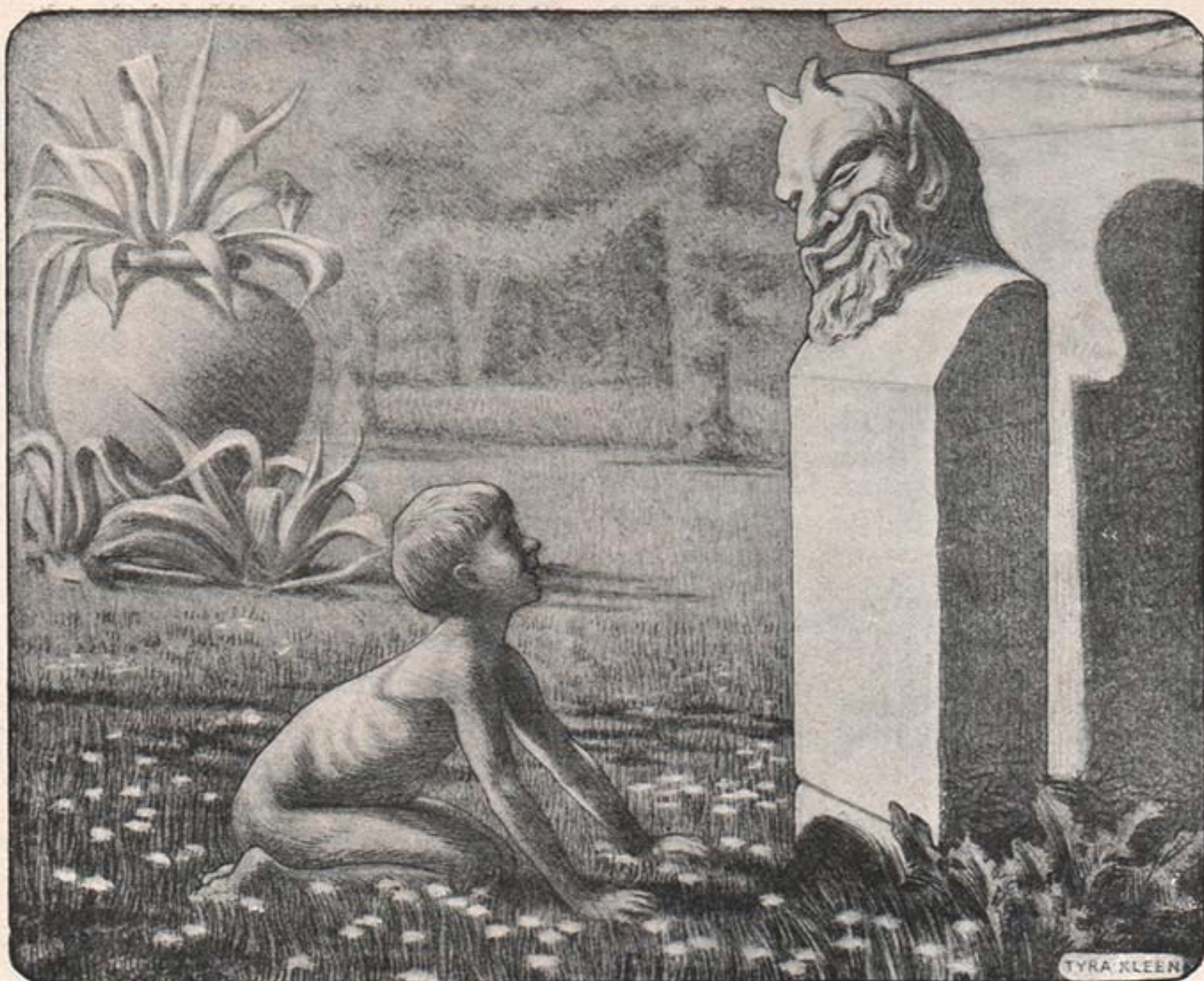
E quella pianta di lillà fiorita?
e le tue braccia ignude in alto tese?
E l'ore lunghe e buone entro le chiese,
l'estasi calma della calma vita?

— Ti ricordi, piccina? — il cuor mi dice.
E le memorie vengono e dileguano,
come bianche farfalle che s'inseguano,
dolci memorie d'un tempo felice.

...Nostalgia d'infinito, nostalgia
di giuoco, d'innocenza, di gajezza,
inconfessato sogno di carezza,
infantile del cuor melanconia,

perchè quest'oggi nell'anima tu
m'hai ridestato tutto un cimitero?
Oh! quante cose morte nel pensiero!
e quante voci che non odo più!...

Lucia Pagano.



IL RISO. — Disegno di Tyra Kleen.

un sentimento unico, come nelle litografie *Repos*, dove tutto spira pace, *Le Foyer*, *Le rire*, ecc.

Inoltre, in tutte le sue composizioni, il paesaggio è sempre luminosamente sereno, le convulsioni sono fra gli uomini, non nella natura.

Tyra Kleen scolpisce le idee con la sua arte, non cerca e non vuole altro.

Giudicherebbero male la sua opera coloro che pretendono asservire ogni forma di arte alle proprie idee, alle proprie tendenze, ai propri gusti.

Costoro si stupiscono che un'artista, e per di più una donna, abbia una coscienza d'arte personale, intima, originale, che essa segua una propria via, ove nessuno la guidò, la spinse, la incitò, se non la propria volontà e la propria scelta.

Ma, sebbene a malavoglia, costoro devono pur convenire che questa artista, sebbene eccezionalmente forte ed ardita nelle sue concezioni, non imita alcuno, esprime la sua parola sinceramente e profondamente personale, senza pedissequamente seguire esempi altrui.

Abbiamo noi il diritto di imporre all'artista la manifestazione del suo pensiero con le sole forme che noi comprendiamo o preferiamo? No. Certo. Anzi si deve accuratamente apprezzare e cercar di comprendere ciascuna singolare esplicazione artistica.

Ralleghiamoci dunque che anche fra noi siasi venuta a diffondere l'opera originale di Tyra Kleen.

Se talora essa ci appare impregnata di qualche nebulosità nordica, trova però nuove luci, forse un poco fosche, ma non prive di attrazione, nella chiarezza imperiosa di questo nostro sole italiano, che Tyra Kleen adora come un nume. Poiché Tyra Kleen ama e conosce l'Italia già da lungo tempo.

Essa difatti passò l'inverno a Roma per parecchi anni, ed anche adesso, ritorna ogni tanto nel nostro paese, ove conta molte buonissime amicizie, ad impersonare egualmente bene l'artista senza pregiudizi e la dama dalla coltura non comune e dalla perfetta, squisita educazione e signorilità di modi.

Elisa Albano.



I CAPELLI.

*Tout un monde lointain, absent, presque défunt
Vit dans les profondeurs près aromatique.
Comme d'autres esprits voguent sur la musique
Le mien, o mon amour, nage sur ton parfum.*
BAUDELAIRE.

LA BELLEZZA

Racconto originale di TYRA KLEEN

La signorina X... era in viaggio. Giunse in una città del continente e scese ad un *hôtel di famiglia* che le era stato raccomandato come assai più economico di uno dei grandi alberghi e per di più era molto grazioso. L'aristocrazia di provincia vi scende quando viene in città per fare acquisti. La signorina X... aveva intenzione di riposarsi dopo parecchi giorni di viaggio ininterrotto, mettere in ordine il suo bagaglio ed occuparsi della sua corrispondenza; inoltre credeva fosse stato divertente vedere tale genere di albergo, e fu lieta di trovarvi una camera.

Ma appena l'ebbe occupata, dopo qualche minuto concluse che non era adatta per nessuno degli scopi pei quali essa l'aveva fissata. Malgrado fosse grandissima, non c'era posto per i bauli perchè lo spazio era occupato da una infinità di mobili. C'erano cinque tavole, ma nessuna offriva modo di potervi posare sopra il bagaglio minuto. Un tavolino piccolo, alto e rotondo era collocato in maniera da rendere necessarie cure speciali per non farlo cadere; sulla sua liscia e scivolosa superficie c'era un tappeto che appena a toccarlo andava in terra con tutto quanto vi stava sopra. Vi era una specie di scrivania, ma era rotonda, cosicchè non c'era appoggio pel braccio; invece di stare ferma sui suoi quattro



Il terrore di vivere.

piedi, oscillava diagonalmente, ed era situata in maniera che la luce e il sole colpivano direttamente gli occhi chi vi si metteva a scrivere.

C'erano tre specchi, ma non ci si poteva specchiare in alcuno di essi: sul primo vi erano dipinti fiori, il secondo era coperto in gran parte da tendine di merletto, e proprio lì vicino vi erano dei candelabri con candele; il terzo specchio pendeva in un angolo e non era possibile arrivare a guardarvi dentro, tanto era alto.

La signorina X... si sedette su una seggiola, ma appena seduta si alzò in fretta, e una parte della sua blusa di merletto rimase attaccata allo schienale della seggiola. Era decorata con pungenti fiori di metallo che le avevano graffiato il dorso. Ma nell'alzarsi, urtò contro la testa di un animale impagliato che era messo ove meno ci si poteva aspettare che fosse.

Allora essa rinunciò ad ogni altra occupazione per quel giorno. Ordinò la cena, poscia andò a letto. Ma le riesci impossibile trovar riposo. Il letto era almeno 25 centimetri troppo corto. Dopo qualche ora di semi-tor-pore pieno di torture si svegliò — ripiegata come un temperino su se stessa — perchè i primi raggi del sole la colpivano direttamente negli occhi. Non c'erano imposte nè persiane alle finestre, soltanto delle cortine chiare da alzarsi ed abbassarsi. La signorina X... voltò il cuscino, e si coricò in modo da volgere le spalle alla finestra, ma allora scoprì quale fosse lo scopo dello specchio appeso in alto nell'angolo irraggiungibile: rimandarle nuovamente la luce della finestra negli occhi.

Sulla guancia della signorina X era impresso un monogramma tondeggiate, ricamato in rilievo nel mezzo della federa del guanciale. La signorina si guardò intorno, chiedendosi se quella camera era stata ammobigliata seriamente. Era come la parodia di una camera da letto. Un divano descriveva curve eccentriche e prive di senso comune; volle provarlo, e si chiese se colui che l'aveva costruito sospettava lontanamente che cosa fosse l'anatomia umana.

Nella mattinata la signorina incontrò nel corridoio una signora attempata che conosceva da molto tempo.

— Ma come! Lei qui, cara signorina! Nel mio stesso hôtel? Che piacere, così ci vedremo spesso.

— Grazie, grazie, ma io sto per cambiar casa e andarmene in un hôtel dei soliti.

— Perché? Venga in camera mia, e potremo discorrere comodamente. Entrarono in un'altra camera dello stesso genere della prima. — Non le piace qui?

— Se io stessi scrivendo una storia sulla stupidità umana, questo luogo mi piacerebbe come documento. Ma per adesso voglio trovare un luogo adatto per abitarvi, e questo è il meno adatto a tale scopo. Prima di tutto questi letti così corti!

— Ma ella è anche eccezionalmente alta.

— Si può pretendere che un letto d'albergo sia calcolato non in base all'altezza minima, ma alla massima umana.

— Capirà che allora non si potrebbero fare qui prezzi così convenienti.

— Sì, se invece si economizzassero quelle centinaia di tappeti, tovaglie, cortine di merletto, quadri ed oggetti decorativi, ciò sarebbe sufficiente per consentire l'acquisto di letti regolari. E non costerebbe di più avere persiane alle finestre piuttosto che quelle pesanti portiere di velluto innanzi a tutte le porte!

— Noi non abbiamo bisogno soltanto di dormire; è anche necessario essere attorniti dalla bellezza. L'albergo non avrebbe la clientela privata e di buona famiglia che ora ha, se non vi si trovassero questi ambienti piacevoli e graziosi. Questa casa non vuole essere un albergo come gli altri, vuole avere il carattere di una casa privata, di famiglia; tutti apprezzano questo, tranne lei.

La signorina X si fece il segno della croce. — Che il cielo mi preservi allora dalle case private, dalla famiglia e dalla bellezza. Le mie esperienze di ieri mi ricordano uno spettacolo veduto forse ad un cinematografo, oppure in un teatro di varietà. Vi si rappresentava un viaggiatore che arriva stanco e sonnacchioso in una camera di albergo, dove tutti i mobili che egli tocca cadono, spariscono, corrono via, lo spaventano, cambiano forma, diventano una cosa diversa da quella che erano in origine. Qui accade la stessa cosa. I mobili non sono soltanto assurdi e senza scopo, ma diventano proprio aggressivi e non ci lasciano in pace. Preferirei combattere con un assassino sotto il letto, o un ladro dentro l'armadio piuttosto che contro essi.

— Io credo piuttosto che ella soffra di irritazione di nervi. Ha fatto un viaggio troppo faticoso.

— Scusi, signora, io credo invece che soltanto nervi difettosi non sarebbero irritati da questo ambiente. Oppure a lei non parrebbe, per esempio, anormale l'olfatto di una persona capace di mangiare senza disgusto un uovo guasto?

— Sempre espressioni tanto esagerate, figlia mia. Ella vedrà che la direttrice qui è buona e gentile.

— Non mi fa questa impressione di gentilezza poiché offre alla sua clientela tutte le cause di disturbo possibili.

— E poi è tanto pulito qui.

— E' una qualità che essa però non suppone nei suoi ospiti; perché non c'è camera da bagno, e per giustificare le dimensioni degli oggetti che potrebbero sostituirla... si deve ritornare cento anni indietro quando era considerato indecente di fare il bagno o lavarsi.

— E poi essa è tanto onesta.

— Scusi se la contraddico, ma non potrei mai credere all'onestà di una persona nella casa della quale ogni oggetto ne rappresenta un altro. Guardi, per terra il tappeto di linoleum pretende imitare un mosaico, la stufa di terracotta è dipinta ad imitazione del marmo, sul tappeto della tavola è stampato un disegno che rappresenta un ricamo a punto in croce. Lo stile bugiardo impera ovunque. Come si può a lungo vedere e tollerare ciò e trovarsi bene senza essere demoralizzati? Come ci si può abituare ad accettare cose irragionevoli senza perdere qualcosa della propria logica e del proprio giudizio? Guardi queste gambe della tavola e delle seggiole che si slanciano infuori come archi; hanno lo scopo di sopportare un peso, e un peso si sopporta meglio con una linea diritta. Che cosa ne direbbe lei di un tempio che avesse il tetto sostenuto da colonne arcate?

— Se si pensasse soltanto alle cose adattate al loro scopo, bisognerebbe scartare ogni poesia dall'esistenza ed uccidere la fantasia.

— Ella parla press'a poco come un'amica mia alla quale io chiesi come

potesse tollerare sulla sua persona una giacca abbottonata con bottoni invisibili (procedimento incomodo inventato perché i bottoni non si vedano), ma portante al di sopra bottoni applicati. A me pareva che ciò significasse una logica come due più due eguale a cinque. Essa mi rispose che ciò doveva significare la fantasia e l'aspirazione alla bellezza, le quali sono altrettanto legittime quanto l'interesse dell'utilità. Di dove scaturisce l'idea che ha molta gente, che la fantasia debba essere una specie d'istinto perverso, contrario a tutto quanto è ragionevole? Quando una persona, abituata all'esattezza, racconta un fatto difformando in modo che non corrisponda più alla realtà, questo si dice « avere fantasia ». E ciò significa fantasia tanto quanto l'inventare oggetti che invece di corrispondere al loro scopo diventano tutt'altra cosa. Senza maggior spreco di forze, le stesse persone, se avessero una fantasia disciplinata, potrebbero raccontare i fatti conformi alla realtà e fabbricare gli oggetti conformi al loro scopo.

— Ma pensi quanto sarebbe impersonale il carattere di una casa ove ogni oggetto corrispondesse soltanto al suo scopo?

— Dunque ella preferisce un ambiente dove esseri privi di pensiero hanno messo il loro carattere personale improntato di stupidità?

— Io non ci vedo stupidità di sorta, vedo bensì delle brancolanti manifestazioni della aspirazione umana verso la bellezza, indipendentemente dall'utilità e l'adattamento allo scopo.

— La bellezza e l'adattamento al proprio scopo non possono esistere indipendentemente l'una dall'altro, perché, semplicemente sono due cose identiche. La definizione della bellezza data da Socrate era: « E' bello ciò che corrisponde al proprio scopo », e Michelangelo disse che « La bellezza è l'abolizione della superfluità ». Non credo esistano definizioni migliori. Da che proviene la bellezza della natura se non appunto da ciascuna cosa adatta al proprio scopo? Che cosa sono le Arti Belle se non l'espressione più esatta di una idea che vuole tradursi nel visibile? Così anche il tipo della bellezza femminile varia secondo lo scopo al quale si crede essa debba corrispondere. Dal Nord al Sud l'ideale della bellezza è diverso tanto pel tipo intellettuale più spirituale che corporale come pel semplice oggetto di decorazione, sia per la cuoca dalle giunture grosse, il fisico della quale significa che il suo mondo è la cucina; come per la maternità, che pure ha esigenze immutabili di razza, o l'animale di Harem che si vende a peso e si assapora come un liquore od una sigaretta. Per ogni popolo è bello il tipo che impersona meglio l'adattamento all'uso che di esso si vuol fare.

La bellezza per sé stessa non esiste. Ciò che viene chiamato così, è la cosa che produce un'associazione d'idee con qualche sensazione piacevole o altre soddisfazioni.

— E lei come spiega la formazione degli stili?

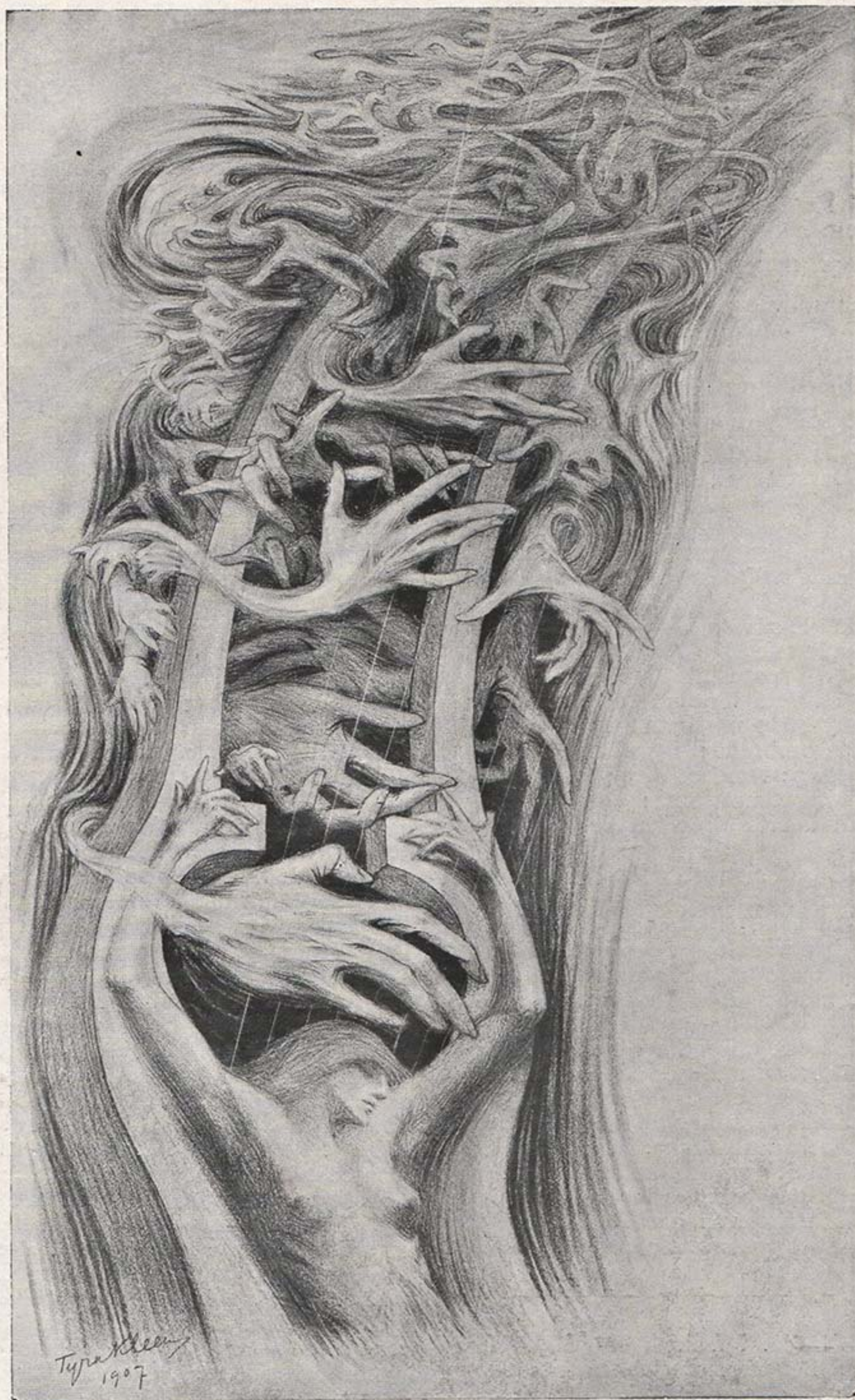
— Nello stesso modo con cui si formano i vizi. Uno stile è legittimo finché si manifesta con forme che derivano dal materiale di cui è composto, e consiste nel perfezionamento di queste forme, con un sempre crescente adattamento allo scopo, sia questo materiale o ideale. Ma allorché queste forme diventano auto-scopo e si dimentica il perché esse esistono, allora si trasformano in vizi estetici. Ma per tornare a noi,

come potrebbero gli uomini avere retti pensieri quando abitano camere ove tutto è fatto per disturbare, distrarre o impedire? Non c'è nessuna superficie sulla quale lo sguardo possa riposare tranquillo. I muri sono coperti da grandi fiori e linee ondulate, di modo che lo sguardo deve sempre seguirle disperdendo qualcosa della nostra coscienza; se si guarda a terra appaiono altre figure e si impongono a noi. Qualunque cosa si contempli — tappeti e coperte, tende o porcellane — si incontrano una quantità di forme, linee e colori inutili. Dappertutto è stato scribacchiato qualcosa che affligge la vista nello stesso modo come i suoni sempre ripetuti affliggono l'udito. Qualcuno disse che se si potesse calcolare con una statistica i capitali di forza nervosa sprecati pel rumore delle grandi città, ci si spaventerebbe del danno che sopportiamo per via dell'udito. Sono convinta che non va sprecata meno forza nervosa per l'abuso del senso della vista. La vita è troppo corta per tanto spreco. Eppure tutte quelle linee sciocche, rincorrenti qua e là sui muri e sui tappeti, quelle irragionevoli imitazioni e disegni che quotidianamente ci irritano e ci perseguitano, esistono nel nome della bellezza.

Di quale nome si è fatto più grande abuso?

Tyra Kleen.

(Versione di Elisa Albano).



I FANTASMI DEL PASSATO. — Acquaforte originale di Tyra Kleen.

*Regarde sans prunelles et sourires sans lèvres,
Tous les fantômes du vieux temps ensevelis,
Tous les objets jadis reflétés, pêle-mêle,
Souvenir, éveillant, confus, battent de l'aile.*

STANISLAW DE GUAYTA.

(Rosa Mystica).



OMBRA DI REALTÀ



L'ombrella è un'orientale. E' nata in qualche punto fra le isole del Giappone e la valle del Nilo, in un'epoca confinante con l'età storica. Per lontano che si risalga, armati dalla lampada dell'archeologo, in quella che si chiama la notte dei tempi, si trova l'ombrella in possesso di una situazione gloriosa e magnifica: essa adorna e ripara la testa degli dei, dei sacerdoti e del re.

Le pitture degli ipogei e dei sarcofaghi egiziani, i bassorilievi assiri, le antiche scritture dell'India mostrano la divinità ed i suoi rappresentanti in terra — il pontefice ed il monarca — con il capo sormontato da un'ombrella tenuta alta da un funzionario speciale. Quest'ombrella, religiosa e reale, lungi dallo scomparire con l'avvicinare dei tempi moderni e dell'occidente, si è amplificata e passando dalla forma rotonda alla forma quadrangolare è diventata il baldacchino che sormonta i troni, le sedie pontificali e sotto il quale, nelle processioni, si porta il Santissimo oppure la Reliquia.

Un bassorilievo del palazzo di Assur Nasir Pal, a Calab, rappresenta questo re assiro, che si suppone far tutt'uno con il famoso re cacciatore Nemrod, in atto di fare una libazione sopra un toro offerto in sacrificio. Dietro, un servo porta un'ombrella munita di raggi, la qual cosa fa credere che lo strumento si apriva e si chiudeva a volontà. Tale bassorilievo è stato fatto otto secoli e mezzo almeno innanzi l'era cristiana. Questa situazione iniziale è stata conservata dall'ombrella in Oriente. Soltanto per i santuari, che una volta ricopriva, ora l'ombrella non serve più: ha ceduto il posto a costruzioni di pietra o di metallo, che assumono la forma di parasoli sovrapposti e che sono le pagode. In Cina, infatti, nel Siam ed in altri paesi, l'ombrella è a più di un piano ed il numero di questi piani è proporzionato allo stato di elevazione del personaggio che ha diritto a questa insegna.

Il giorno della incoronazione, o del matrimonio dell'imperatore a Pechino, il figlio del Cielo ha un corteo di duecento parasoli a triplice piano, portati dai mandarini di maggior rango. Questi parasoli sono in seta di colore differente, magnificamente decorati di pitture e di ricami, fra i quali figura sempre il drago manciù. Essi non vengono tratti dal tesoro imperiale che in queste occasioni solenni.

Le navi imperiali cinesi inalberano dei parasoli emblematici, in modo tale che siano veduti da ogni altra nave di lontano; è l'ordine di scansarsi e di lasciar libero il passo all'imperiale bastimento.

D'altra parte, il cinese non va mai senza ombrella; i grandi l'hanno di seta ricamata e se la fanno regger da servi; i mercanti ed i semplici letterati l'hanno di stoffa comune e se la portano da sé; e neppure il popolo ne fa senza, pur contentandosi di averla di carta resistente e soffice.

Il re di Birmania si intitola da secoli «il signore dei ventiquattro parasoli». Un trattato, concluso fra questo sovrano e l'imperatore di Cina nel 1760, lo designa «il re disceso dal sole, il signore che regna sopra una moltitudine di capi portatori di parasole nel regno occidentale» nel mentre l'imperatore cinese è chiamato «il padrone del Palazzo Dorato della Cina, che governa una moltitudine di capi portatori di parasole, nel gran Regno Orientale».

Al Siam, il tesoro reale contiene numerose ombrelle preziosissime; questo strumento figura nelle insegne dell'ordine reale di Maha Chakri, il quale non si conferisce che ai sovrani ed agli eredi di sovrani. Un uso speciale del Siam è, quando un grande personaggio od un uomo ricco muore, di porre il corpo imbalsamato in una barca, in mezzo alla quale si drizza una pertica che porta infilati dei parasoli, il numero dei quali varia secondo il rango del defunto. Questa barca è lasciata andare alla deriva ed è nel punto stesso in cui essa si ferma che il cadavere è inumato o bruciato. Alcune volte si edifica sul posto una piccola pagoda, alla quale si appendono poi i parasoli.

L'ombrella non è meno in onore nell'India. I fachiri, che fanno le loro purificazioni nelle acque del Gange, a Benares, si stabiliscono sulle rive del fiume riparati sotto immense ombrelle, che la folla considera come emblemi sacri. La tribù Indù dei Santali, nelle montagne del Bengala, giunge al punto di piantare un parasole inghirlandato di fiori e di foglie come un albero della libertà e di danzarvi attorno adorandolo come un Dio.

Nella grande processione di Juggrenat, che riunisce centomila pellegrini, i bramini incedono accanto al carro trionfale di Visnù coi parasoli di ricche stoffe dell'India, ornati di perle e di pietre preziose. Nella festa solenne di Sapan Gianchei, nel regno di Pegù, i più belli elefanti del re compariscono coperti di ombrelle di seta scintillante.

I sovrani indiani, quando entrano in relazione con altre potenze, usano donare agli ambasciatori dei ricchi ombrelli in segno di considerazione. La regina di Travancore, nell'Indostan, aveva sul trono un sontuosissimo ombrello chiamato il «parasole di Stato». Ora è al museo militare e navale di Londra.

L'uso dell'ombrella era un tempo riservato al gran Mogol; ed i viaggiatori e i mercanti europei che entravano in Delhi, dovevano lasciare le loro ombrelle nei bauli, per evitare il delitto di lesa maestà. Dal tempo della conquista degli Inglesi, questa insegna ha perduto molto del suo prestigio in India. Nonostante, il nuovo re d'Inghilterra, quando era ancora Principe di Galles, nel viaggio che compì nel lontano dominio, fu sempre onorato di un'apposita ombrella, tenuta sulla sua testa in tutte le cerimonie ufficiali, a simbolo del suo grado.

Il Negus d'Abissinia e l'imperatrice Taitù, sua moglie, non escono mai se non sono seguiti da un portatore d'ombrella. Il re ed i capi negri dell'Africa e delle rive del Niger, si riserbano la medesima insegna, grossolana di forma e di materia, ma ornata tutta intorno di vetriere, di conchiglie, di denti e di ossa umane, preziosi testimoni del loro grado di civiltà.

Il Giappone è il solo paese esotico in cui l'ombrella si sia democratizzata. Laggiù tutti quanti, sopra tutti le donne, portano quegli strumenti eleganti e bizzarri, fatti di carta ed illustrati di fiori, di uccelli, di chimere e di figure buffonesche, che vengono esportati ed anche contraffatti in Europa, e che tutti conosciamo.

I Romani ricevettero l'ombrella dai Greci che, così prossimi all'Oriente, la consideravano come un'insegna onorifica e quasi religiosa. E' così che alla festa delle Panatenee, in Atene, le mogli dei forestieri domiciliate in città, erano obbligate all'umiliante funzione di portare il parasole delle giovani cittadine.

Ma i Romani, conquistatori del mondo e gente pratica, non videro nell'ombrello che un congegno, per mezzo del quale un pitocco qualunque può farsi ombra in pieno mezzogiorno. Ed è permesso supporre che non misero tanto tempo a trovare che ciò che garantiva dal sole, poteva egualmente garantire dalla pioggia. Le dame ed i gran signori si facevano sempre seguire da uno schiavo incaricato di sorregger l'ombrella. Polliux la definisce così: *Tholium reticulum, quoddam fastigium et fornicatum quo pro umbella mulieres utuntur*; cioè: un piccolo domo in reticella, di cui le donne si servono per ombrella. Queste ombrelle erano montate su bambù delle Indie, oppure su avorio incrostato d'oro e di gemme; avevano la forma di baldacchino, quali sono ancora in uso nelle cerimonie cattoliche. Se ne ha prova nel trattato di Panciardi e nelle collezioni di vasi antichi. Nelle processioni della dea Alea ed in quelle celebrate in Arcadia in onore di Bacco, una vergine teneva una ombrella sulla statua del Dio.

Nei tempi moderni, non fu che verso il secolo XVI che l'ombrella cominciò a diffondersi. Se ne apprezzava bensì l'utilità, ma era ancora un oggetto di lusso, massiccio nel manico e pesante nella stoffa, il cui meccanismo di difficile funzionamento era anche soggetto a frequenti guasti, sicché ci si pensava due volte prima di farne acquisto. Tanto vero, che a Parigi si formò una compagnia per affittare i parapigioggia, nei giorni di cattivo tempo, alle persone che traversavano il Pont-Neuf. V'era un ufficio ad ogni estremità del ponte ed il parapigioggia che si affittava da un capo si lasciava dall'altro. La locazione costava due quattrini.

Montaigne non era entusiasta dell'ombrello: *Nulle saison m'est ennemie que la chaud aspre d'un soleil poignant, car les ombrelles, de quoi, depuis les anciens romains, l'Italie se sert, chargent plus les bras, qu'ils ne déchargent la tête*. Dopo l'abolizione delle maestranze, avvenuta nel 1791, l'uso dell'ombrella è divenuto generale in Francia.

L'ombrella si acclimatò meno facilmente in Inghilterra. Un viaggiatore, Jonas Hanway, passa per essere stato il primo che se ne servì a Londra. La sua passeggiata in Pall Mall, con un parapigioggia aperto, nel 1750, è rimasta celebre. Il popolaccio lo fischiò, gli gettò pietre, i cocchieri lo perseguitarono con ingiurie e minacce perchè questa invenzione, essi pensavano, rischiava di far concorrenza alle carrozze. Insomma, il parapigioggia fu tale, che per parecchi anni Jonas Hanway trovò pochi imitatori. Egli era mostrato a dito per le vie e lo si ingiuriava coll'epiteto di «francese». E' tutto dire!

Oggi, l'ombrella è la compagna indivisibile d'ogni inglese serio, sia *merchant, clerk o gentleman*, perchè se non piove quando si esce, può sempre piovere prima di tornare a casa. Della considerazione, in cui ogni buon inglese tiene l'ombrella, è prova il dono che la defunta Regina Vittoria fece al defunto Sultano Mahmoud, in ricambio del dono che egli le aveva offerto: gli mandò un'ombrella che valeva 80.000 lire.

In Francia, anch'oggi, l'ombrella viene vilipesa con soprannomi sgarbati: *riflard, pépin*. I giovani romantici, i *lions* e le *dandies* del 1830, la disprezzavano addirittura: portare l'ombrella era confessarsi borghese, filisteo, droghiere. I caricaturisti dell'opposizione non mancavano mai, per rappresentare Luigi Filippo, il re cittadino, di mettergli in mano un'enorme ombrella.

Anche da noi, se si voglia schizzare il pupazzetto di un villan rifatto, di un curato di campagna, di uno speziale a spasso, non si dimentica la grossa ombrella panciuta, di seta qualche volta, ma sempre color verde, chi sa perchè. Queste scortesie ingiustificate meritavano bene la rivincita che la città americana di Omaha, nel Nebraska, al tempo della sua ultima esposizione, decretò all'ombrella. Il *clou* di questa mostra consisteva appunto in un'ombrella di metallo alta più di 150 piedi, cioè un po' più di 45 metri. All'estremità di ogni stecca era appeso una specie di veicolo: in tutto potevano trovar posto 350 persone. Fatto il carico, l'ombrella si apriva lentamente innalzando i suoi viaggiatori, e quando era aperta del tutto si metteva a girare meccanicamente attorno al proprio bastone.

Come tutte le cose di utilità, di cui l'industria moderna si è impossessata, anche l'ombrella, nella sua duplice funzione, di parasole e di parapigioggia, ha subito radicali trasformazioni.

Alla macchina massiccia, enorme, pesante, che nessuna mano femminile sarebbe in grado di sorreggere, è sottentrato un esile strumento quasi filiforme, leggerissimo, estetico. Avvolti in pieghe fitte, inguainati in una fodera stretta, il parapigioggia, l'*en-cas*, sembrano mazze piuttosto che ombrelle. Il parasole, invece, non vuol subire la tortura di questa costrizione, e perciò la sua ornamentazione è più variata, delicata, vaporosa. La Moda ama sbizzarrirsi anche in questo campo e la civetteria femminile la segue nei ghiribizzi, ben lieta di avere, nell'ombrella, un amabile sussidio alla sua infaticabile caccia.

donna Paola.

Il Prerafaellita della Fede

W. H. HUNT

Una delle più nobili figure d'artista è scomparsa da ultimo, lasciando a noi ed alla posterità opera altamente mirabile sì per bellezza estetica, ma ancora nobilissima perchè tutta ideata nel bene, e caratteristica per una sempre più eletta aspirazione morale. Quest'uomo si chiamò William Holman Hunt: la sua opera d'arte rimarrà, come testimonianza d'una grande fede, all'ammirazione di tutt'i cuori aperti al bello e al bene.

Hunt fu un ribelle, che, senza aver la mente d'un genio, seppe vincere una strenua battaglia, tra quante più aspre ne ricordi la storia dell'arte contemporanea. Giovanissimo, in età di 21 anni, egli iniziava con John Everett Millais e con Dante Gabriele Rossetti il meraviglioso movimento che avrebbe condotto a quella durabile e storica manifestazione denominata *Prerafaellismo*.

Ammiratore dei primitivi pittori italiani, Holman Hunt — che tanta paziente ostinazione avea già durata contro i paterni propositi, per i quali egli doveva esser destinato alla vita commerciale — sin dalla scuola di disegno incominciò a far professione d'una sua fede severa in arte, avversissima a quelli che allora erano i canoni banditi dalla dominante Accademia inglese. I compagni, schernendolo, lo chiamarono « il prerafaellita »; e nell'agosto del 1848 egli a punto costituì quel *Prae-Raphaelite Brotherhood* contro di cui tanti vani furori cozzarono: La *Confraternita dei Prerafaellisti* è ormai della storia dell'arte inglese, ma anche della storia universale dell'arte. E Dante Gabriele Rossetti, che dei fondatori della Confraternita fu il più giovane ma pure il più geniale — anima italiana squisitissima per sentimento, e vaga d'un perenne fiorir di poesia — e Millais, che dei tre era il più esperto in quanto a tecnica della pittura, non furono tuttavia così prerafaelliti quanto volle essere e si conservò fino all'ultimo William Holman Hunt. Questi, inferiore d'ingegno agli altri confratelli, aveva però qualità considerevoli, che gli valsero quindi a divenire un artista veramente grande.

Egli teneva una fede, che diuturnamente conservò, alimentandola di continuo fervore, e nutrendo di essa tutto l'intento della sua arte. La quale perciò acquistava un carattere sempre più saldo e potente; sicchè Hunt poté perseverare in quello ch'era il primitivo schema o canone della sua arte, dando un esempio mirabile d'intento e di risultato.

Senza aver raggiunto mai quella perfezione tecnica che nell'esecuzione d'un quadro dimostrano assai agevolmente molti pittori pur mediocri, Hunt creò tuttavia capolavori straordinari, e si può dire che quasi tutte le sue opere siano altrettante meraviglie per profondità di concezione e



William Holman Hunt.



La Luce del Mondo.

pericoli (doveva dipingere col fucile a portata di mano, e gli ebrei non volevano « posare » perchè temevano che il pittore li ritrattasse per cristianizzarli, battezzandoli in effigie!).

Molti poi dicono capolavoro dell'opera huntiana il tragico e impressionante quadro de *L'Ombra della Morte*, che rappresenta con indicibile effetto una scena della fanciullezza di Gesù: nella bottega del Falegname di Nazareth è raccolta la Sacra Famiglia; Gesù allarga le braccia per rivolgere la preghiera vespérale all'Eterno Padre e in quell'atteggiamento l'ombra del fanciullo disegna sul muro una croce: l'ombra della morte che Maria riconosce con tragica preveggenza e con immensa angoscia materna.

Però ai più sembra opera superiore per concezione e per intenzione — chè Hunt sempre e specialmente mirava a questo fine — *La Luce del Mondo*, oggi conservata nella cappella del Keble College ad Oxford: quadro stupendo di significazione, oltretutto per esecuzione artistica. La bianca maestosa figura di Gesù, che nella notte va a battere alla porta dell'Anima, non mai stata aperta dianzi, è di così intensa espressione di bellezza, di bontà, di sapienza, quale noi altrimenti non sapremmo meglio idearci. Tutto è simbolo, in quell'impareggiabile quadro: la lanterna della Verità, che Gesù tiene a mano; la corona di spine da cui spuntan le prime foglie dell'umana rigenerazione; la porta chiusa e ferrata, su la quale si arrampicano gli sterpi del male... E il volto divino, risaltato prodigiosamente dal contrasto di due luci diverse, a un'espressione così profonda e suggestionante di maestà spirituale, che non si dimentica più.

Hunt, come tutti i grandi artisti stranieri, amò l'Italia; e vi venne nel 1865, a dipingervi alcune delle sue opere più squisite per grazia di linee. Si ricordano di quel tempo i quadri: *Camaldoli*, *La Cattedrale di Salerno*, ecc.

A Firenze, in quello stesso anno, moriva al nordico artista la moglie. Ricordo che ne dà quindi maggior ragione d'aver qui evocato l'opera di Colui il quale agli antichi Maestri italiani doveva il primo amore all'arte che lo fece grande, e cui la fraternità con D. G. Rossetti nell'ardua battaglia combattuta pel Bello avea reso noto assai ed amato tra noi.

Marcus de Rubris.



Cristo fra i dottori.

per una loro espressione che tutti vi intendono quasi sempre secondo il proposito dell'autore.

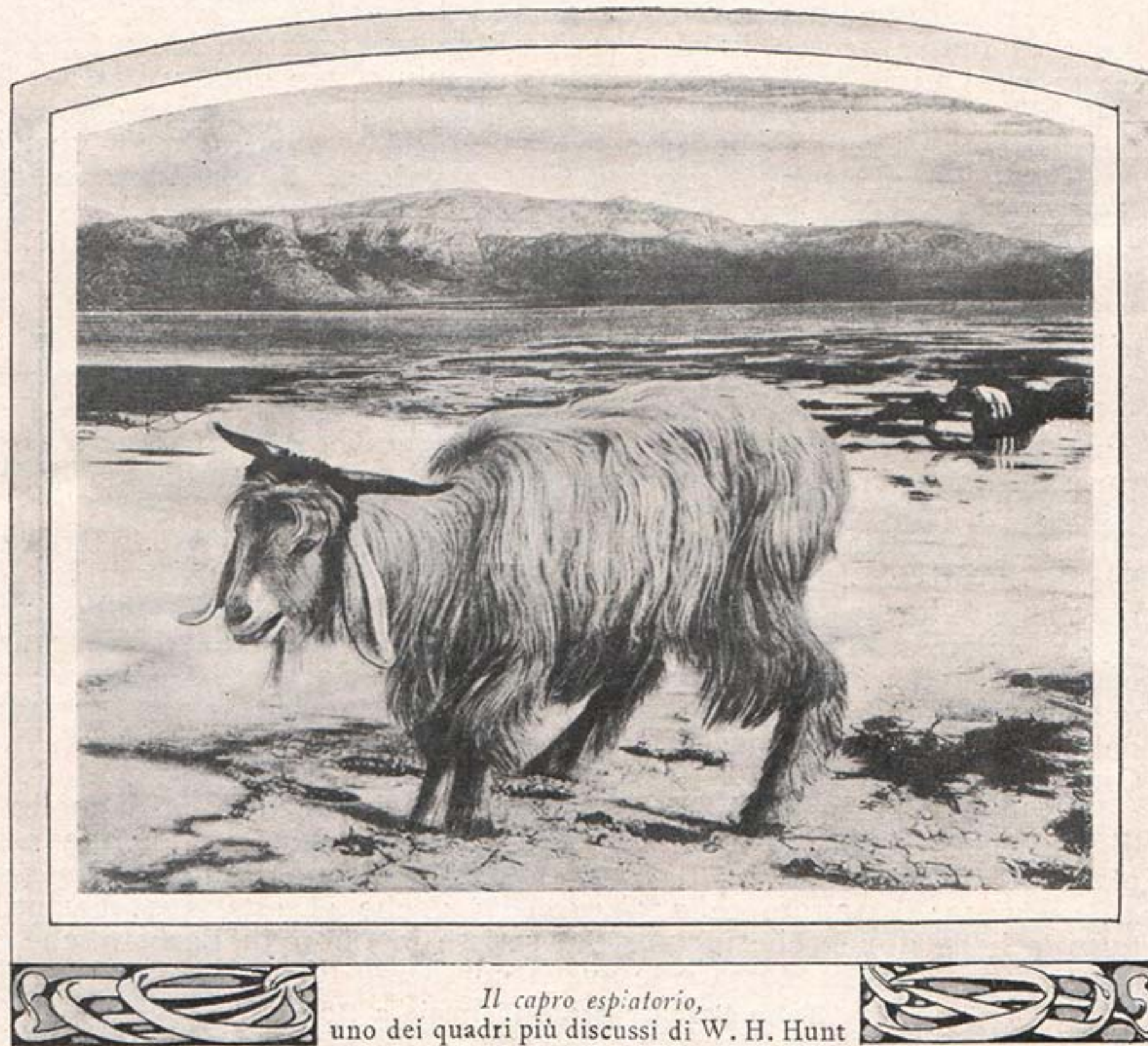
I molti quadri del Prerafaellita per eccellenza segnano una particolare sua attitudine al simbolismo, che erroneamente venne confuso con l'arte dei Prerafaellisti.

Vasta è la produzione dell'Hunt. Il primo quadro, firmato oltretutto col proprio nome con la sigla comune dei confratelli P. R. B. (iniziali di Prae-Raphaelite Brotherhood), fu esposto nel maggio del '49 all'Accademia: il soggetto — *Rienzi che giura di vendicare la morte del fratello* — valse ad attirarvi attenzione e lodi, nonostante vi si notasse una certa maniera un po' cruda d'esecuzione, ch'era certo indizio d'un nuovo metodo.

Ma l'anno successivo, quando Hunt mandò all'Accademia il suo quadro dei *Missionari Cristiani in Bretagna*, si scatenarono allora contro di lui e i confratelli le più violente contumelie e l'accusa terribile di papismo.

In séguito l'alta autorità di John Ruskin sarebbe valsa ad aprir le menti degli Inglesi alla comprensione della vera bellezza che i Prerafaellisti, contro la maniera precedente degli Accademici, erano riusciti a trasfondere nelle loro opere, cercando di raggiungere, all'uso degli antichi maestri, con ogni parsimonia di mezzi tecnici, il massimo effetto: dando insomma un'anima e una naturale espressione alle loro ideazioni artistiche.

Hunt lascia una numerosa serie di quadri ove predomina il concetto



Il capro espiatorio, uno dei quadri più discussi di W. H. Hunt

Femminilità Regali Italiane nella Storia d'altri Paesi

Una vittima di Ranuccio I, Duca di Parma

Sparsa
di vivo sangue singhiozzante, miro
venerabile matrona, e tre bennati
Sanvitali, giacer
CERATI, *I Sanvitali*, Ode.

Barbara Sanseverino Sanvitale Simonetta fu una delle più interessanti figure italiane della seconda metà del Cinquecento, e la sua fine miseranda, che diede argomento ai romanzieri ed ai poeti, ispira ancora oggi un profondo, sincero compianto.

Donna di ingegno brillante e vivace, dotata di squisita avvenenza e di grazia soave, ebbe ammiratori e corteggiatori infiniti. Amò le arti e le lettere e protesse gli ingegni più preclari del suo tempo.

Tutto in lei concorreva a renderla attraente: l'alta nascita, gli sponsali illustri, le doviziose ricchezze, ma specialmente la soda coltura di cui andava adorna, il fascino della sua conversazione scintillante, la fermezza del carattere.

Odorici la descrive: «Maestosa negli atti e nel portamento, traspariva dal volto un misto di alterezza e di cortesia...».

Tutti i suoi biografi s'accordano nell'esaltarne i pregi e la bellezza, i sentimenti fieri e le distintissime maniere venuste.

* *

Nacque Barbara in Milano, nel 1551, dalla famiglia Sanseverino, originaria del Regno di Napoli, imparentata cogli Aragonesi. Genitori suoi furono Gianfrancesco e Lavinia Sanseverino, che diedero tanto a lei che alla sorella Giulia — andata sposa al conte G. B. Borromeo — una educazione accuratissima e severa.

Non ancora quattordicenne sposò, il 6 settembre 1564, il conte Giberto III Sanvitale, conte di Sala, gentiluomo di retto sentire, di vasta coltura, amico di Enea Vico e di Gerolamo Mazzola, vedovo, sin dal 1562, di Lavinia da Barbiano, dalla quale aveva avuto una figlia di nome Eleonora. Alle nozze, che furono splendide, celebrate in Colorno, feudo dei Sanseverino, intervenne, ad onorare la cerimonia, lo stesso duca di Parma, Ottavio Farnese. Nella rocca di Colorno, che era una reggia per splendore, Gianfrancesco Sanseverino aveva fatto dipingere in una sala, per quest'occasione, i ritratti delle donne celebri dell'antica Roma, onde alla figlia diletta servissero d'ispirazione e di guida.

Dopo gli sponsali, i Sanvitale si stabilirono in Parma, ove la giovanissima contessa, nel 1567, diede alla luce un maschietto, nominato Gerolamo, con grande consolazione del padre, che vedeva perpetuata la propria stirpe.

Barbara, che sapeva discutere amabilmente di filosofia e di letteratura, divenne l'idolo degli intellettuali della città, che intorno a lei si raccoglievano reverenti ed estasiati. Mortole il padre nel 1570, ereditò parte del castello di Colorno, ma andò ad abitare a Sala, ove, nel 1571, diede alla luce una bambina, a cui venne imposto il nome di Barbara. Si fermò qui fin l'anno appresso, in cui si recò a Roma col marito e con la figliuola Eleonora. Quivi, dove la fama della sua cultura era nota, venne accolta dalla società romana con grandi dimostrazioni di deferenza e di onore: intervenne a ritrovi, a convegni di dame e di cavalieri, ove la vivacità di spirito, di cui aveva il segreto, sollevò un'onda di ammirazione entusiastica. Maffeo Veniero, Curzio Gonzaga e Girolamo Catena ne esaltarono, in poesia, il vivido ingegno ed il fascino ammaliante che emanava da tutta la sua persona.

Tornò a Parma, facendo della sua casa un cenacolo di letterati; poi, nel 1575, andò a Siena, ove, come già a Roma, fu singolarmente ammirata, tanto che un cronista ebbe a notare che «la signora contessa di Sala, nel passare e trattarsi che fece a Siena, dimostrò tanto valore e tanto nobile e gentile procedere, ch'ha legate queste gentildonne o osservarla ed onorarla, sì che in molti luoghi s'andavano trasportando, dov'era e per dove passava, per contemplarla!».

Lo stesso accadde a Ferrara un anno dopo, accompagnando la figliuola Eleonora, fidanzata al conte Giulio di Thiene. Fecero subito furore entrambe, e di loro e del loro arrivo ne parla il Serassi nella vita di Torquato Tasso, chiamando la contessa Barbara una delle più belle ed assennate matrone d'Italia. Narra anche che ad una festa a Corte essa comparve con una acconciatura di capelli in forma di corona, che, unita «alla leggiadria del sembiante ed alla maestà della persona, le dava tutta l'aria d'una Giunone».

In quanto alla figliuola Eleonora, trovava che accresceva di molto la di lei bellezza l'età giovanetta ed una «certa verginale modestia assai piacevole ai riguardanti». Il Tasso notava in Eleonora un *labbrotto quasi all'austriaca*: il cantore della *Gerusalemme*, che si estasiava davanti a tutte le belle donne che incontrava, scrisse in onore di Barbara, che già aveva conosciuto in Roma e le aveva consacrato il noto sonetto:

Tolse Barbara gente il pregio a Roma
De l'Imperio e de l'armi...



Barbara Sanseverino. — Conservato nel castello di Fontanelia. (Proprietà dei Conti Sanvitale).

Altri tre sonetti, i quali così cominciano:

1° Donna per cui trionfa amore e regna, ecc.
2° Nelle scuole d'amor Barbara siede, ecc.
3° Barbara, meraviglia ai tempi nostri, ecc.

Per Eleonora, di cui sembra fosse invaghito, scrisse il sonetto:

Quel labbro, che le rose han colorito, ecc. (1)

Il soggiorno delizioso di Ferrara, in una Corte satura d'intellettualità, fu un continuo trionfo, che rimase come il ricordo più bello della vita della contessa di Sala.

* *

Di ritorno a Colorno, poco dopo una notizia tragica venne a funestarle l'animo ed amareggiarle le gioie delle feste ferraresi: la sorella Giulia, dopo un diverbio col marito, era stata da questi uccisa nella villa Borromeo di Origgio (1577). Ma un anno dopo un altro lutto la colpì ancora, con la morte della madre, gettandola in un accoramento profondo.

Ricchissima e padrona assoluta del castello di Colorno, andò a prenderne solenne possesso, e «trovandosi in tranquilla signoria di quella ricca terra, ebbe modo di soddisfare a sua posta alla naturale inclinazione per gli ameni studi e per le arti gentili e di fare aperta al mondo la propria magnificenza e splendidezza». Così afferma il Ronchini nella vita che scrisse della nostra eroina.

Amando le rappresentazioni sceniche, fece costruire un teatrino, e vi si diedero drammi scelti di celebrati autori, alla presenza di personaggi illustri, venuti anche di lontano. Fece rappresentare la favola di Andromeda, nella quale la parte di Perseo fu sostenuta dal duca di Mantova, con quanto orgoglio e soddisfazione della contessa non è a dirsi.

Feste, banchetti, gare letterarie, accademie di poesie si susseguirono ininterrottamente per anni. Nelle conversazioni si discuteva non solo di letteratura, ma di astronomia e di storia, alcune volte anche di politica. Barbara, che «poneva una molto sottile arte nell'abbigliarsi», troneggiava superba, fra tanti ingegni che frequentavano la Rocca, fra i quali sono da ricordarsi Muzio Manfredi e G. M. Agacio, verseggiatori di non comune merito. Quest'ultimo scrisse per la marchesa di Colorno tutta la terza parte delle sue rime.

Era il secolo definito dal Tasso, in cui:

Le donne sono venute in eccellenza
Di ciascun'arte ove hanno posto cura!

e Barbara faceva indubbiamente parte di questa eletta coorte.

Il Guarini, l'autore del *Pastor Fido*, era in corrispondenza con essa, ed a lei aveva letto, nel 1583, in casa di Ferrante Gonzaga a Milano, buona parte del suo lavoro.

Così altri scrittori le inviavano le loro opere, sollecitando un giudizio, o desiderando un complimento.

Adulata dai poeti e dagli artisti, ammirata dai potenti — fra i quali non ultimo il duca Ottavio Farnese, che di lei era innamorato — desiderosa di lusso e di fasto e di comparire, male essa si adattava con il carattere del marito, piuttosto chiuso, dedito completamente a vita tranquilla di campagnuolo.

Mal consigliata forse, risolvette di fare divorzio, allegando esservi fra lei ed il Sanvitale certe affinità di sangue. S'interposero il cardinale Gambara, il marchese Pallavicino, Ferrante Farnese, vescovo di Parma, che portarono la questione davanti il papa Gregorio XIII, il quale ordinò di assumere informazioni e riferire. La cosa stava per avere un giudizio, quando Giberto Sanvitale venne a morte (1585), evitando così uno scandalo.

* *

L'era dei tormenti cominciava per la contessa, anzitutto a motivo delle pretese che la Curia parmense accampava sul feudo di Colorno, che durarono molti anni, poi a cagione della vita sregolata che conduceva il figlio suo Gerolamo, sposato a Benedetta Pio di Sassuolo. Unico conforto rimaneva la figlia, Barbara, bella assai, ricordante «l'altero nome e la beltà materna!». Ma, sposatasi essa pure (1589) in Milano col conte francese Francesco Perrenot di Granvelle, che doveva in seguito renderla infelicitissima, Barbara rimase sola, coi suoi crucci, in quel grandioso castello di Colorno, testimonia dei giorni felici.

Nel 1591 inferì una terribile carestia in tutto il ducato, e la contessa Barbara ebbe campo di dimostrare tutta la generosità del suo animo, sovvenendo largamente i dipendenti suoi, ed all'uopo fondò pure un Monte di pietà.

Sul trono parmense intanto era salito il duca Ranuccio I, il quale, per ragioni di confini, essendo in litigio col duca di Mantova, inviò ad occupare Colorno il capitano Bartolomeo Panizzari con alcuni uomini di fiducia. Protestò la contessa contro questo atto che ledeva i suoi diritti

(1) GOETHE pose Eleonora fra i personaggi del suo *Torquato Tasso*.

feudali, ma il duca non se ne diede pensiero, ordinando anzi al detto capitano di sorvegliare ogni atto di Barbara, l'amicizia della quale con la marchesa di Grana, favorita del duca Vincenzo Gonzaga, gli dava non poca ombra. Il Panizzari spiò ogni mossa della contessa e gli sollevò contro i contadini, mentre il duca Ranuzio gli sobillava contro il figlio Gerolamo Sanvitale, il quale accusava la madre di non sapere governare il marchesato.

Vistasi abbandonata da tutti, tanta era la paura che tutti avevano del cupo e taciturno Ranuzio, Barbara decise di rimaritarsi, e trovò subito nel conte Orazio Simonetta un gentiluomo di pari nascita, pronto a sacrificarsi a farle da protettore e darle consigli di saggezza nel di lei interesse (1596).

Cessarono allora i litigi, le contese fra padrona e vassalli, fra madre e figlio, e le pretese dei vescovi di Parma su Colorno non si fecero più udire. Non cessarono però i sospetti del duca contro la contessa, che nel segreto animo riteneva fosse una confidente del duca Vincenzo Gonzaga, per il quale egli nutriva un forte odio, avendo ripudiata Margherita Farnese, di lui sorella, fatto che aveva gettato il ridicolo ed il disonore sulla casa ducale di Parma.

Stanca di essere trattata indegnamente, nel suo feudo di Colorno, dal residente farnesiano, Barbara scrisse al duca, protestando contro i maltrattamenti usatigli ed affermando la propria fedeltà di suddita devota.

Ma il duca continuò nel malvolere, poichè altro scopo suo era di spogliare la marchesa del castello di Colorno, ambito da lui per farne una residenza per la propria famiglia.

Tuttavia Barbara, mercè l'intervento del conte di Fuentes, governatore di Milano, poté godere ancora qualche anno di tranquillità, nulla sospettando delle intenzioni del duca a suo riguardo, quando improvvisamente Ranuzio, che meditava vendetta, avanzò pretesto che Colorno, essendo feudo d'investitura mascolina, non poteva passare alle femmine e quindi a Barbara. Dovere perciò fare ritorno alla Camera ducale; per colorire la spogliazione che tentava con apparenze legali, sottopose la causa ai giureconsulti dell'Università di Padova.

Minacciata così apertamente nel suo buon diritto, Barbara non stette inoperosa: aiutata dal marito, dall'abbiatico Gianfrancesco Sanvitale, figlio di Gerolamo, il quale invece si era rassegnato ai voleri del duca, raccolse documenti e memorie comprovanti la legittimità del possesso di Colorno.

Ma nulla valse, chè i dottori di Padova, abilmente lavorati dagli agenti del duca, diedero pienamente ragione alle pretese farnesiane con sentenza pubblicata il 5 maggio 1611. Così la più ingiusta delle cause trionfava!

I Sanvitale ed il Simonetta, che si attendevano un responso ben diverso, ne furono atterriti, e più di tutti fu colpita Barbara. Quel Colorno tanto amato le sarebbe dunque tolto? Instancabile nel sostenere i propri diritti, non si scoraggiò, confortata dalle attestazioni di conforto che segretamente le facevano pervenire, da ogni parte d'Italia, amici ed ammiratori. Con lei era quasi tutta l'opinione pubblica dell'aristocrazia parmense, impensierita del fatto inaudito che creava un precedente pericoloso, che poteva in altra occasione rivolgersi contro alcuni di loro. Tutti si sentirono così lesi dalla tracotanza del duca Ranuzio che decisero di opporvisi ricorrendo anche alla violenza.

Più inasprito di tutti era Gianfrancesco Sanvitale, detto Marchesino di Sala, il quale decise senz'altro di sopprimere il duca, causa d'ogni male. Ottenuto affidamento di aiuti materiali e morali dai duchi di Mantova e di Modena e dal principe della Mirandola, tutti avversi a Ranuzio, egli allargò la cospirazione, della quale fecero parte il di lui padre Gerolamo Sanvitale, il cugino conte Alfonso Sanvitale di Fontanellato, i conti Orazio Simonetta, Alberto di Canossa, Pio Torelli, G. B. Masi, Girolamo da Correggio, Teodoro Scotti e i tre fratelli marchesi Malaspina. Più tardi vi entrarono il capitano Roverzoni ed altri pochi ancora, col proposito di disfarsi non solo di Ranuzio, ma dell'intera famiglia Farnese. Il colpo lo si voleva fare a Fontevico, ove il duca villeggiava con poche guardie, e non si attendeva che l'occasione propizia.

Barbara naturalmente era al corrente di tutto ed appoggiò con la parola e col consiglio la temeraria impresa: si tennero parecchi convegni, a cui essa intervenne, incuorando i complici con parole ardenti a compiere la vendetta, la quale stava già per effettuarsi, allorchè il conte Alfonso Sanvitale, avendo uccisa la propria moglie (giugno 1611), venne improvvisamente arrestato. Sottoposto a processo ed a tortura gli sfuggirono parole compromettenti, che l'inquisitore raccolse e riferì al duca. Furono un lampo rivelatore per Ranuzio, il quale ad investigare l'affare incaricò

il conte Filiberto di Piosasco, membro del Consiglio di giustizia. Questo, convinto subito di trovarsi davanti ad una vasta cospirazione antidinastica, fece arrestare quasi tutti i congiurati dei cui nomi venne a conoscenza, principiando dal giovane Gianfrancesco Sanvitale. Fu un colpo terribile per la contessa Barbara, che si vide perduta: pure, non turbandosi apparentemente, stette ad attendere gli eventi, che non tardarono. Spiata da ogni parte, il 13 febbraio 1612 veniva arrestata a Parma nel suo palazzo e tradotta subito nel castello, mentre tutti i suoi congiunti cogli altri congiurati giacevano nelle carceri della Rocchetta.

Sottoposta ad interrogatorio, negò risolutamente ogni accusa, difendendo con molta abilità ed eludendo le domande subdole del Piosasco.

Si comportò nobilmente, mentre tutti gli altri cospiratori — salvo il conte Scotti, che morì in seguito ai tormenti inflittigli per non avere voluto confessare — finirono per affermare il complotto in tutti i suoi

dettagli. Il 4 maggio 1612 venne la sentenza, che fu di morte per tutti i complici — dichiarati rei di lesa divina ed umana maestà — con la confisca dei loro beni.

La sentenza venne eseguita il sabato 19 maggio: già fin dal giorno prima la contessa si era preparata alla morte cristianamente, confortata da due sacerdoti. La sera del venerdì venne trasportata nel palazzo dell'uditor criminale, ove a guardia le vennero posti alcuni sgherri.

Davanti al palazzo era stato costruito un grande palco con ceppi per la decapitazione, e più in là, in mezzo alla piazza, drizzavasi la forca. Tutti gli sbocchi delle strade erano custoditi da veliti, dietro i quali si pigiava una folla commossa e silenziosa: sulla città incombeva il terrore e la mestizia. I rintocchi delle campane che suonavano le agonie rendevano più lugubre ed angosciosa l'attesa. Prima a comparire fu la contessa Barbara: con passo fermo si avanzò lentamente, vestita con abito scuro a lungo strascico, il capo avvolto in un zendado nero. Alla vista del patibolo fu presa da intensa commozione, ma procedette egualmente calma fino al palco, mormorando preghiere. Giunta dinanzi al ceppo fatale s'inginocchiò, ma quasi subito, scossa da un fremito improvviso di orrore, si mosse, onde la mannaia la colpì sulle spalle; per troncarle il capo, il carnefice dovette fare uso della scure! Alzato quindi per le chiome il capo grondante sangue, lo confisse ad uno dei chiodi del patibolo, gittando sul corpo una stuoia...

Subito dopo subirono l'estremo supplizio il marito di lei, conte Orazio Simonetta, il figlio Gerolamo, il nipote Gianfrancesco, il cugino, tutti e tre Sanvitale, indi il conte Torelli ed il conte Masi. Per la gola vennero poscia impiccati il Martani, l'Olivieri ed il capitano Roverzani (1).

Tutte le misere spoglie dei giustiziati vennero trasportate e sepolte nella chiesa di San Giovanni Decollato.

Così finì questa donna illustre, che era stata oggetto di ammirazione e d'invidia per tanti anni, che aveva goduto l'amicizia dei più chiari letterati del suo tempo, la stima di principi e di cardinali.

Qualche storico negò la sua partecipazione alla congiura e di conseguenza trovò il castigo ingiusto o quanto meno sproporzionato alla colpa. Il duca Ranuzio poteva mostrarsi clemente verso una donna sessantenne, ma il desiderio d'impadronirsi dell'agognato feudo di Colorno — divenuto infatti poi residenza estiva dei Farnesi — fece tacere ogni sentimento umano e lasciò che la mannaia del boia compiesse l'opera nefanda.

L'aver fatto decapitare moglie, marito, figlio, nipote e cugino, tutti d'una stessa famiglia, anziché un atto di giustizia, parve una carneficina, tant'è che l'orrenda strage destò in tutte le Corti d'Italia un sentimento di sdegno e di raccapriccio.

Il sangue dei decapitati spruzzò di chiazze rosse indelebili il manto ducale del feroce ed imbellè Ranuzio I.

O. F. Tencajoli.

(1) Il conte di Canossa e il conte da Correggio poterono sfuggire alla morte. Benedetta Pio di Sassuolo, moglie di Gerolamo Sanvitale, condannata ad essere decapitata, il duca le fece grazia della vita. Morì miseramente consunta nel duro carcere della Rocchetta (1617), e la figlia sua Virginia, giovanissima, per ordine del duca fu racchiusa per sempre in monastero e costretta a pronunciare i voti.

Trittico della Saggezza.

I.

A madonna Formica che concludeva il sermone di La Fontaine, disse la Cicala queste parole:
— Sorella mia, voi forse avrete molta ragione; d'essere una sventata, credetelo, assai me ne duole, ma che posso rispondere? Così à voluto il Padrone! ed egli certamente lo sa bene quello che vuole! Creò voi per le cose utili, sensate e buone; creò me per cantare cantare e morire nel sole! —
Purtroppo, amico, anch'io come le piccole cicale forse tutta la vita la passerò a cantare e il canto sarà folle, dalla pazzarella che sono, e per volerti bene, non lo so se cambierò tono... Ma tu se tanto m'ami, il broncio non portare! Non mi legar le ali, caro Saggio, non farmi male.

II.

Piuttosto, entra. E' il reame de' miei pensieri segreti. Vi troverai l'ortica, ma tante rose maggioline e lucciole e rugiade e la gioia dei frutteti un po' acerbi, che vegliano degli orti pensosi al confine, dove avevi lasciato, caro, i tuoi sogni più lieti, che li ritrovi dentro la conca di queste manine? E' così dolce, vero, che entrambi siamo poeti, e che l'anime siano così fresche e così vicine! All'ombra delle chiese e dei palazzi taciturni sento vibrare e splendere sole le nostre vite come due fari in mezzo a un vol di fantasmi notturni. Oh il tuo sorriso quando a un tratto l'incontri meco in un grave cenacolo di parrucche erudite, fra due versi di Dante o due paroloni di greco!...

III.

Nelle fiabe pei bimbi la castellana solinga sogna il Principe Azzurro ed egli non arriva ancora! Così, amor, ti sognavo verso la notte raminga Così, amor, l'involavo nelle preghiere dell'aurora! E l'attesa à consunto le trame d'ogni lusinga e di tutte le grazie d'infanzia il mio cuor si rinfiora, O che fis mi guardi o che la mano mi stringe fra le tue mani, sono la piccola illusa d'allora... Se ritorno bambina, ringiovanire non vorrai, mio bel Principe Azzurro? dimenticare per me quelle dolci eppur tanto terribili cose che sai? Pian piano che non oda la folla a rifondere avvezza nel crogiuol della logica tutto, ma chi sa che non troviamo davvero in fondo al sogno... la saggezza?

Maria Stella.





3

4

1. Tailleur da passeggio (primo a sinistra). In lana inglese diagonale. I disegni che figurano sull'abito sono ottenuti col taglio e colle piqures, bottoni neri; (secondo) in lana bleu scura con disegno quadrettato bianco, bottoni in cuoio dorato. — 2. Gilet in satin bleu du roi. Risvolti in satin noire ricamati con disegni orientali, in colore granata e oro. — 3. Abito Tailleur in draps scuro, con risvolti in moerre, con guernizioni di passamaneria, bottoni della stessa stoffa. — 4. Abito sera. Sottana in satin rosa e con sopravveste nera o bleu failleton.



RONDINI

Tornava con la primavera, con i fiori, con le rondini, la piccola viaggiatrice bruna, dai limpidi occhi grigi; tornava avida della patria, del dolce nido ove era cresciuta, avida di sole, di carezze, di sorrisi teneri... e nella carrozzella che la trasportava per le vie note e rumorose della sua bella Napoli, dimenticava quell'anno trascorso là, lontano, nel paesello straniero, nella severa casa, ove sacrificava la sua fiorente gioventù presso la vecchiezza stanca della ricca inglese di cui era

compagna e lettrice, tutte quelle ore monotone, di dovere e di malinconia, per pensare solo alla grande gioia del ritorno, a quel breve periodo di sole che le era concesso e che avrebbe illuminato i lunghi giorni grigi che l'attendevano poi.

Quante volte, in quell'anno, mentre scendeva lentamente, la sera, là, sulla vasta campagna uniforme e silenziosa, Marcella aveva sognato, con disperata nostalgia, la sua gioconda città chiassosa che pare sorrida eternamente, lieta di avere il cielo limpido, il mare azzurro, ed un popolo gaio; aveva sognato la dolce casa lontana, ove vivevano il caro vecchietto che essa chiamava padrino, ma che venerava come un padre, perchè l'aveva raccolta orfana, e le aveva dato una famiglia e un avvenire, ed il suo compagno di giuochi e di studi, quell'Alberto buono e affettuoso, che aveva tanto amato!...

E pure, a causa di lui era partita, aveva abbandonato tutto e tutti... per non vedere entrare, nella casa ove aveva trascorsa la serena giovinezza, la nuova sposa, una bionda veneziana che il giovane aveva conosciuta nel suo ultimo viaggio e subito pazzamente amata, per non vedere occupato da quella straniera il posto che lei, povera bimba ingenua ed appassionata, si era illusa potesse divenire suo... era partita in un impeto di gelosia e di sconforto, di rancore infantile, ove già si mesceva un sentimento più vero e profondo: il suo amore di donna! Ed Alberto e il padrino non l'avevano trattenuta come tante altre volte quando essa aveva parlato di lasciarli, di ottenere un posto di istituttrice o di signorina di compagnia, per guadagnarsi la vita; non avevano, come le altre volte, detto che la casa resterebbe troppo triste senza il suo riso argentino... pur essendo dolenti della sua risoluzione, pareva che questa volta la approvassero.

Avevano forse indovinato l'amarezza che Marcella, troppo fiera per dimostrarla, aveva nascosta e custodita gelosamente nel giovane cuore? o avevano ceduto al suo desiderio, per un sentimento egoistico, pensando che la nuova venuta recherebbe il sorriso e la gaiezza nelle stanze silenziose che la piccola orfana aveva rallegrato col suo riso di bimba?

I vecchi, e gli innamorati, hanno sempre un fondo incosciente di egoismo.

Essa era partita ed aveva molto sofferto; ma poi, ben presto, aveva dimenticato, per non ricordare che i begli anni di spensieratezza e di affetto; quelli soli rimpiangeva; e, coll'oblio, era cresciuto in lei il desiderio di rivedere Napoli; la sua casa, i cari lontani... ed ora, che conseguiva il bel sogno lungamente accarezzato, non provava più rancore nè gelosia, non soffriva più! era tanto felice, invece; felice di essere tornata, di respirare l'aria natale, di empirsi gli occhi di cose note, di riabbracciare il padrino ed Alberto, di conoscere la nuova sposa che sapeva bella e buona, di avere un'altra persona da amare nella sua giovane vita così povera di affetti...

Chi sa come sarebbero lieti e stupiti di vederla giungere così all'improvviso più presto di quello che immaginavano! perchè essendo arrivata due giorni innanzi una nipotina presso la vecchia signora inglese, questa aveva permesso a Marcella di partire subito per l'Italia; ed essa era partita, senza annunziare questo cambiamento, lieta di poter fare una sorpresa la giù, e ridendone da sola durante il viaggio come una bimba, era fuggita spensieratamente, verso il suo dolce paese al ritorno della primavera... come le rondini!...

La vettura rallentò la corsa, e Marcella provò una emozione soavissima.

Ecco oltrepassata la porta della città, ecco la lunga strada quasi deserta, con le due alte file di case, la piccola bottega ov'era solita comprare i fiori per adornare l'appartamento, e, sulla porta, proprio come il giorno della sua partenza, anche oggi la giovane padrona con sulle labbra il medesimo sorriso d'allora... come se non fosse passato un anno, ed essa non avesse mai lasciato quel posto... ecco il magazzino dei giocattoli che aveva avuto tante volte la sua ammirazione infantile, ed ecco, infine, la grande casa con le innumerevoli finestre, il dolce luogo, invocato tante volte da lontano come rifugio sicuro!

Marcella, prima ancora che la vettura si fosse fermata, balzò sul marciapiede, e, dimenticando nella sua fretta impaziente di pagare il vetturino, già si allontanava nell'androne scuro, quando questi la chiamò cortesemente, dicendole se doveva attendere.

— No, no, era inutile! rimaneva lì... il bagaglio lo manderebbe a prendere più tardi...

Si scusò, sorridendo, un po' confusa, chiese quanto doveva, pagò, e poi via, a corsa, su per le scale.

Certo Marta, la buona Marta, sarebbe venuta ad aprire la porta, e chi sa gli occhi che avrebbe fatto vedendola... Povera vecchia, l'aveva culata piccina!...

Il suono del campanello echeggiò giocondamente, come una voce amica, nel cuore di colei che tornava; nell'interno della casa si udì un passo, e l'uscio si aprì.

— Son io, Marta!... — gridò Marcella tendendo le braccia; ma non era Marta; era una cameriera giovane, elegante, tutta vestita di nero, con un grembiule candido, ed una cuffietta ricamata sui capelli biondi.

— Marta non c'è, signorina — ella disse nascondendo il suo stupore in un inchino compassato, — se vuol dire a me quello che desidera...

Subito, Marcella, provò una delusione vedendo quel volto sconosciuto, ma poi, sorridendo ai vecchi mobili noti: Desidero vedere i signori; sono in casa non è vero? — e prima ancora della risposta affermativa della donna, si avviò verso il piccolo salotto.

— Chi debbo annunziare? — chiese l'altra, dopo aver detto a Marcella di accomodarsi.

— Oh! non importa! basterà dire che c'è una signorina... è una sorpresa che voglio fare... — e la cameriera elegante, con un cenno di assenso, dileguò tacitamente nella penombra del corridoio.

Appena sola la giovinetta, per calmare la sua impazienza, cominciò ad aggirarsi per la stanza, ad osservare tutto minutamente.

Ah! la grande tavola di noce, le sei poltroncine rosse ove la domenica sera sedevano tutti in conversazione con gli amici del padrino! c'era ancora il guanciale ricamato da lei, al solito posto, presso il caminetto, accanto a quello del vecchio colonnello che aveva la voce così burbera, ed il sorriso così buono... Ah! le belle serate trascorse d'inverno nel salottino ben chiuso!... gli uomini gravi, parlavano tra loro di politica e del passato, ed Alberto era tutto per lei!... come sapeva divertirla ed interessarla raccontandole i suoi viaggi ed i suoi sogni per l'avvenire, ed essa ascoltava attenta, silenziosa, assorta essa pure in un bel sogno, fissando gli occhi azzurri del giovane, che guardavano invece lontano, e non sapevano leggere negli occhioni grigi divenuti pensosi...

Più tardi, quando Marta portava il thé nel grande vassoio ove danzavano tante damine giapponesi, era lei che lo serviva, conoscendo i gusti di ognuno, passando svelta e leggiadra fra le sei poltroncine rosse, mettendo la gaiezza della sua testina bruna, fra quelle teste bianche...

Chi servirebbe ora il thé? ah! certo Luciana...

Guarda che grazioso scrittoio pieno di ninnoli, che gaia cesta da lavoro, e che delicato paralume rosa! E' la nuova padrona, certo, che ha messo nel salotto severo quel cantuccio intimo e leggiadro di signora moderna ed elegante! Si deve star bene in quella poltroncina soffice, fra tante cose belle... sì, ma i vecchi mobili che parlano del passato, essa li ama tanto di più!...

— E' nel salotto? — chiede nella stanza vicina, una sonora voce maschile.

— Alberto!... e la giovinetta commossa, esultante, gli corre incontro.

— Tu, tu, mia piccola Marcella! che magnifica sorpresa!... — e, sinceramente lieto, il bel giovane stringe forte, nelle sue, le manine tremanti della nuova venuta.

— Fatti vedere — dice poi attirandola dolcemente verso la finestra

FARINA ALIMENTARE ERBA



ideale
per l'allevamento
del bambino
dall'epoca dello svezzamento;
consigliata da illustri Pediatri

La migliore e la più economica

CARLO ERBA - MILANO

**BRODO
MAGGI IN
DADI**

Il vero brodo
genuino di
famiglia.



In guardia dalle
imitazioni!
Esigete il nome
MAGGI e la marca
«Croce-Stella»



1 Dado
per 1 piatto di minestrina.

La Femme

*Abito per sera con
passepied e riporti
in tulle e vellette.*

*Mantello per sera in draps
con risvolti e doublures in
satin cachemire.*



Sorelle COSTA & C.

TORINO - Via Barbaroux, 4

Mode e Confezioni

Cappelli

Camiciette

Sottane

Sorties de théâtre

MODELLI E CREAZIONI

Esposizione

delle

ultime novità

parigine

— Ah! sì, sei sempre tu, con i tuoi begli occhi luminosi, ed il visino di bimba... Temevo che la tua vecchia inglese ti avesse mutata, che tu fossi divenuta fredda e solenne come lei!...

Marcella ride, scuote la testa tutta contenta, lo fissa anch'essa.

— Tu sì, che sei cambiato, Alberto! un anno fa eri molto più magro!

— Ti pare? me lo dicono tutti. Eh! che cosa vuoi, figliuola mia, la vita di famiglia... la felicità...

Egli scherza; ma la giovinetta sente che dice il vero, che è veramente felice!

— Luciana è in casa? — chiede allora, mentre un rossore passeggero le cuopre il volto delicato.

— Sì, sì; la chiamo subito, anzi. Non sapevo chi fosse questa signorina che mi annunziavano; capisci... figurati — proseguì ridendo — che Luciana si era quasi ingelosita!

Poi, divenendo serio: — Come mai non ci hai scritto del tuo arrivo? Il babbo sarà dispiacentissimo... perchè sai, il babbo non è a Napoli...

— Non è a Napoli?!

— No; è partito questa mattina, per andare a passare cinque o sei giorni a Venezia dai parenti di mia moglie; anzi, noi pure ci prepariamo a seguirlo! Non potevamo immaginare che tu venissi così presto, mia piccola Marcella... — continua affettuosamente il giovane, vedendo quanto stupore e quanto dolore si dipingono sul volto della giovinetta — spiegami come mai...

Ma essa non spiega niente; non dice dell'arrivo della nipotina la sù, del permesso ottenuto; sembra stordita.

— Era per farvi una sorpresa... — balbetta tristemente — e poi, non potevo pensare che il padrino... prima non lasciava mai la casa!

— Già, prima è vero; ma ora anche lui, sai, è cambiato! Vedrai, sembra ringiovanito!... E poi Luciana ci ha tanto pregati di andare tutti per qualche giorno a Venezia, che ieri s'è finalmente deciso... Fa tutto quello che essa vuole! Però, per non aver tempo di cambiar pensiero, e per non viaggiare con noi (o più propriamente col bagaglio di mia moglie che è considerevole!) ha preferito precederci di qualche ora... sai come detesta la confusione il babbo! Ora, però, brontola meno di prima, e Luciana dice che è lei che l'ha addomesticato. Ma vado a chiamarla eh! Mi dirai poi se ti è piaciuta...

Ed esce dalla stanza, con un passo svelto, sorridendo sempre.

Marcella, invece, ha una grande voglia di piangere...

Vanno via tutti?! ma essa allora?!

Si stringe forte la fronte tra le manine inguantate, chiude gli occhi, vorrebbe non pensare più. Ha le idee confuse come allo svegliarsi di un brutto sogno. Se Alberto avesse scherzato... era tanto allegro anche prima! se avesse voluto spaventarla con quei racconti per tornare poi col padrino, e farle a sua volta una sorpresa! Sì, certo doveva essere così; egli non si sarebbe mostrato tanto lieto e tranquillo se fosse stato vero, se l'avessero lasciata sola, sola, proprio il giorno del suo arrivo... ed invece, non l'aveva mai veduto così gaio! facendole quel lungo discorso aveva sorriso sempre!...

Ah! ecco qualcuno...

Ma invece della piccola figura bonaria del suo vecchio benefattore, è una snella figurina femminile che entra, con un fruscio di seta, con uno svolazzare candido di merletti e di nastri.

Com'è bella! che delizioso visino di Madonna incorniciato dai soffici capelli biondi, che dolci occhi azzurri, che piccola bocca rosea!...

Marcella, dopo tanto tempo, sente un'onda di amara gelosia salirla ancora al cuore... Ma la giovine donna le si avvicina sorridendo.

— Sono molto felice di conoscerti, Marcella; permetti non è vero che ti dia del tu, come ad una carissima amica? Alberto ed il babbo mi hanno tanto parlato di te... — ed intanto, attirandola fra le sue braccia, la bacia in fronte.

— Oh! io pure

— riesce a balbettare la giovinetta; ed obliando, nella accoglienza affettuosa, il suo primo movimento ostile, rende il bacio.

Ha tanto bisogno in quel momento di carezze! ha tanto bisogno di sentirsi amata!...

— Ti piace dunque la mia mogliettina, Marcella? — chiede Alberto. Avevo ragione di scriverti che era tanto bella?

— Sì, avevi ragione... è tanto bella davvero! — risponde lei sinceramente, mentre la giovane sposa ride, con un fresco riso argentino.

Poi, gentilmente: — Sei bella anche tu, sai! me lo dicevano, ma questa volta l'ori-

ginale è assai migliore del ritratto!

— Oh! io!...

Vi è una così grande amarezza nella breve esclamazione, una sfiducia così desolata ed inconsciente nel lieve scrollare della testina bruna, che Luciana la guarda stupita, con una di quelle rapide intuizioni che tutte le donne posseggono... ma la sua natura frivola, di bimba viziata e felice, non può comprendere il muto dolore della povera anima appassionata, i suoi limpidi occhi azzurri, che non hanno mai versate lacrime vere, non sanno leggere negli occhi grigi della giovinetta, oggi più grigi del solito... E poi Luciana, non può pensare a lungo; non ne ha l'abitudine quella creatura fatta per il lusso e la gioia... essa non sa che cinguettare spensieratamente, come fanno gli uccelli con la loro voce *chantante*, ove è qualche cosa che ricorda il trillo dell'usignolo, e, dopo essere stata un istante donna, ecco che riprende il suo gaio chiacchiericcio infantile, le sue lodi esageratamente gentili; e quelle lodi fanno male al cuore della piccola orfana, male, come il sorriso compiacente e radioso di Alberto, come quella felicità, che indovina, presso la sua solitaria tristezza, come quel cantuccio elegante e civettuolo, nel vecchio salotto severo, che essa ha tanto amato...

Dopo averle tolta la borsetta di mano, Luciana se l'è fatta sedere accanto, e parla di tante cose, tutte insieme; del loro viaggietto a Venezia, della gioia di rivedere i suoi parenti e la sua bella città, del desiderio che aveva di conoscerla...

Marcella risponde appena, tenta di sorridere, un po' stordita da quel lungo discorso, non sapendo staccare gli occhi dal grande specchio della parete in faccia a loro, che le riflette entrambe, così diverse una dall'altra... essa, così bruna, così piccola, così semplice nel vestitino scuro da viaggio, l'altra così bionda, così vaporosa, così elegante, nella ricca vestaglia candida...

— Che peccato partire proprio oggi! — esclama ad un tratto Luciana — anche al babbo dispiacerà! Ma oramai ci aspettano... e poi, al nostro ritorno, staremo tanto insieme. Non è vero, Alberto?

— Certamente — risponde lui, che fino a quel momento è rimasto in estasi dinanzi a sua moglie. Quanto permesso ti ha dato la tua vecchia inglese, Marcella?

— Quindici giorni! — Quindici giorni soli! vorrebbe aggiungere, ma si trattiene.

— Ah! benissimo!... vedi dunque che avremo ancora molto tempo da stare insieme! esclama il giovinotto, senza immaginare quanto siano spietate quelle sue parole dette sorridendo.

Poi, come se ne ricordasse soltanto allora. — Ma tu, dove starai mentre siamo a Venezia? Puoi rimanere qui in casa, se vuoi... Marta è in permesso, ma resta la cameriera!

Subito Marcella vorrebbe accettare l'invito; ha tanto desiderio di rivedere la sua cameretta quieta e silenziosa, ove ha tanto sognato ed amato, di affondare la testa stanca sui guanciali candidi, di piangere, infine, dinanzi allo sguardo pietoso della Vergine, che ha udite le sue prime preghiere... ma poi, restare sola, sola, in quella casa deserta, sentirsi straniera, in quelle stanze, delle quali un tempo era stata l'anima e la vita, le è insopportabile...

— No, no! andrò dalla signora Maria (è la sua antica maestra), troverà certo il modo di accomodarmi... il bagaglio l'ho lasciato alla stazione, e penseremo dopo a mandarlo a prendere.

— Brava! tu hai sempre avuto delle buone idee, mia piccola Marcella! Sarà contentissima di alloggiarti la signora Maria... ci chiede sempre di te, povera donna!

Se vuoi, ti ci posso accompagnare io.

— Non importa! — risponde lei calma, un po' fredda — tu certo hai da fare qualche preparativo, Alberto, dovendo partire fra poche ore... e anche Luciana. Vi lascio subito, anzi...

— Perchè? — esclama la giovane sposa — abbiamo ancora tempo! resta un altro poco! Avrai bisogno di rinfrescarti, dopo un viaggio così lungo!...

— No, no! — prega vivamente Marcella — sono soltanto un po' stanca... e, anche per questo, è meglio che vada via subito.

Non desidera che di partire, di lasciare quella casa, che è stata per tanto tempo la sua!

— Non ti dico di riposarti qui — dice ridendo Luciana — perchè con la confusione dei bagagli non ti si darebbe un minuto di pace... le stanze sono tutte in disordine!

Poi, come se un nuovo pensiero le traversasse il cervello: — Vuoi vedere l'appartamento? lo troverai assai cambiato, te l'avverto... il babbo dice che da quando sono venuta io, ho messo tutto sossopra; ma però è contento delle innovazioni che ho portate!

L'altro giorno, che era in una giornata buona, mi disse che facevo tutto bene; non è vero, Alberto?

— Ma chi è che non dice che tu fai tutto bene!? — egli risponde ridendo, ed accarezzandola teneramente sui bei capelli biondi.

Marcella rifiuta ancora.

— No, no! un'altra volta, quando avremo meno fretta, e sarò meno stanca!...

Dono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Telerie

E. Frette & C.
Monza

Telerie

Tovaglierie

Fazzoletti

Tende

Coperte

Tappeti

Biancheria da Uomo e da Neonati

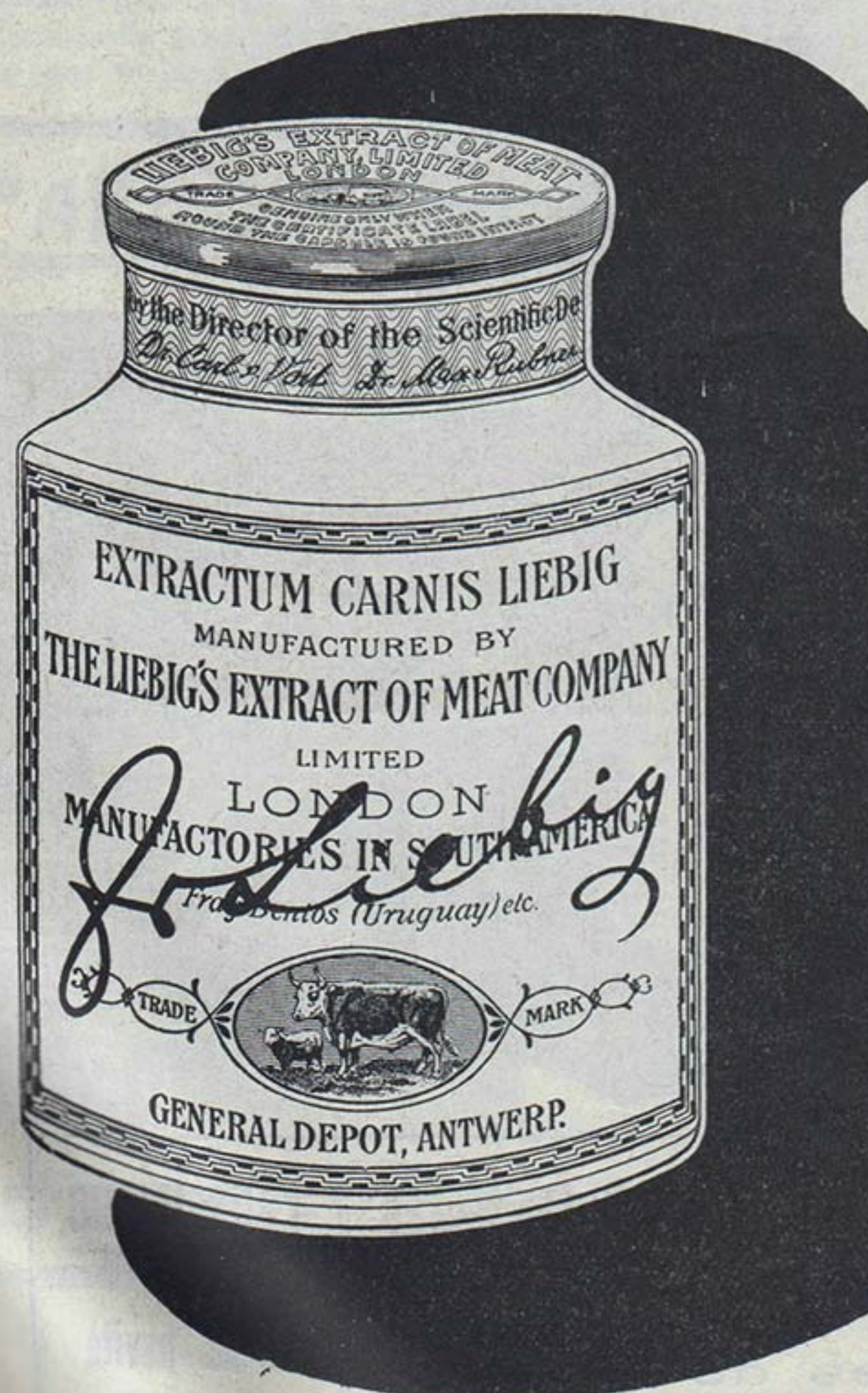
Corredi da Casa e da Sposa

Filiali:

TORINO-ROMA

MILANO - GENOVA - FIRENZE

Cataloghi e Campioni gratis e franco.*



Psiche



F. BISLERI & C. - MILANO

Soltanto, quando sono tutti nell'ingresso, avanti di congedarsi, essa non può fare a meno (gli usci sono spalancati e la cameriera va e viene affaccendata) di gettare alla sfuggita uno sguardo alla sua cameretta, uno sguardo di affetto e di rimpianto...

Quale amara delusione!

La stanza è completamente trasformata; invece del suo lettino bianco, delle tende chiare, di tutto il mobilio semplice e grazioso di un tempo, essa intravede eleganti poltroncine, ricche portiere di broccato azzurro, una minuscola toilette piena di ninnoli eleganti, e, in mezzo alla parete, proprio dove sorrideva la Madonnina della sua infanzia, un grande specchio dorato, atto a riflettere intera la figurina flessuosa della nuova venuta, di lei che le ha tutto rubato, col suo sorriso di bimba inconsapevole... le persone che ama, e

le cose più care!...

Con un movimento brusco, Marcella distoglie lo sguardo, e non pensa che a partire.

L'hanno dunque dimenticata tutti, proprio tutti?!

— Addio a presto! — gridano ancora Luciana ed Alberto, mentre essa è già per le scale.

— Addio! — ripete lei tristemente; e sente che è alla vecchia casa, a tutto quello che ha allietata la sua spensierata infanzia, agli oggetti preferiti che essa rivolge, in quel momento, cotesta parola.

Il passaggio dall'androne scuro alla chiara luce del sole non la toglie dal suo stordimento doloroso; si avvia lentamente, senza meta, senza volgersi indietro... ma, dopo pochi passi urta in una giovane popolana che le volgeva le spalle e che guarda in alto.

Alcuni bimbi hanno pure il visino rivolto in su e gridano tutti insieme: Le rondini, le rondini! sono tornate le rondini!...

Macchinalmente Marcella alza gli occhi.

Sono infatti tornate le rondini; uno stuolo di queste gentili viaggiatrici

brune attraversa rapido lo spazio; ma ecco che una si stacca dalle compagne, e va dritta verso il cornicione del grande palazzo... va qua e là, con brevi voli sempre più ristretti, poi si allontana un poco, ma per tornare ancora, e riprendere la sua ricerca affannosa ed inutile...

— Povera bestiolina! — esclama, pietosa, la giovane donna nella quale Marcella ha poco prima urtato — non trova più il suo nido!

E si allontana, svelta, scuotendo la testa, pensando forse alla sua casetta che l'attende.

I bimbi, sono già fuggiti, ridendo, dietro le altre rondini più felici...

Marcella rimane sola nella strada, deserta, sola, a fissare l'uccellino smarrito che sembra non sappia staccarsi dal luogo ove ha amato... ed allora, allora soltanto, essa può piangere...

Livorno.

Antonietta Mangini.

NEL REGNO DELLA MODA

Chiacchiere colle signore.

Ammiratrice di L. S. — Può alternare le striscie di merletto con striscie di tela finissima o di batista ricamate all'inglese. Questo ricamo dev'essere semplicissimo, a disegno leggero e geometrico, se il pizzo è a fiori. Una serie di stelle grandi e piccole, ad esempio, starebbe bene. Non occorre frangia ai lati; può finire la coperta colle striscie di tela ricamata, smerlandole se crede, ma non è necessario. La seta con cui foderà il copriletto, dev'essere chiara e assortita al mobilio della camera. Il grigio argento, il lilla, il giallino pallido, il salmone chiarissimo, sono indicati, specialmente se il merletto è fine. La camicetta rinascimento, campionata con forniture, costa L. 15,75 per misura media, due lire di più per misure grandi. Può mandare solo il numero del suo *mannequin* e il giro del colletto, giacché il merletto è come una maglia che si adatta facilmente a tutte.

Edera (Liguria). — Per la biancheria da tavola e gli ornamenti in ricamo di una stanza da letto, veda il mio articolo: *Il trionfo del bianco*. Poiché è una così paziente lavoratrice, potrebbe fare la tovaglia per *lunch* in fine tela di lino con alto tramezzo di ricamo Richelieu e piccoli tramezzi a fili tirati. Potrei mandarle un disegno ricchissimo di effetto splendido e anche la tovaglia campionata con forniture contro

33 DIPLOMI d'ONORE - GRAND PRIX - 37 MEDAGLIE d'ORO - MILANO 1906

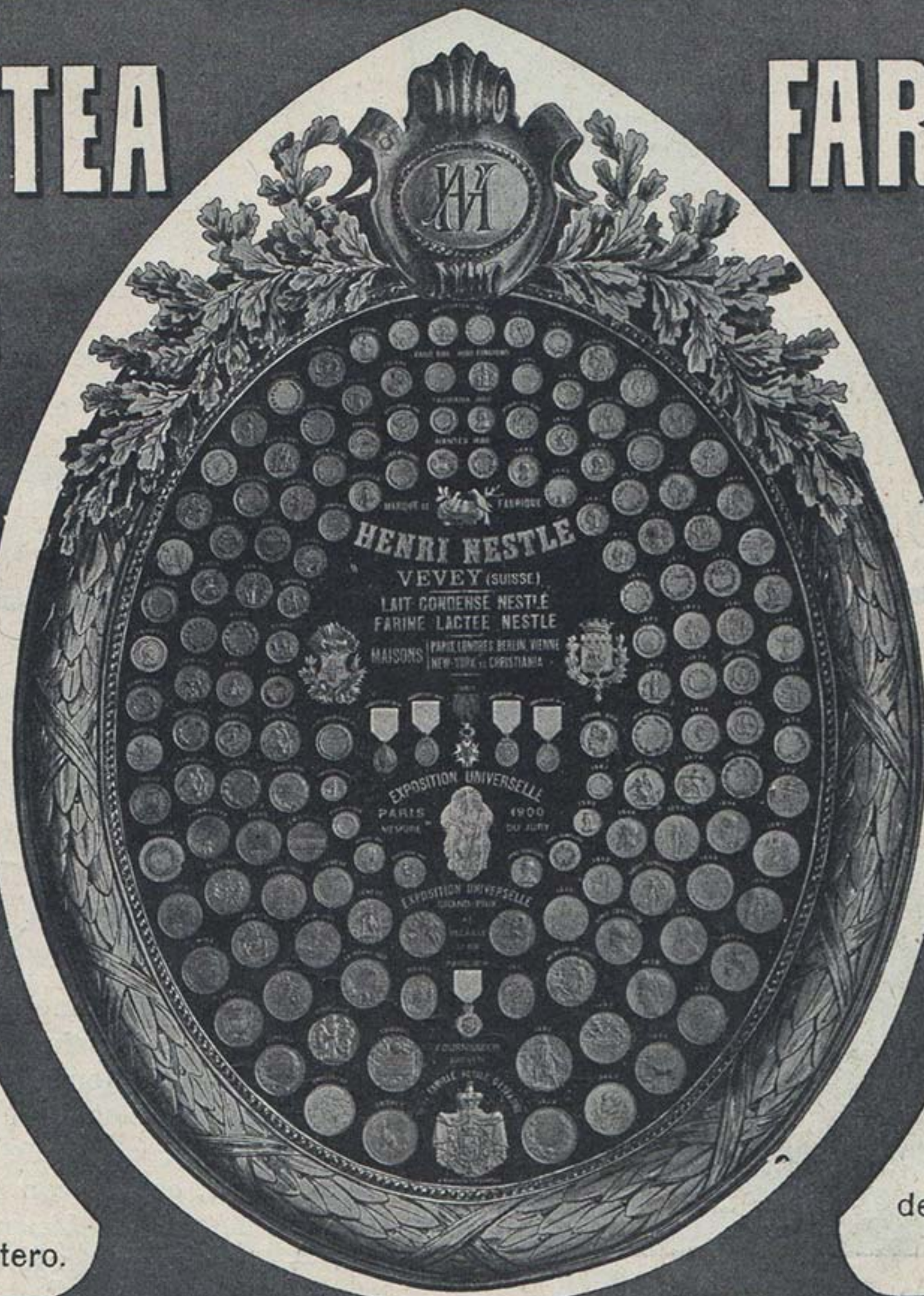
FARINA LATTEA

NESTLÉ

A base di latte delle Alpi.

ALIMENTO COMPLETO
PER BAMBINI.

Usata anche dalle L. L. A. A. R. R.
i figli di S. M. il Re d'Italia,
e raccomandata dalle Autorità
mediche del mondo intero.



FARINA LATTEA

NESTLÉ

A base di latte delle Alpi.

Vendita annua dei prodotti
NESTLÉ :
39 milioni di scatole!

Consumo giornaliero di latte
delle Alpi :
più di 184.000 litri!

GUARDARSI DALLE IMITAZIONI

lire sedici. In quanto alla borsa da lavoro, avrà solo l'imbarazzo della scelta, fra i nuovi modelli, tanto eleganti e civettuoli! Le suggerisco senz'altro quello che a me parve più artistico e di bell'effetto, composto di un quadrato in fine tela con un tralcio di fiori fantasia, incorniciato da un tramezzo in merletto *De Medici*, di facile e spiccia esecuzione, con trasparente in seta malva. Il ricamo è ripetuto naturalmente dall'altro lato della borsa e forma un insieme veramente delizioso (Disegnata con forniture lire quattro; spighetta pel merletto, lunga venticinque metri, lire tre e cinquanta). Finirà la borsa facendo in alto parecchi occhielli allungati, in cui passerà un cordone in seta.

Signorina Lombarda. — Può regalare alla sua amica, se è necessario che il dono sia importante, un ombrellino in merletto rinascimento o *Bruges*, ricamato da lei, o un ventaglio rinascimento; questo pizzo è di nuovo molto in voga. Come regalo più semplice e confidenziale, e di esecuzione più spiccia, una borsa da lavoro (veda la mia risposta precente), una borsa per camicia da notte, una giacchetta da letto o da mattina (*liseuse*) ricamata, un velo da canapè in ricamo inglese e reticella, un paralume artistico in merletto o in ricamo bianco su trasparente roseo o giallino; due o tre piccoli cuscini da canapè, in ricamo inglese e merletti, su fondo chiaro, diversi l'uno dall'altro; una guernizione da *teletta*, cioè tovaglia e sotto-bocette in tela ricamata. Come vede, il campo è vasto per chi ha abilità e pazienza!

Contessa A. — Un piccolo cappello grazioso e moderno è uscito or ora da una Casa parigina, e mi par fatto proprio per lei. E' come un *cache-pot* rovesciato, in raso nero, messo un po' in pendenza, guernito a sinistra di un ciuffo di piume lisce e ricadenti (*pleureuses*) e sotto l'orlo, di un volante in merletto bianco, che adorna graziosamente il viso. I grandi manicotti quadrati saranno molto in voga, come pure le ricche cravatte in pelo, i lunghi mantelli di lontra, le giacchette e i cappelli in pelo. Per le *toilettes* autunnali il grigio e il viola, in tutte le gradazioni, sono in favore.

Signora S. — Ricevetti i figurini che mi restituì e il modellino della testiera colle gentili sue parole e ne la ringrazio.

Signora Angelica. — Le risposi direttamente.

Signora E. L. — Non posso mandarle con sollecitudine i modelli di merletto da lei desiderati, giacchè li imprestai ad alcune lettrici che ancora non me li restituirono, ed ora non ne ho più nessuno da inviare alle altre. Sarei proprio grata alle signore che mi domandano figurini di abiti e lavori in prestito, di non tenerli troppo a lungo, giacchè ho continue richieste. Se desiderasse un bellissimo album di merletti *Renaissance* e punto di Milano, contenente il modo di eseguire



Toeletta per sera. — Sottana in mussolina di seta su un fondo di satin; banda in basso, piccolo scudo in satin sul davanti e sul dietro del corsage in satin più scuro; guernizioni e passamanerie.

ogni punto, glielo farei spedire subito raccomandato contro lire quattro.

Signorina Carmen. — Sì, certo, il veluto è concesso ora anche alle signorine, tanto più quando hanno varcato la ventina. Ammirai recentemente una *toilette* che le si adatterebbe, in fine e leggero velluto grigio sorcio, chiaro, guernito al corsetto e sulla gonna di tulle color argento ossidato ricamato di passamaneria in seta grigia, con sbiechi e cintura in raso grigio sorcio. Con quest'abito può mettere un cappello bianco foderato di nero e guernito di piume o di *aigrettes* bianche e nere. Completerà l'eleganza dell'insieme una cravatta-sciarpa in ermellino. Certo può cantare durante il ricevimento, tanto più se qualche altra amica pure si produrrà, ma non le consiglio di scegliere un pezzo d'opera, poichè confessa che non ha la voce molto adatta a tal genere. Lei dice che quel pezzo le piace tanto, ma non è un motivo questo per maltrattarlo. Scelga invece una romanza, un canto semplice e adatto a' suoi mezzi vocali; cantato con garbo, le farà fare miglior figura. Non le consiglio neppure la canzonetta francese, che richiede un brio speciale, una disinvoltura sfacciatella poco piacevole in una signorina. Lasci quella roba alle *chanteuses* da caffè-concerto, e, se vuol cantare in francese, scelga fra le produzioni di César Franck, di Gabriel Fauré, di Reynaldo Hahn, di Massenet, che scrissero cose squisite per canto e pianoforte! Veda anche in Grieg le romanze meno note, e, nel genere semplice e appassionato, quelle di Tchaikowsky.

Lady Smart.

Avvertenza. — Le signore che desiderano informazioni e consigli da Lady Smart sono pregate di scriverle direttamente a Parigi a quest'indirizzo, mandando francobollo per la risposta: *Lady Smart, Rédactrice de La Donna - 28, rue de Montholon - Paris.*

I numeri doppi di DONNA.

DONNA prepara per il 15 ottobre il suo III° numero doppio dell'anno che sarà dedicato alle

MODE D'AUTUNNO E D'INVERNO

e conterrà oltre un centinaio degli ultimi figurini di moda scenti tra i migliori a Parigi, Londra e Vienna.

Le nostre lettrici sanno che questi numeri doppi costituiscono i più completi e utili albums di mode per tutta la stagione, perchè i consigli di *Donna* anche in questo campo sono improntati al massimo buon gusto, alla più fine eleganza e al maggior equilibrio e misura tra le note dominanti del figurino straniero e gli usi e i gusti italiani.

I numeri doppi di *Donna* sono messi in vendita a L. 1 in Italia, Estero a L. 1,50.

Si possono ricevere gratis abbonandosi a *Donna* perchè l'abbonamento non costa che L. 10 all'anno. Dal 1° ottobre a tutto dicembre 1911 è aperto un abbonamento speciale a L. 12,50 che dà diritto a ricevere 31 numeri di *Donna* dei quali 6 doppi.

Mandare vaglia all'Amministrazione di *Donna* in Torino, via Robilant, 3.



LA PARTENZA DEGLI ALLIEVI PER LA CAVALCATA.

Il Collegio Internazionale FACCHETTI

di Treviglio (presso Milano), ha Scuole Elementari, Scuola Tecnica e una reputatissima Scuola pratica di Commercio che rilascia speciale Diploma. L'Istituto è frequentato da Allievi Italiani e Stranieri delle classi più elevate e garantisce una fine educazione moderna, in un ambiente di famiglia fornito di ogni confort; termosifone, bagni, ecc., e con tutti gli sports: tennis, skating, equitazione. — Collocamento dei Licenziati in Italia, in Germania, in Inghilterra, ecc. — Chiedere programmi al Direttore Cav. G. Facchetti.

Delpiano Giovanni, Gerente responsabile.

LA DONNA viene stampata dalla Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Viarengo).

GRANDIOSI MAGAZZINI ALLE PROVINCE D'ITALIA

= COLOMBO & PREDA =

Piazza Castello, n. 15 - TORINO - Angolo Via Garibaldi

Provveditori delle Case: S. M. la Regina Madre
S. A. I. e R. Laetitia d'Aosta
S. A. R. il Duca di Genova

GRANDIOSO ASSORTIMENTO:



Abiti fatti per Uomo

— Costumini novità

delle primarie Case di Berlino

Soprabiti e Paltoncini

— Abiti Sport —

Reparto speciale

Commissioni su misura

Abili tagliatori

Sartoria di primo ordine

— TELEFONO 29-59 —



Napoli

Società Magazzini Italiani

Mele & C.

(Nuova Gestione)

La Prima Casa d'Italia in
Stoffe=Confezioni=Corredi

Alta Novità

La sola Casa che alla buona qualità di ogni articolo unisce costantemente
un vero e reale

Massimo Buon Mercato

Grande Vendita Straordinaria
delle Risultanze d'Inventario
a Prezzi Ribassati

Domandare campioni



ROBERTS
BORO
TALCUM

è riconosciuta tanto dalle Signore eleganti che dai Sigg. Medici come la polvere più deliziosa e più igienica per la pelle. È di una tenue morbidezza, fina come vapore, bianca come la neve, deliziosamente profumata e dotata di virtù antisettiche, assorbenti, cicatrizzanti. Dona alla pelle trasparenza, bianchezza e freschezza naturali. Deliziosa dopo il bagno e dopo raso la barba. La polvere IDEALE per la toilette dei bambini.

RICHIEDERE CAMPIONE ED OPUSCOLO GRATIS

H. ROBERTS & Co. - FIRENZE

In vendita ovunque al prezzo di L. 1.50

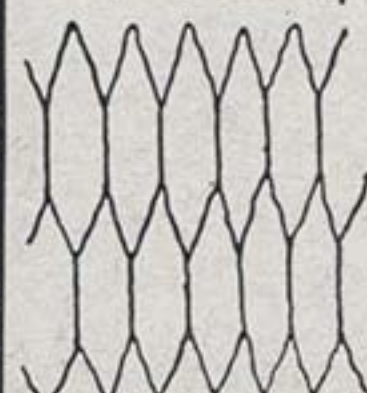
ROBERTS' BORO TALCUM

LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE

PE BIA RINGIO
P. B. R.
NCA
VANITA

SKIN FOOD (Alimento dei Tessuti)

CELLULE ingrandite
al Microscopio



Prima dell'uso
della nostra CREMA

NUTRO

CREMA NUTRIENTE

PER IL VISO, LE SPALLE

E IL SENO

RAPIDAMENTE ASSORBITA DALLA PELLE

L. 2 il vasetto: per posta L. 2,25

DAI FARMACISTI PROFUMIERI E DROGHIERI

Preparato dalla COMPAGNIA AMERICANA
"THE WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY.."

Richieste e Vaglia al nostro Agente

F. MANTOVANI

Via Correggio, 26

MILANO

CELLULE ingrandite
al Microscopio



Dopo l'uso prolungato
della nostra CREMA

